

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa[†], Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Telefax 011 6502777

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989

© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.

luglio-dicembre 2004

Altreitalie

29

Rivista	<i>International</i>
internazionale	<i>journal</i>
di studi	<i>of studies</i>
sulle popolazioni	<i>on the people</i>
di origine italiana	<i>of Italian origin</i>
nel mondo	<i>in the world</i>



Edizioni

Fondazione Giovanni Agnelli

INDICE

Saggi

Patrizia Audenino e Danilo Romeo

**L'immagine e l'identità degli italoamericani
nelle politiche dell'Order of Sons of Italy** 4

Sommario | Abstract | Résumé | Resumo | Extracto 31

Simona Frasca

La canzone napoletana negli anni dell'emigrazione di massa 34

Sommario | Abstract | Résumé | Resumo | Extracto 52

Fonti

Alessandro Monteverdi

**Aspetti demografici e socio-professionali
dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti (1880-1891):
un'indagine esplorativa basata sui registri di bordo** 54

Sommario | Abstract | Résumé | Resumo | Extracto 112

Rassegna

Convegni

We've Always Been Here. Italian Americans Before Mass Migration (Stefano Luconi) 115

Minorities and Cultural Assertions: Literary and Social Diasporas (Annalisa Pirastu) 118

Televisione

The Sopranos (Claudio Gorlier) 120

Libri

Associazione per l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra (a cura di), *Storie di emigrazione dalla valle Elvo e Serra* (Fabio Caffarena) 127

Simone Caltabellota e Marco Vichi (a cura di), *John Fante*
Giovanna Di Lello, *John Fante. Profilo di scrittore*
(Guido Tintori) 129

Centro Piemontese di Studi Africani e
Fondazione Italiana per la Fotografia (a cura di),
Piemontesi in Congo (Guido Tintori) 131

Segnalazioni 133

Riviste

Segnalazioni 135

L'immagine e l'identità degli italoamericani nelle politiche dell'Order of Sons of Italy

Patrizia Audenino e Danilo Romeo
Università di Milano

Le molte battaglie dell'OSIA

Nel corso degli anni ottanta e novanta la comunità degli storici si è ripetutamente interrogata, con esiti anche discordi, sulle forme e i modi attraverso cui i discendenti degli immigrati italiani sono andati plasmando la loro identità fra nuovo e vecchio mondo (Aversa, 1978; Di Leonardo, 1984; Alba, 1985; Tomasi, 1985; Candeloro, Gardaphé e Giordano, 1987; Vecoli, 1987; Pozzetta, 1989; Conzen, Gerber, Morawska, Pozzetta e Vecoli, 1990; Battistella, 1990; Pozzetta, 1991; Juliani, 1994; Vecoli, 1995; LaGumina, Cavaoli, Primeggia e Varacalli, 2000). Mentre tale dibattito era in corso, l'Order of Sons of Italy (OSIA), la più importante e più antica organizzazione di americani di discendenza italiana, a sua volta contribuiva a proporre delle immagini e dei modelli identitari e a combatterne altri, attraverso specifici comportamenti e autorappresentazioni. Da un lato le proposte trovavano il loro principale palcoscenico nella celebrazione del cinquecentenario della scoperta dell'America, nel 1992. Dall'altro lato le battaglie per la difesa della comunità italiana dai pregiudizi e dai luoghi comuni che continuavano a ferire l'immagine veniva affidata dal 1982 a un nuovo organismo: la Commission for Social Justice (CSJ). Un delitto a sfondo razziale nel 1989 avrebbe contribuito a complicare la situazione, illuminando i limiti delle strategie adottate.

Questa ricerca si concentra appunto sull'azione condotta nel corso di questo ventennio dall'OSIA e in particolare dalla CSJ, utilizzando le carte dell'archivio dell'OSIA depositate presso l'Immigration History Research Center di Minneapolis, rese disponibili alla consultazione grazie al lungo lavoro di riordino compiuto da John Andreozzi (Andreozzi, 1989).

Le domande rivolte a questo importante corpo documentario riguardano le immagini proposte consapevolmente dagli italoamericani attraverso la loro

associazione non solo più autorevole, ma anche dotata di maggiore peso politico, mediante i comportamenti da questa guidati e con le proprie autorappresentazioni. A questo riguardo, i documenti della CSJ sono particolarmente rilevanti, in quanto il compito esplicito riservato a questo organismo è stato l'opera congiunta di difesa dell'immagine degli italoamericani e di edificazione di una immagine «positiva» della comunità italoamericana, attraverso un consapevole intervento di rielaborazione e di invenzione dell'italianità. L'obiettivo della CSJ è in definitiva quello di sostituire lo stereotipo dell'italiano come portatore di criminalità organizzata, evidentemente percepito come ancora troppo diffuso, con l'immagine del portatore dei principali valori culturali del mondo occidentale, quali la democrazia. A tale scopo questo organismo si è proposto di fare in modo che la presenza italiana venisse associata, piuttosto che all'immagine del Padrino, a quella di Beccaria, «padrino» dell'odierno diritto, purtroppo non altrettanto noto al grande pubblico, non essendo stato protagonista di nessuna fortunata saga cinematografica.

La rilevanza di questa prospettiva di ricerca risiede nel fatto che l'OSIA, attraverso le sue 759 sedi a livello di comunità, 21 sedi a livello statale e le 2 organizzazioni sussidiarie (la Sons of Italy Foundation e la Commission for Social Justice), coordinate da un ufficio nazionale con sede a Washington DC, vanta l'adesione di 500.000 famiglie, presentandosi come la voce nazionale dei circa tredici milioni di cittadini americani che all'inizio dell'ultimo decennio del Novecento dichiaravano ascendenze italiane. Fin dalla sua istituzione, nel 1905, la Sons of Italy coltivò il progetto di rappresentare i diversi gruppi di origine italiana esistenti negli Stati Uniti, superando l'impostazione locale o regionale che dominava nelle associazioni degli italiani. Alla fine del Novecento gli obiettivi dell'OSIA erano ancora quelli della riunificazione in un'unica associazione di tutti i discendenti degli italiani, della promozione di iniziative educative italiane, del sostegno al varo di progetti legislativi favorevoli ai propri membri attraverso la partecipazione alla vita politica nazionale e locale. Ad essi si affiancavano l'incoraggiamento della diffusione della cultura italiana negli Stati Uniti, il sostegno del prestigio delle persone di discendenza italiana e infine il varo di manifestazioni con obiettivi patriottici.

Da un lato queste finalità mostrano di essersi aggiornate, evolvendosi in funzione del mutamento della posizione sociale degli italoamericani¹ (Licata, 1984). Dall'altro lato è ben visibile la continuità fra gli scopi dell'inizio del XX secolo, quando l'OSIA venne fondata, e quelli dell'inizio del XXI. Tra i primi obiettivi dell'associazione ci fu, quasi un secolo fa, quello di incoraggiare i propri membri a divenire cittadini americani, e tale educazione civica di americanismo si è rilevata fondamentale per le possibilità di integrazione degli immigrati italiani nella vita statunitense. In tal senso, anche la fiducia costantemente riaffermata nelle istituzioni rappresenta un indubbio elemento

di continuità, solennemente riaffermato nelle dichiarazioni del Credo dell'Ordine. D'altro lato, la funzione più rilevante dell'associazione, al di là delle dichiarazioni assimilazioniste, è quella di rinviare in tutta la sua azione a un attaccamento spirituale verso il paese di origine, promuovendo e incoraggiando la diffusione della cultura e della lingua italiana negli Stati Uniti. In questo contesto, l'unico modo per conciliare due obiettivi così divergenti è risultato quello di rielaborare un'etnicità italiana che viene costantemente rinegoziata a seconda del mutamento del contesto politico, economico e sociale. La gestione politica della dualità è appunto il delicato compito dell'OSIA, realizzato attraverso la continua ricerca di un equilibrio fra la leale partecipazione degli italoamericani alle istituzioni democratiche statunitensi e la tensione all'affermazione dell'etnicità italiana, che a sua volta riveste un ruolo importante nella negoziazione dei rapporti di potere (Martellone, 1991).

La difesa dell'immagine

Con la sua stessa istituzione, nel 1982, la CSJ dimostra come, ancora a quella data e nonostante i progressi compiuti, la comunità italoamericana si sentisse vittima di pregiudizi che non le permettevano di godere appieno dello status di «white ethnics» tanto desiderato. Dall'altro lato, la sua nascita è una dimostrazione della forza dell'OSIA nei confronti dei grandi poteri politici, economici e di informazione della società americana. La sua azione infine permette di comprendere, attraverso gli stereotipi che essa combatte, quale sia la percezione degli italiani in America e quale immagine la comunità italoamericana voglia dare di sé.

La CSJ è l'ultima nata di una serie di organismi creati dall'OSIA allo scopo di perseguire una eguaglianza di trattamento rispetto ad altri gruppi di più consolidata assimilazione: dal Press and Public Relation Bureau del 1905 alla National Relations Committee del 1946, seguita dalla National Committee Against Racial Prejudice del 1954, dall'Antidefamation Commission del 1970, fino all'Institute for Liberty and Justice del 1978². Tale proliferazione di organizzazioni difensive nasce dal fatto che, nonostante l'innegabile successo degli italoamericani in tutti i campi, secondo l'OSIA il pregiudizio nei loro confronti è rimasto così persistente da rendere questo gruppo etnico come il più negativamente stigmatizzato della nazione. In tale contesto, come ha dichiarato il giudice Dominick Massaro nel 1991, «la CSJ è un'entità italoamericana che cerca di contrastare l'ingiustizia, di difendere il buon nome della nostra gente, di promuovere il loro prestigio, di preservare la loro dignità»³. La «sfida», che gli americani di origine italiana che facevano riferimento all'OSIA ritenevano di avere di fronte, era quella di recuperare l'integrità della loro eredità culturale difendendola non solo dalle ricorrenti impre-

cisioni storiche sui loro contributi alla civilizzazione occidentale, ma anche soprattutto dalle accuse di criminalità, di bigotteria e di buffoneria. Sebbene queste ultime risultassero ormai come caratteri residuali rispetto all'immagine che complessivamente offriva di sé la popolazione di origine italiana alla fine del Novecento, per i dirigenti dell'OSIA esse costituivano ancora la triade negativa contro cui occorreva mobilitarsi e combattere ⁴.

Per realizzare questo obiettivo la CSJ si è dotata di una struttura capillare, che permette uno stretto collegamento tra le singole logge, le commissioni statali e quelle nazionali. Tutti i reclami sono archiviati presso l'Ufficio nazionale, catalogati per numero e per natura, quindi curati direttamente a livello centralizzato oppure inviati alle sezioni statali per ulteriori investigazioni. In tal modo, i reclami per casi riguardanti un singolo Stato o una comunità sono rinviati allo Stato competente, mentre quanti abbiano una rilevanza nazionale, come quelli riguardanti i mezzi di comunicazione, vengono trattati dall'ufficio nazionale di Washington DC ⁵. I due impegni più importanti sono comunque quello di combattere la diffamazione e la discriminazione contro gli italoamericani e quello di promuovere un'immagine positiva di questi ultimi e degli italiani. Quest'ultimo intento ha assunto un ruolo prioritario a partire dall'inizio degli anni novanta, in coincidenza con l'attesissimo cinquecentesimo anniversario del viaggio di Colombo del 1492.

La battaglia contro i pregiudizi è nata dalla constatazione che il binomio italiano-mafia fosse ancora usato troppo comunemente per identificare gli italoamericani. Le ragioni di questo pregiudizio, a parere della CSJ, risiedevano nel comportamento di tutti i mezzi di comunicazione di massa, e in particolare della televisione, che persistevano nella diffusione di questa immagine distorta, definita anche «sindrome del Padrino» (Royko, 1988, p. 12). Il problema del pregiudizio risultava tanto sentito dalla comunità che nel 1992 Richard Gambino, uno dei più autorevoli studiosi italoamericani, ebbe a dichiarare: «Chi è possibile deridere in America? I neri non è possibile, gli ebrei non è possibile, gli ispanici non è possibile, ma è possibile deridere gli italoamericani. Gli italoamericani sono il bersaglio di commenti diffamatori molto più di qualsiasi altro gruppo in America» ⁶.

A tale riguardo sono stati commissionate dalla CSJ una serie di indagini per monitorare l'immagine degli italoamericani nei programmi televisivi: il primo di questi studi ha preso in esame un campione di 263 programmi trasmessi nella fascia oraria di maggiore ascolto durante la stagione televisiva 1980-1981. Ne è risultato che le rappresentazioni negative avevano superato quelle positive con un margine di due a uno, mostrando come nella maggior parte dei programmi agli italoamericani venisse attribuito un inglese non corretto; come uno di essi ogni sei apparisse coinvolto in attività criminali, come essi fossero mostrati occupare prevalentemente posizioni di lavoro di basso

livello, tanto che solo uno ogni sette risultava in posizione dirigenziale, come infine la maggior parte delle rappresentazioni fosse maschile, e che solo una ogni sei fosse femminile. In definitiva, nel 50 per cento dei casi gli italoamericani risultarono descritti in maniera negativa, e solo nel 25 per cento in maniera positiva, mentre il restante 25 per cento risultò suddiviso fra immagini neutrali e quelle che mescolavano caratteristiche negative e positive⁷. È evidente come tali dati contrastino vivacemente con altri indicatori e con analisi condotte con altri criteri di osservazione dei dodici milioni di americani di origine italiana che proprio nel corso degli anni ottanta registravano la fase culminante del loro lungo percorso di ascesa sociale, mostrando in quale misura le rappresentazioni dei media fossero penalizzanti nei confronti di questo gruppo (Battistella, 1990).

La preoccupazione più grande suscitata da questi risultati riguardava i loro effetti sui bambini: poiché i sondaggi sull'ascolto televisivo di quegli anni mostravano come ogni bambino trascorresse in media da quattro a sei ore al giorno davanti alla Tv, erano facilmente immaginabili gli influssi di tali stereotipi non solo sulle rappresentazioni che i bambini si facevano degli italoamericani, ma anche sull'autoimmagine e sull'autostima dei bambini di questi ultimi. Dieci anni dopo, le peggiori previsioni della CSJ sarebbero state confermate da un sondaggio condotto nel 1991 dalla Response Analysis Corporation di Princeton, che rilevava come «il 74 per cento degli americani crede che gli italoamericani appartengano a organizzazioni criminali»⁸. Tale opinione venne ribadita in un successivo sondaggio sui programmi televisivi di prima serata condotto a metà degli anni novanta, che confermò come l'industria televisiva continuasse ad associare gli americani di origine italiana con il crimine organizzato, prendendo in prestito gli stereotipi dalla trilogia *Il padrino* (*The Godfather*)⁹.

Anche l'industria cinematografica ha contribuito ad alimentare la tendenza ad associare gli italoamericani con il crimine organizzato (Brunetta, 2001; 1998; 1991; Rondolino, 1982). Nel 1998 vennero resi noti i risultati di una ricerca condotta sui 535 film ispirati agli italoamericani prodotti da Hollywood negli ultimi sessantasei anni, dai quali emergeva come l'86 per cento di essi avesse mostrato un'immagine negativa, considerando che il 49 per cento rappresentava gli italoamericani come gangster, mentre il restante 38 per cento li descriveva ricorrendo alle solite «tre B»: bifolco, buffone, bigotto (Dal Cerro, 1998, pp. 51, 55-56).

L'aspetto paradossale in questo caso, tuttavia, è costituito dal fatto che tale rappresentazione degli italoamericani risultava opera di registi, scrittori di copioni e attori anch'essi di origine italiana. Tanto che Bill Dal Cerro, presentando la ricerca, ha additato le responsabilità del film *Il padrino*: tratto dal romanzo di Mario Puzo e diretto come è noto da Francis Ford Coppola nel 1972, questo è stato il primo film di successo mondiale a descrivere la cultu-

ra italoamericana, e collegando le genuine virtù italiane di lealtà, amicizia e religione a una romanzesca famiglia di criminali, ha unito per sempre i concetti di italianità e di criminalità per il grande pubblico. È significativo al riguardo il fatto che ben 219 film di mafia sui 259 prodotti in totale, siano stati girati dopo il trionfo de *Il padrino*, con una media di otto film l'anno negli ultimi venticinque anni.

Nel tentativo di contrastare questa tendenza, all'opera della CSJ si è affiancata quella di vari periodici, con esortazioni, rivolte agli autori e agli attori cinematografici italoamericani, a smettere di cercare un facile successo glorificando e perpetuando stereotipi criminali ¹⁰. L'accusa mossa a Coppola e ai suoi colleghi è quella di aver falsificato la storia, e di avere inventato, ottenendone successo e ricchezza personali, l'immagine ufficiale degli italoamericani. Nel 1998, durante una campagna per contrastare la proposta delle Poste americane di dedicare un francobollo al successo de *Il padrino*, la CSJ dichiarò che «il film di Coppola ha creato un grave danno agli italoamericani. Noi stiamo ancora lavorando per combattere quegli stereotipi che questo lavoro di finzione ha creato» ¹¹.

Nei confronti della televisione la CSJ ha individuato nella Federal Communications Commission (FCC) l'organo dalle cui regole deve derivare la propria azione. La FCC è un'agenzia federale creata dal congresso degli Stati Uniti per sorvegliare la radiodiffusione, concedere e rinnovare le licenze, e regolare i modi con cui le stazioni operano, con la facoltà di applicare sanzioni civili nei casi di violazione delle leggi federali. Poiché tuttavia tale potere è stato usato solo di rado, la CSJ si è posta l'obiettivo di renderlo effettivo per i casi di sua competenza. A questo scopo si è proposta una complessa azione di controllo in varie direzioni: la sorveglianza continua per individuare tutti gli stereotipi riguardanti gli italiani; il monitoraggio del livello di aderenza delle trasmissioni ai vincoli dettati dalla licenza della FCC, l'analisi delle pratiche occupazionali nei media, allo scopo di garantire la presenza di lavoratori italoamericani nel settore della radiodiffusione; infine la valutazione dell'efficacia del controllo della FCC sulle attività delle stazioni televisive ¹². A queste operazioni si è affiancata una fitta corrispondenza con la direzione delle principali case cinematografiche, dalla 20th Century Fox alla Paramount, e ai gruppi televisivi della NBC, ABC e CBS, colpevoli di aver prodotto e mandato sugli schermi serie televisive profondamente denigratorie dell'immagine degli italoamericani ¹³. Nonostante alcuni successi, come la cancellazione ottenuta nel 1993 della commedia televisiva *Johnny Bago* ¹⁴, il presidente della Commissione sui media Vincent Romano nel 1994 dichiarava che il problema della diffamazione esisteva e peggiorava tanto da proporre una nuova direzione di lotta: quella dell'incontro diretto con gli autori delle commedie televisive ¹⁵. Il fallimento sostanziale di tutti questi strumenti di-

fensivi ha portato all'ultima strategia: quella del boicottaggio. Nel 1998, ad esempio, la CSJ ha condotto una campagna di propaganda per boicottare i prodotti della Walt Disney Company a seguito della realizzazione, in coproduzione con la Touchstone Picture, del film *Jane Austen's Mafia*, considerato «non un film che accidentalmente calunnia gli italoamericani, ma un film basato sulla calunnia verso gli italoamericani»¹⁶. L'anno successivo la protesta ha investito la notissima serie televisiva *The Sopranos*, che racconta le avventure di un giovane italoamericano ricorrendo ancora una volta all'armamentario dei più triti stereotipi. In tale occasione, la CSJ ha invitato tutta la comunità italoamericana a cancellare l'abbonamento alla HBO, la televisione via cavo produttrice della serie¹⁷.

Iniziative analoghe sono state prese anche nei confronti di alcune campagne pubblicitarie di prodotti alimentari, basate sul regolare ricorso a stereotipi negativi degli italiani per evocare la genuinità tradizionale di alcuni cibi. Esemplare è il caso della Pizza Hut, notissima azienda nazionale e internazionale che a metà degli anni ottanta aveva addobbato i suoi più di mille ristoranti con fotografie ispirate alla pizza italiana. Ma il vecchio con la collana di aglio o la grassona con accanto uno stendipanni ricolmo di biancheria sono state giudicate immagini in qualche modo offensive, tanto che la trattativa aperta dalla CSJ con la Pizza Hut Corporation ha ottenuto l'eliminazione delle foto incriminate e una campagna di scuse¹⁸.

All'azione di controllo e di difesa, la CSJ ne ha affiancata un'altra di promozione di un'immagine positiva, con l'obiettivo di sostituire i più sgradevoli stereotipi con altre raffigurazioni, anch'esse prese a prestito dalla tradizione italiana, ma ritenute più positive. Tale opera di rielaborazione ha subito un'importante accelerazione in occasione delle celebrazioni per il cinquecentenario della scoperta dell'America: l'esaltazione della figura di Colombo è infatti servita per enfatizzare il legame congenito esistente fra l'America e l'Italia, e per collocare la cultura italiana alle origini del successo politico ed economico degli Stati Uniti. A questo scopo, nel corso degli anni ottanta e novanta la CSJ ha compiuto una vasta campagna di pubblicizzazione di italiani, meno noti di Colombo e di Vespucci, che hanno partecipato alla rivoluzione americana e alle altre guerre statunitensi, e di quanti sono divenuti cittadini americani per meriti scientifici, artistici e politici (Capozzola, 1992, p. 19; 1993a, p. 11; 1993b; Di Novo, 1990). In questa strategia di selezione di elementi giudicati come più idonei per esprimere tutte le valenze positive della cultura italiana, si è scelto di celebrare alcune figure particolarmente significative del suo pensiero politico o dell'attività scientifica. Ovviamente grande enfasi è stato posta sul Museo di Garibaldi e Meucci, gestito dall'Ordine, definito come «il punto focale per la conservazione dell'identità italoamericana dal 1919», che come tale è stato scelto come luogo dove

organizzare eventi e mostre dedicati, oltre che ai due personaggi in questione, alla cultura e alla vita italiana¹⁹. Anche l'esaltazione della figura di Cesare Beccaria ha permesso di ricollegare al pensiero di quest'ultimo l'attitudine ai diritti umani e alla giustizia sociale dei padri fondatori degli Stati Uniti²⁰.

Per meglio coordinare questo tipo di iniziative, nel 1993 la CSJ ha varato inoltre un programma intitolato *Positive Image*, con lo scopo di «combattere il pregiudizio e di costruire l'orgoglio» e di «promuovere attivamente l'immagine degli italoamericani»²¹. Ancora una volta tale obiettivo è stato perseguito attraverso l'esaltazione di una variegata galleria di personaggi, gli «eccellenti italiani e italoamericani in tutti i campi». Questi ultimi hanno in comune di essere sufficientemente famosi per i loro meriti scientifici o artistici da poter apparire significativi anche al pubblico meno colto, in accordo con una collaudata tradizione italoamericana di ricerca di nobilitazione delle origini²². Nel 1992, infatti, lunghi elenchi cronologici di tutti gli italoamericani che avevano contribuito alla crescita degli Stati Uniti hanno occupato le pagine dei principali organi a stampa degli italoamericani, e molti libri sono stati pubblicati con il titolo *Italian Americans 1492-1992*.

Da un lato, il contrasto fra gli elementi su cui si è basata questa propaganda positiva e gli stereotipi negativi che affliggono gli italoamericani è così stridente, che l'OSIA si è riferito ad essi con l'espressione di «assassinio culturale». Dall'altro lato, è evidente come i risultati di questo immane impegno siano stati limitati dal fatto che lo scontro fra l'OSIA e i mass media americani si sia configurato come un conflitto tra due diverse invenzioni, ovvero tra due modi di creare immagini dalla medesima tradizione, attraverso analoghi processi di semplificazione. Tale circostanza ha reso particolarmente visibili l'artificialità dei meccanismi di selezione e di manipolazione di alcune parti della tradizione e della storia italiana ritenute come più adatte a conferire agli italoamericani l'immagine più gradita alla cultura americana (Waters, 1990; De Marco Torgovnick, 1994). In definitiva, pur utilizzando simboli opposti, anche l'opera di costruzione dell'immagine positiva ha fatto ricorso solo ad alcuni aspetti della cultura italiana, rendendoli universali e atemporali non meno di quanto lo fossero gli stereotipi negativi che intendeva combattere.

La difesa del colore

Un fatto di cronaca, apparentemente banale nella sua brutalità, come l'omicidio di un ragazzo reo di avere violato i confini del suo quartiere da parte di una banda che intendeva difenderne il territorio, ha costretto nel 1989 a un ripensamento delle molte implicazioni sottese a questo processo di costruzione culturale e politica dell'identità italoamericana.

I fatti sono noti nella loro semplicità: il 23 agosto 1989 un ragazzo di sedici anni si trovava con tre amici per comperare un'automobile usata a Bensonhurst, sobborgo di Brooklyn. Quello stesso giorno una ragazza del quartiere aveva organizzato una festa per i suoi diciotto anni, a cui intendeva invitare anche qualche conoscente non della zona. Tale proposito avrebbe tuttavia suscitato la violenta opposizione dei suoi amici vicini di casa, tanto che la festa programmata venne cancellata. I suoi amici rimasero in strada, dove si imbattono nei quattro giovani capitati là per comperare la macchina. Questi vennero scambiati per gli ospiti non voluti, inseguiti da un gruppo di oltre trenta ragazzi armati di mazze da baseball e aggrediti, uno di loro ucciso con un colpo di pistola; il suo nome era Yusuf Hawkins. A questi fatti vanno aggiunte delle informazioni. Si tratta del fatto che Bensonhurst sia «il cuore del cuore della Brooklyn italiana, un territorio rigorosamente definito e orgogliosamente difeso» (Grizzuti Harrison, 1990, pp. 69-79, 82; De Santis, 1991; De Marco Torgovnick, 1994), che gli amici non graditi che la diciottenne Gina Feliciano intendeva invitare alla sua festa fossero afroamericani e ispanici e che lo sfortunato Yusuf Hawkins e suoi tre compagni fossero anch'essi afroamericani (Grizzuti Harrison, 1990, p. 72; De Santis, 1991). L'omicidio era quindi una manifestazione di odio razziale, un sentimento ancora ben vivo negli Stati Uniti e anche a New York.

Solo un mese prima nelle sale cinematografiche era stato presentato il film *Do the right thing* di Spike Lee che, ambientato a Bedford-Stuyvesant, la zona abitata da neri confinante con Bensonhurst da dove proveniva Yusuf Hawkins, affrontava appunto il tema dell'odio razziale nei quartieri di Brooklyn. Come è noto il film, dedicato a un ragazzo afroamericano ucciso nel 1987 a Howard Beach, un altro quartiere italiano di New York, si concludeva con l'immagine di un ragazzo nero, interpretato dallo stesso Spike Lee, che, per vendicarsi della morte di un amico e delle tante umiliazioni subite, dava fuoco alla pizzeria italiana dove lavorava, pur benvenuto dal proprietario. Il film denunciava quindi la persistenza di tensioni fra neri e italiani proprio a Brooklyn e una frase pronunciata dal figlio del proprietario della pizzeria suonava come tristemente profetica: «Noi dovremmo stare a Bensonhurst e i negri dovrebbero stare nel loro quartiere». Tale affermazione era rivelatrice della convinzione, nutrita da ciascun gruppo immigrato, di dover difendere i propri confini geografici e culturali e, specie nei quartieri più poveri, del fatto che ogni gruppo cercasse di elevare la propria autoimmagine denigrando i vicini (De Marco Torgovnick, 1994). Inoltre quell'affermazione ribadiva come ancora alla fine del XX secolo fra gli italoamericani residenti nei quartieri operai fossero presenti comportamenti e opinioni violentemente razziste (Robert, 1989, p. 6E). È ormai ben noto come, non considerati bianchi a tutti gli effetti, o più precisamente bianchi di razza inferiore, e collocati nella sco-

moda posizione «in between», per gli italiani, come per gli altri immigrati non anglosassoni, allontanarsi e differenziarsi dai neri sia stata una strategia per sbiancarsi e entrare a far parte della comunità americana che conta: quella bianca (Roediger, 1991; 2002; Allen, 1994; 1997; Ignatieff, 1995; Lipsitz, 1997; Williams, 1997; Brodtkin, 1998; Jacobson, 1998). La sua adozione del resto fu il risultato culturale di un percorso di integrazione nella società americana che aveva dovuto prendere atto delle gerarchie razziali su cui essa era costruita. All'iniziale inconsapevolezza del confine del colore, il processo di americanizzazione degli italiani aveva dolorosamente sostituito la cognizione del ruolo cruciale della carnagione in ogni strategia di ascesa sociale (Venturini, 1990; Orsi, 1992; Richards, 1999; Luconi, 2001; Guglielmo, 2003; Guglielmo e Salerno, 2003).

La tragedia di Bensonhurst assunse rilievo nazionale, anche per le numerose marce di protesta organizzate dalle comunità afroamericane, e in particolare da quella di Bedford-Stuyvesant, il quartiere nero confinante con Bensonhurst. La decisione di quest'ultimo di organizzare la manifestazione in coincidenza con la festa di Santa Rosalia venne tuttavia interpretata dalla comunità italiana come una sfida, tanto che i manifestanti furono costretti dalla polizia che li scortava a tenersi lontani dalle strade della festa. Questa assunse infatti i caratteri di una controprotesta, con sventolamento di bandiere tricolori e cori con la frase «andate a casa, negri, andate a casa» (De Santis, 1991, pp. 154-80).

Le conseguenze di tali comportamenti si ripercossero sull'immagine dell'intera comunità italoamericana, che alla dolorosa lista di immagini negative che la caratterizzavano, capeggiata dall'onnipresente reputazione di collusione con la criminalità organizzata, vide aggiungersi anche quella di gruppo razzista. Fu rispetto a tale accusa che entrò in scena l'azione di difesa della CSJ. In modo paradossale per un osservatore esterno alle logiche di questa vicenda, la tragedia di Bensonhurst si inserì nella campagna della CSJ contro i pregiudizi e la discriminazione ai danni degli italoamericani. Come si poteva leggere nelle riviste pubblicate dall'OSIA in quel periodo, la CSJ rivendicò di avere agito tempestivamente e con decisione alla morte di Yusuf Hawkins, giudicata come «un inutile e tragico omicidio di un ragazzo nero». Tuttavia si rilevava come la CSJ avesse «iniziato immediatamente a combattere coloro che, sui media o altrove hanno ritenuto di fare dell'incidente un veicolo per danneggiare l'immagine della brava gente di Bensonhurst»²³. È quindi chiaro che lo scopo della CSJ era diventato a questo punto quello di correggere l'immagine dei fatti di Bensonhurst che circolava su buona parte dei media, dichiarando tuttavia che il suo obiettivo era di «contribuire alla battaglia contro il razzismo e il bigottismo, sia quando diretto tragicamente contro un innocente come Yusuf Hawkins, che quando diretto alla gente inno-

cente di Bensonhurst». In modo coerente, i principali quotidiani e telegiornali vennero accusati di avere riversato una marea di stereotipi etnici sugli americani di origine italiana, descrivendo gli abitanti del sobborgo di Brooklyn come una massa di razzisti bigotti e intolleranti. A Peter Hamill che sul «New York Post» aveva descritto i ragazzi di Bensonhurst come «i teppisti di Guidoville», Vincent Romano, presidente della CSJ di New York, replicava indicando la trasformazione del nome italiano «Guido» in etichetta offensiva come l'equivalente contemporaneo degli epiteti «dago» e «wop»²⁴.

La gravità della situazione produsse infine l'intervento del giudice Dominick Massaro, fra i più autorevoli esponenti dell'OSIA, con una lettera al «New York Times», intitolata «Bensonhurst: una tragedia italoamericana». Sia pure non accolto per la pubblicazione dal quotidiano, tale scritto è divenuto il manifesto ufficiale del punto di vista delle organizzazioni italoamericane nei confronti di questa vicenda. Nella lettera l'industria dell'informazione e quella cinematografica venivano esplicitamente accusate di alimentare stereotipi negativi nei confronti degli italoamericani, cui si aggiungeva in questa occasione quello del razzismo, facendone il gruppo etnico che più di tutti avrebbe subito le conseguenze negative della libertà di espressione. «Gli assassini di Bensonhurst meritano un giusto processo e, se ci sarà colpevolezza, saranno rapidamente puniti – scriveva Massaro – Ma è lecito attribuire la spregevole azione di pochi – non importa se bianchi o neri – ad un intero popolo? La colpevolezza per associazione è sempre stata rifiutata dai nostri ideali di nazione unita...»²⁵.

La vicenda di Bensonhurst ha rappresentato indubbiamente un momento difficile, e in qualche modo una battuta d'arresto nell'opera di ingegneria culturale tesa all'edificazione di una nuova e più soddisfacente immagine degli italoamericani. Nel 1994, Jerome Krase, proponendo una spiegazione dell'intricata questione, ha illustrato come gli italiani abbiano sempre sofferto negli Stati Uniti, come in ogni altra parte del mondo, di una «cattiva critica sui giornali», che a sua volta avrebbe prodotto immagini negative proliferate sui mass media nonostante le frequenti proteste degli studiosi e delle organizzazioni etniche. Mentre queste ultime erano intente a combattere vecchie accuse, due nuovi e forse più pericolosi stereotipi si sono aggiunti alla lista, sulla base delle nuove consapevolezze sociali sorte negli anni sessanta: quello di reazionario e quello di bigotto. A giudizio di Krase, la principale minaccia rappresentata da questi ultimi stereotipi consiste nella possibilità di trasformare la comunità italoamericana nel capro espiatorio per i fallimenti economici dei ceti a basso reddito dei gruppi minoritari degli Stati Uniti, rendendo ancora più difficile la cooperazione fra di essi. Tale rischio interferisce su uno dei più sentiti problemi sociali della società americana contemporanea: quello dell'integrazione razziale e delle relazioni tra gruppi nelle periferie delle

grandi città. In tale contesto irto di difficoltà, la sola violenza interetnica da parte degli italoamericani è divenuta oggetto di attenzione e di riprovazione. Tale circostanza, a giudizio di Krase, è determinata dal fatto che effettivamente sia le organizzazioni italoamericane sia gli studiosi si sono mostrati riluttanti a gestire onestamente il problema del pregiudizio etnico e razziale. Risulta insomma in qualche modo una certa mancanza di rimorso e di compassione per le vittime della violenza razziale da parte degli italoamericani, atteggiamento che a sua volta ha provocato il duro giudizio dei mass media sull'intera loro comunità (Krase, 1994, pp. 13-53). Tale accusa tuttavia risulta a sua volta aver contribuito a esacerbare i sentimenti di persecuzione di quest'ultima, suscitando le contromisure difensive della CSJ. È significativo tuttavia che, ancora nove anni dopo l'intervento di Krase, anche Joseph Sciorra abbia ritenuto che la condanna del razzismo condotta in quell'occasione avrebbe dovuto essere più incisiva ed efficace, valutando come questa mancanza di efficacia abbia prodotto un danno di immagine e in definitiva una vergogna per la comunità italiana di Bensonhurst destinata a rimanere nella memoria per anni (Sciorra, 2003).

I «doni» dell'Italia agli Stati Uniti

La tragedia di Bensonhurst, che si aggiungeva con la macchia dell'accusa di razzismo alla lunga lista degli stereotipi negativi contro cui l'OSIA combatte, si incrociò tuttavia con un altro avvenimento che si inseriva invece nel contesto di quell'immagine positiva che le associazioni italoamericane intendono promuovere. La stessa possibilità di correlare le due vicende mostra chiaramente quanto, ancora all'inizio degli anni novanta, gli italoamericani fossero alle prese con la definizione della propria identità. Questa stava infatti cercando ancora di trasformarsi dalla scomoda posizione di bianca rispetto al colore ma scura rispetto alla razza e quindi «quasi nera», a «il più possibile bianca», e aveva bisogno di numerose «invenzioni» per portare a termine tale transizione (De Salvo, 2003).

Il Columbus Day del 1992, in questo contesto, rappresentò un'occasione per dimostrare, almeno culturalmente, tutta la bianchezza degli italoamericani. L'enfasi posta sul significato della grande scoperta, che aveva aperto la rotta su cui si sarebbero secoli dopo incamminati i padri fondatori della nazione, faceva diventare gli italiani d'America come più bianchi di tutti i bianchi. Tuttavia la stessa circostanza che questi ultimi sentissero ancora il bisogno di dimostrare di essere bianchi può essere considerata come una spia sia del fatto che probabilmente percepissero di non esserlo ancora completamente, sia della persistente rilevanza delle distinzioni basate sul colore nella società americana.

La celebrazione del cinquecentenario era attesa e preparata da molto tempo. In considerazione della data del 12 ottobre in cui tradizionalmente si svolgono i festeggiamenti in onore di Cristoforo Colombo, l'intero mese di ottobre fin dal 1976 è stato proclamato dal presidente degli Stati Uniti come «Il mese dell'eredità della cultura italiana». Durante questo mese si celebrano tutti quegli italiani che, dopo Colombo, hanno contribuito allo sviluppo culturale degli Stati Uniti attraverso l'esercizio dell'arte e della scienza, ma anche del servizio militare e civile, dello sport, dell'educazione e dell'impegno politico. Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, con l'avvicinarsi dei cinquecento anni dalla scoperta, l'«Ottobre italiano» ha ulteriormente accresciuto il suo valore simbolico. Esso è infatti diventato la base costitutiva di tutta la campagna a favore dell'immagine positiva degli italoamericani e del loro inserimento tra i gruppi che hanno maggiormente contribuito allo sviluppo degli Stati Uniti e dell'intera civiltà occidentale (Tirabassi, 2002; Tirabassi e Gastaldo, 2004).

Le ragioni di tanta enfasi sono evidenti. Esse poggiavano sulla consapevolezza che il Columbus Day del 1992 sarebbe stato un evento di rilevanza nazionale e mondiale, rappresentando un'opportunità unica per diffondere la più positiva delle immagini degli italoamericani. Le principali organizzazioni di questi ultimi compirono di conseguenza sforzi enormi per vedere riconosciuto il loro ruolo di primaria importanza nell'organizzazione dell'evento²⁶. Anche le loro aspettative nei confronti delle iniziative promosse dall'Italia erano molto alte. Un fax inviato da Charles Perenick, presidente OSIA della Commissione per il cinquecentenario di Colombo, a Giulio Andreotti, allora presidente del Consiglio italiano, è illuminante della situazione. Nella lettera Perenick esprimeva la propria preoccupazione circa l'eventualità di una «possibile tragedia culturale italiana», durante il Columbus Day del 1992, a causa del ritardo del governo italiano nel mettere a punto un programma che esprimesse le forti eredità e radici culturali dell'Italia e che potesse essere coordinato con quelli elaborati dagli italoamericani. Dopo avere espresso tutto il suo rincrescimento e la sua disillusione per l'atteggiamento di disinteresse mostrato fino a quel punto dall'Italia, Perenick suggeriva ad Andreotti che «una significativa e spettacolare iniziativa italiana potrebbe diventare un utile catalizzatore per rinforzare il collegamento delle radici e del patrimonio culturale tra l'Italia e i discendenti degli immigrati italiani del Nord, Centro e Sud America, specialmente tra le nuove generazioni»²⁷.

Il cinquecentenario, inoltre, offriva l'opportunità di mostrare la nuova condizione sociale cui erano pervenuti questi ultimi: negli anni ottanta la maggioranza di essi aveva «raggiunto un elevato livello di benessere economico, uno status talvolta prestigioso, una considerevole capacità di pressione e di iniziativa politica. Hanno frequentato buone scuole e buone università e possono offrire ai loro figli possibilità educative ancora maggiori» (Battistella, 1990).

Infine l'orgoglio etnico era probabilmente accresciuto sia come reazione ai recenti episodi di confitto razziale, che avevano alimentato, con l'accusa di razzismo, nuove immagini negative degli italoamericani, sia in reazione alle molte polemiche sul Columbus Day. La comunità spagnola aveva tentato di rivendicarne la paternità, i nativi americani accusavano Colombo di genocidio e altri mettevano in dubbio le qualità morali o tecniche del grande navigatore genovese²⁸. A tutti costoro erano virtualmente rivolte le parole di Len Mancusi, nel suo articolo *America, un bel nome italiano*: «America, noi l'abbiamo scoperta; noi le abbiamo dato il nome, italiani ed italoamericani l'hanno esplorata, costruita e combattuto per essa, tuttavia i libri di storia danno poca attenzione ai numerosi contributi degli italiani e degli italoamericani alla nostra grande nazione» (Mancusi, 1988, p. 10). Espressioni analoghe venivano riprese l'anno successivo da Philip Di Novo, che lamentava come nei libri di testo americani si apprendessero solo i contributi anglosassoni, dimenticando quelli degli italiani²⁹.

L'attivismo delle organizzazioni italoamericane incassò alcuni buoni successi, fra i quali va annoverato quello di avere ottenuto la proclamazione dell'ottobre 1990 come mese della cultura e dell'eredità italoamericana, da parte dell'allora presidente degli Stati Uniti George Bush. Nell'invitare tutti gli americani a celebrare questo mese con appropriati programmi, il presidente ricordò come «circa dodici milioni di americani orgogliosamente riconoscono l'Italia come la propria patria ancestrale [specificando pure che] gli italoamericani sono successori di una ricca eredità culturale e storica che deriva da una patria che ha prodotto personalità come Dante, Leonardo da Vinci, Raffaello e Michelangelo». Il presidente infine ricordava come fino dai giorni della rivoluzione gli americani di discendenza italiana avessero dimostrato «un profondo senso di patriottismo e un inesauribile amore per la libertà»³⁰. Si trattava insomma di un'importante e meritata ricompensa di tanti sforzi.

Con l'avvicinarsi della data fatidica del cinquecentenario, tuttavia, venne avvertita la necessità di mettere in risalto anche gli aspetti umani dell'avventura di Cristoforo Colombo, anche per sottrarlo alle accuse di essere stato il pioniere del colonialismo europeo, assai pericolose per l'immagine del navigatore, che costituiva invece il principale simbolo di riferimento dell'intera elaborazione identitaria degli italoamericani (Fasce, 1993). A tale scopo si dichiarò che «Ciò che noi intendiamo celebrare durante il Quinto Centenario è Colombo, l'uomo», e come uomo a Colombo potevano essere attribuite tutte le caratteristiche dell'emigrante: «Nato in un ambiente modesto, egli sognò di raggiungere a est la fama e la fortuna [...] Coraggio, dedizione, capacità professionale, fede in Dio e la spinta verso obiettivi apparentemente irraggiungibili costituiscono le caratteristiche del marinaio genovese»³¹. Partendo da queste premesse, diventava facile sottolineare le molte analogie fra l'avventu-

ra di Colombo e quella dei primi immigrati, non solo italiani. Questi ultimi, come il navigatore genovese «andavano in cerca di un nuovo mondo ed entrambi trovarono la ricchezza, entrambi dovettero affrontare un lungo viaggio, lasciare la patria e gli affetti familiari, confrontarsi con una lingua e una cultura differente. Le difficoltà che Colombo dovette affrontare sono paragonabili a quelle dei nostri nonni, i quali sopravvivendo hanno permesso a noi di sopravvivere: noi siamo realmente i figli di Colombo!»³². Nelle parole di Joseph Sciamè, vicepresidente della Saint John University di New York e vicepresidente della gran loggia OSIA dello Stato di New York, il navigatore genovese non era più soltanto lo scopritore dell'America, ma soprattutto il primo emigrante. In tale interpretazione, poiché «dopo Colombo noi americani siamo tutti divenuti immigrati o figli di immigrati» (Alifano, 1992, pp. 27-28) divenne consequenziale da parte dell'OSIA lanciare una campagna perché Cristoforo Colombo venisse dichiarato cittadino onorario degli Stati Uniti³³.

Conferendo a Colombo la connotazione di padre di tutti gli immigrati in una società multietnica come quella statunitense diventava possibile non solo trasformare il Columbus Day da festa tipicamente italoamericana in festa di tutti gli americani, ma anche farla diventare l'anniversario di compleanno degli Stati Uniti stessi. Inoltre gli italoamericani potevano generosamente sostenere di non aver mai preteso alcuna ricompensa per avere scoperto e aiutato a costruire quel grande paese, ma di avere ogni buon diritto di meritarsi una vita onesta e rispettata e il privilegio di diventare cittadini degli Stati Uniti³⁴.

Conclusioni

Interrogandosi sui risultati di questa complessa opera di costruzione culturale e di elaborazione simbolica ci si imbatte in molte risposte, non tutte fra loro in sintonia.

Innanzitutto, riguardo all'azione di difesa da stereotipi offensivi e dolorosi, le organizzazioni italoamericane hanno mostrato di essere attente, agguerrite ed efficienti e di sapersi servire con accortezza e con successo di molti strumenti, in campo legislativo come in quello dei media. Tuttavia è stato di recente ricordato come gli stereotipi in genere abbiano la caratteristica di essere prodotti dagli osservatori e non da coloro cui si applicano, che difficilmente riescono a interferire su di essi (Smith, 1975). A tale proposito si può osservare come le rappresentazioni collettive negative contro cui è stata condotta la battaglia dell'OSIA appaiano in qualche modo residuali e fortunatamente in regresso, non solo di fronte alla nuova immagine che offrivano di sé gli italoamericani alla fine del Novecento, ma anche rispetto a nuovi stereotipi prodotti dalla società americana e da quella italiana. È stato infatti constatato che le speranze del tramonto dello stereotipo mafioso possono essere ra-

gionevolmente riposte nel reale declino delle attività criminali organizzate e gestite dalla mafia italiana, soppiantate da altre mafie, russe, cinesi e ispaniche più giovani e più agguerrite, la cui reale minaccia nel presente relega il nesso fra la parola mafia e la comunità italoamericana al solo ricordo che la parola stessa sia italiana (Conforti, 2001).

Quanto all'immagine positiva tanto agognata, su cui si sono concentrati gli sforzi dell'OSIA e delle sue organizzazioni, essa, configurandosi come un'operazione di invenzione della tradizione, risulta avere optato per una rielaborazione dell'etnicità italiana ancorata esclusivamente ad avvenimenti e personaggi storici mitizzati e autocelebrativi, e nella rimozione di molti aspetti della vera esperienza dei milioni di italiani giunti in America al tempo della grande emigrazione. Fra gli aspetti cancellati risalta l'orientamento politico degli immigrati italiani, sovente di fede socialista e anarchica e con un passato di lotte lasciato in patria (Fenton, 1975; Pozzetta, 1980; Vecoli, 1983; Gabaccia, 1988; Juliani e Cannistraro, 1989; Vezzosi, 1991; Cannistraro e Meyer, 2003). Gli effetti di tale amputazione sono apparsi in modo particolarmente vistoso, ad esempio, nell'occasione di due recenti saggi commemorativi di Sacco e Vanzetti, scritti nel 2000 dall'avvocato e professore di giurisprudenza Neil Thomas Proto sulla sua rivista *Italian America*³⁵. Nell'anniversario dell'esecuzione si ricordava come Sacco e Vanzetti fossero le vittime di un processo che li aveva condannati «perché italiani, perché immigrati, perché sostenitori di idee forti di giustizia e di convivenza umana», senza tuttavia spiegare come tali «idee forti» nascessero dal fatto che i due erano anarchici, attivi nei circoli italiani anarchici e transnazionali del Massachusetts, pacifisti e disertori. In tal modo, per non interferire con l'immagine della più completa adesione ai valori e alle istituzioni della società americana ostentati dall'OSIA, la memoria del martirio di Sacco e Vanzetti rischia di annegare in quella che è stata definita come «retorica della nostalgia». Questa conduce sovente a rivisitazioni che ignorano la realtà storica vissuta dagli immigrati italiani e ne distorcono i reali percorsi, optando per letture del passato appaganti soprattutto dal punto di vista emotivo (Di Leonardo, 1984; Tintori, 2004).

Al riguardo di tale rimozione è utile ricorrere ancora a Vecoli che, nel 1995, ricordando quanto la memoria sia alla base di ogni forma di identità etnica, constatava come a suo parere gli italoamericani soffrissero di amnesia. E tale amnesia consisteva appunto nell'aver perduto il ricordo della stretta e inscindibile connessione fra identità etnica da un lato e condizione operaia e conflitto di classe dall'altro, che era stata all'origine dell'esperienza italiana negli Stati Uniti (Vecoli, 1995). Solo laddove anche la ricerca storica è stata in grado di fare riaffiorare tale stretta connessione fra l'identità etnica e quella di classe, l'esperienza italiana negli Stati Uniti ne è uscita illuminata in tutta la sua complessità (Vecoli, 1993; Mormino e Pozzetta, 1987). Ma si tratta

di consapevolezze che per effetto dell'amnesia appena menzionata non paiono essere state utilizzate nella costruzione identitaria condotta negli ultimi vent'anni dalle più autorevoli organizzazioni italoamericane. Tale percorso inoltre si somma a quello che, nell'enfasi di combattere lo stereotipo del mafioso, ha prodotto di riflesso un'immagine degli italoamericani come politicamente conservatori, sessisti, razzisti e sciovinisti (Sciorra, 2002; Rieder, 1985), contribuendo a rafforzare un nuovo tipo di stereotipo di comunità ostile ad ogni minoranza politica o sociale (Cannistraro e Meyer, 2003, p. 2).

In secondo luogo, le caratteristiche dell'albero genealogico caro agli italoamericani dell'OSIA, che dalla radice di Colombo si dispiega attraverso gli immancabili Da Ponte, Mazzei, Garibaldi e Meucci, mostrano l'assenza appariscente dell'Italia e della sua storia civile e culturale. A questo proposito va osservato come, ricorrendo per primo all'immagine della costruzione riferita all'identità etnica, Rudy Vecoli nel 1987 accennasse alla circostanza che il punto di partenza di tale costruzione era la necessaria quanto dolorosa scoperta, fatta da molti italoamericani alla ricerca delle proprie radici in Italia, di non essere veramente italiani, ma appunto americani di origine italiana (Vecoli, 1987). A tale riguardo, egli citava come illuminante una frase scritta nel 1972 per il «New York Times» da Frank Arricale: «Dobbiamo ricordare che non siamo italiani. La nostra storia comincia a Ellis Island». Si tratta di parole che riecheggiano quelle, assai più amare, scritte da Prezzolini nel 1931: «Non sono italiani, perché non lo sono mai stati – annotava Prezzolini riguardo agli italoamericani. Hanno preso qui certe abitudini americane (che so io, il bagno e il grosso sigaro) ma nel fondo son rimasti dei contadini meridionali, senza cultura, senza scuola, senza lingua, per cui, insomma, il momento della "italianità" non è mai arrivato. Partirono dall'Italia prima di essere italiani» (Prezzolini, 1978, p. 470). Questo notissimo passaggio illustra anche, sia pure indirettamente, quanto il non essere italiani degli emigranti partiti dall'Italia fosse il risultato, oltre che delle insufficienze degli strumenti di nazionalizzazione dell'Italia liberale, anche delle inadeguatezze di attenzione verso gli emigranti e i loro discendenti che hanno costantemente caratterizzato le istituzioni politiche e culturali italiane.

Tale estraneità dal paese di partenza si è tradotta sovente, come abbiamo osservato, in un utilizzo astorico di fatti, immagini e personaggi ritenuti emblematici. Ancora Vecoli, ricordando quanto fosse complicata la costruzione dell'identità italoamericana, ne constataba l'etereogeneità degli ingredienti a disposizione: «i valori contadini della "nonna" e le immagini del *Padrino*, l'eredità classica di Leonardo da Vinci e l'Italia contemporanea di Federico Fellini». Si tratta di molti strati, che si sovrappongono e non sempre si fondono, ma che permettono una vasta scelta di opzioni sia da parte degli osservatori esterni che da parte dei soggetti che ne sono portatori (Tirabassi, 2002).

L'Italia, insomma, nella politica di immagine adottata dall'OSIA, risulta non solo lontana e sconosciuta, ma la sua storia e la sua evoluzione appaiono in qualche modo appiattite in un presente televisivo che si mostra come un supermercato di immagini di cui gli italoamericani sono invitati a servirsi. Anche come conseguenza di questo fatto, a parte i riferimenti a Cristoforo Colombo e alla folta galleria di artisti, scienziati e pensatori che costituiscono il vanto degli italoamericani e anche degli italiani, non è affatto chiaro all'osservatore esterno quali siano gli elementi su cui l'OSIA fonda l'identità ancestrale degli italoamericani. Nelle conclusioni del suo libro dedicato alle diaspore degli italiani, Donna Gabaccia notava nel 2000 come la civiltà italiana delle diaspore proletarie sia stata sorprendentemente modesta, tanto da ridursi in definitiva a legami locali e ai piaceri quotidiani legati al cibo, la casa, la famiglia, concludendone che si tratta di aspetti che «si possono godere e assaporare in qualunque parte del mondo» (Gabaccia, 2003, p. 287). Si tratta di valori che, per quanto importanti, lasciano fuori tutta la storia civile e culturale dell'Italia unita, dato che i riferimenti culturali privilegiati risalgono, se non al Rinascimento, al massimo al Risorgimento.

Altri aspetti tuttavia, messi in luce di recente, hanno indicato in modo significativo le possibilità insite nel recupero della storia e della cultura italiana. Innanzitutto va ricordata appunto quella tradizione radicale e progressista che nel corso del Novecento si è alimentata di persistenti legami transnazionali. In primo luogo essa ha annoverato l'importante contributo alla costruzione delle organizzazioni operaie fornito dagli esuli socialisti che sarebbero tornati in patria dopo la svolta giolittiana; poi è intervenuto a tenerla viva l'esilio negli Stati Uniti degli antifascisti italiani, e ancora dopo il loro rientro in Italia dopo la guerra si è verificata la persistenza di una tradizione democratica che, sopravvissuta all'età di McCarthy, si è rinnovata fino agli ultimi decenni del Novecento (Cannistraro e Meyer, 2003). Tale tradizione radicale ha inoltre fornito agli emigranti italiani gli strumenti per combattere il razzismo sulla base dell'ideologia di classe, opponendo alle ragioni della razza quelle della solidarietà di classe. Si trattava di una sfida ai fondamenti ideali su cui si fondava la supremazia bianca e la violenza con cui essa è stata combattuta e cancellata ne testimonia ancora la carica sovversiva (Salerno, 2003). Stigmatizzata dalla società americana come un comportamento da razza inferiore, quella inconsapevolezza del colore corrisponde a un retaggio culturale che, se non sempre ha evitato agli italiani scelte e comportamenti razzisti, sia in patria che nelle loro avventure coloniali, sembra ancora prospettare insospettite potenzialità (Sciorra, 2003).

Infine, vanno tenute presenti le conseguenze culturali sorte dal funzionamento delle reti di comunicazione contemporanee. Moltiplicando nel giro di pochi anni tanto gli spostamenti quanto le relazioni con i paesi degli avi, esse

hanno permesso il rafforzamento di quei caratteri transnazionali che le famiglie avevano sempre mantenuto (Tirabassi, 2002). In tal modo la riappropriazione del passato familiare si è accompagnata all'acquisizione di nuove identità deterritorializzate, nutrite di viaggi, scambi, ritorni e circolazione di oggetti-simbolo che per le nuove generazioni hanno sostituito gli stereotipi di quelle passate (Baldassar, 2001).

Appunti

In questa operazione di recupero acritico del passato è anche utile rifarsi alle osservazioni condotte di recente, proprio su questa rivista, da Guido Tintori a proposito del processo di riabilitazione della memoria e di risarcimento morale degli italiani trattati come nemici nel corso della seconda guerra mondiale negli Stati Uniti. Tale operazione ha finito con il prescindere dal fatto che i provvedimenti legislativi e disciplinari nei confronti degli *enemy aliens* fossero in genere motivati dal mantenimento della nazionalità italiana e da qualche forma di attività propagandistica svolta in favore del fascismo, privilegiando invece quegli aspetti persecutori e discriminatori che avevano una maggiore fascinazione emotiva sul pubblico (Tintori, 2004).

Vanno poste infine le secolari tradizioni di mobilità e di scambio culturale degli italiani: su di esse si fondava anche quella iniziale inconsapevolezza del colore e della incapacità di organizzare su di esso delle gerarchie, che ha permesso di istituire scambi di lavoro e commerci proficui lungo rotte migratorie tanto vaste quanto diversificate.

Note

- ¹ Order of Sons of Italy of America, www.osia.org, febbraio 2000.
- ² T. F. Folino, *Overview the Commission for Social Justice*, Immigration History Research Center (d'ora in poi IHRC), 124; cfr. pure *Report of Commission for Social Justice*, 38th Biennial National Convention, Atlantic City (NJ), 14-21 agosto 1983, IHRC, 124. Per il risveglio organizzativo successivo agli anni sessanta cfr. Vecoli, 1987.
- ³ «Interview with Judge Dominick R. Massaro», *La follia di New York*, gennaio-febbraio, 1991.
- ⁴ Cfr. LaGumina, 1998. Sul tema sono stati pubblicati numerosi opuscoli informativi da parte della CSJ, reperibili presso l'Ufficio nazionale e presso l'Archivio OSIA dell'IHRC. Cfr. inoltre Deschamps, 2000; Stella, 2002; Stella e Franzina, 2002.
- ⁵ La CSJ si compone a sua volta di molte sottocommissioni: la Commissione per i media, che si occupa di ricercare e denunciare gli stereotipi etnici nei media e di

- promuovere iniziative di sensibilizzazione al rispetto degli italoamericani, la Commissione per le relazioni tra i gruppi, per promuovere la nomina di italoamericani a posizioni governative o di dirigenza aziendale, la Commissione di legge, per dirigere le controversie collegate alle sezioni della CSJ, la Commissione per le relazioni con il governo, la Commissione per le relazioni pubbliche; cfr. National CSJ Structure, chapter I, IHRC, 151. Cfr. pure *Report of Commission for Social Justice*, 38th Biennial National Convention, cit.
- 6 CSJ, «Author Says Bias Still Affets Italo-Americans», Justice Update, *OSIA News*, agosto-settembre 1992, p. 3.
 - 7 CSJ, *News Release*, 20 maggio 1982, rapporto inviato alla Conferenza dell'Italian Cultural Institute of New York; Giordano, 1984, pp. 47-50.
 - 8 Response Analysis Corporation, *American of Italian Descent: A Study of Public Images, Beliefs and Misperceptions*, National Public Opinion Research for CSJ, OSIA, Princeton (NJ), ottobre 1990, in IHRC, Dominick Massaro, 152, box 10, file 8.
 - 9 OSIA News, «CSJ Study Reveals that Italian Americans Continue to be Linked to Organized Crime in Prime-Time Television», *The Floridian*, inverno 1997, p. 12.
 - 10 Cfr. «When will you Stop? An Open Letter to Italian-American Filmmakers», *Variety*, 28 febbraio 1994; cfr. pure Soria, 1997; 1999.
 - 11 OSIA News, «Italian-American Community Defeats the Godfather Stamp», *Italian America*, dicembre, 1998, p. 18; cfr. pure Ruth, 1996.
 - 12 CSJ, Media Manual, *What You Can Do*, IHRC, 151, box 32.
 - 13 CSJ News, *Antidefamation Groups Seeks to Block Return of the Untouchable Series*, 2 novembre 1992; CSJ News, *Television Networks Denounced of Defaming Italian Americans in Popular Programming*, 21 ottobre 1992, IHRC, 151, box 34.
 - 14 CSJ News, *CSJ Hails Cancelling of CBS's Johnny Bago*, 17 agosto 1993, IHRC, 151, box 34.
 - 15 Romano, 1994, pp. 1-2: «Il problema dell'immagine negativa degli italoamericani continuerà fino a quando non vi saranno cambiamenti nelle opinioni degli autori, i quali dipingendoci in maniera denigratoria, contribuiscono a formare l'opinione pubblica», dichiarava Vincent Romano, concludendo: «L'incontro con gli autori ci permetterebbe di sensibilizzarli e di eliminare il male alla radice».
 - 16 CSJ, «Calls for Boicott of Disney' Products», *Italian America*, settembre 1998, p. 18. Cfr. pure De Stefano, 2000, p. 31.
 - 17 CSJ, «Protests Debut of HBO's Soprano Series», *Italian America*, marzo 1999, p. 18.
 - 18 Cfr. «Blurred Images», *L'attenzione*, marzo 1986, p. 17; CSJ New Release, *Pizza Hut Reach Settlement*, 6 gennaio 1986; «Pizza Hut Edit Commercial after CSJ Protest», *Capital Notes*, autunno 1992, p. 1.
 - 19 Cfr. Romano, 1987, p. 1; «When Italy and the United States Spoke», *Il leone*, maggio 1999.
 - 20 Caso, 1989, p. 20; «Interview with Judge Dominick Massaro», *La follia di New York*, gennaio-febbraio 1991, pp. 2-3.
 - 21 «CSJ Launches Positive Image Program», *Golden Lion*, novembre-dicembre 1993, p. 1; «CSJ Conducts Proactive Campaign to Compliment Existing Antibias Programs», *Capital Notes*, marzo-aprile 1994, pp. 1-2.

- 22 Cfr. Dabbene, 1994; «CSJ Fights for Positive Image of Italian Americans», *Golden Lion*, maggio-giugno, 1994.
- 23 «“Bensonhurst”, CSJ Acts Swiftly», *Golden Lion*, settembre-ottobre, 1989, Justice, p. 1A.
- 24 Cfr. Hamill, 1989; CSJ, «The Tragedy of Bensonhurst: CSJ Responds to Italian Bashing», *OSIA News*, novembre 1989.
- 25 D. Massaro, *Bensonhurst: An Italian American Perspective*, fax di Dominick Massaro a Philip Piccigallo del 13 e 21 settembre 1989, IHRC 151, box 34. Il testo è stato pubblicato nel corso del mese di ottobre da parecchie riviste: *Capitale Notes*, II, 4, ottobre 1989; *L'Italo-americano*, 19 ottobre 1989.
- 26 Berardocco e Perna, 1990; Gueli e Scarapicchia, *Proposed Italian American Initiative for the 1992 Quincentennial Celebration of Christopher Columbus*, 27 ottobre 1988, IHRC, 151, box 28; M. R. Cuomo, *Columbus Log*, in «New York State Christopher Columbus Quincentenary Commission», marzo, 1991, IHRC, 152, box 35.
- 27 Fax inviato da Charles Perenick a Giulio Andreotti, 30 ottobre 1989, IHRC, 151, box 28.
- 28 Dall'inizio degli anni novanta sono sorti molti movimenti di protesta contro il Columbus Day, rivolti sia a Colombo come persona, sia all'ideologia che sta alla base della sua glorificazione. Particolarmente rilevanti sono state le proteste dell'American Indian Movement (AIM) che, accusando Cristoforo Colombo di genocidio per avere iniziato il processo di sterminio e di schiavizzazione delle popolazioni indigene, ha dichiarato il 12 ottobre *The indigenous people day*. Critiche alla figura di Colombo sono anche arrivate dal National Council of the Churches of Christ, che ha addebitato al navigatore genovese «una invasione e una colonizzazione caratterizzata da occupazione legalizzata, genocidio, sfruttamento economico e da un profondo livello di razzismo». Cfr. Krauthammer, 1991, p. 74. Inoltre, in molti paesi dell'America Latina il 12 ottobre viene celebrato come *Día de la raza*, per commemorare l'eredità spagnola delle popolazioni latinoamericane, sottolineando il ruolo fondamentale della Spagna nella scoperta del nuovo mondo. Anche la comunità ebraica, traendo spunto dalle ipotesi formulate da quella spagnola, sostiene che Colombo potesse essere un ebreo spagnolo, rifugiato a Genova durante le persecuzioni dell'Inquisizione. Per tale ragione il Columbus Day sarebbe anche una festa ebraica. Cfr. *Columbus Medinah?*, «Jewish Free Press», 14 ottobre 1991; Roth, 1953.
- 29 Ph. Di Novo, *Let us Make October our Month*, 1985, IHRC, 124.
- 30 Cfr. G. Bush, *Italian-American Heritage and Culture Month, 1990 - A Proclamation*, Executive order 6218, 26 ottobre 1990, dal sito www.envirotex.eh.doe.gov; Pozzetta e Mormino, 1998.
- 31 T. F. Folino, *The Unwanted Bashing of Christopher Columbus*, proposal, 9 dicembre 1991, IHRC, 151.
- 32 J. Sciamè, *Columbus: A Beacon of Light and Hope for All Immigrants*, Commento al Annual Columbus Day Dinner, 21 ottobre 1989, IHRC, 151.
- 33 «OSIA backs Columbus as Honorary U.S. Citizen», *OSIA News*, maggio 1991, pp. 1-7.

- ³⁴ National Italian American Foundation (NIAF), *Columbus, the Father of all Immigrants*, IHRC, 152, box 35; Chioni, 1990, p. 9; «Colombo l'emigrante», *La follia di New York*, luglio-agosto, 1992, p. 3.
- ³⁵ Cfr. ww.osia.org, marzo 2000. Cfr. inoltre Avrich, 1991; Fagiani, 1999.

Bibliografia

Alba, R., *Italian Americans: Into the Twilight of Ethnicity*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice Hall, 1985.

Alifano, J., «Columbus Quincentennial Celebration», *La follia di New York*, novembre-dicembre, 1992, pp. 27-28.

Allen, T., *The Invention of the White Race*, 2 voll., London, Verso, 1994 e 1997.

Andreozzi, J., *Guide to the Records of the Order of Sons of Italy in America*, Minneapolis (MN), Immigration History Research Center, 1989.

Aversa, A., Jr., «Italian Neo-ethnicity: The Search for Self-identity», *Journal of Ethnic Studies*, VI, 2, estate, 1978, pp. 45-56.

Avrich, P., *Sacco and Vanzetti: The Anarchist Background*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1991.

Baldassar, L., *Visits Home. Migration Experiences between Italy and Australia*, Carlton South, Melbourne University Press, 2001.

Barrett, J. e Roediger, D., «In Between Peoples: Race, Nationality and the "New Immigrant" Working Class», *Journal of American Ethnic History*, 16, primavera, 1997, pp. 3-44.

Battistella, G. (a cura di), *Gli italoamericani negli anni Ottanta: un profilo sociodemografico*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli, 1989.

Berardocco, D. e Perna, G., «The Italian Community Prepares to Comemorate 500th Anniversary of Columbus Discovery of the New World», *The Italian Voice*, 19 ottobre 1990.

Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E., *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze*, Roma, Donzelli, 2001.

–, *Storia dell'emigrazione italiana, Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002.

Brodin, K., *How Jews became White Folks and what they Says about Race in America*, New Brunswick (NJ), Rutgers University Press, 1998.

Brunetta, G. P., «Un popolo di artisti, pugili e mafiosi», *Altreitalie*, 6, novembre, 1991, pp. 130-39.

–, *Emigranti nel cinema italiano e americano*, in Martelli, S. (a cura di), *Il sogno italo-americano*, Napoli, Cuen, 1998, pp. 143-63.

–, *Emigranti nel cinema italiano e americano*, in Bevilacqua, De Clementi e Franzina, 2001, pp. 489-514.

Candeloro, D., Gardaphé, F. e Giordano, P. A., *Italian Ethnics. Their Languages, Literature and Lives*, Proceedings of the 20th Annual Conference of the American Italian Historical Association, Chicago, 11-13 novembre 1987.

Cannistraro, P. e Meyer, G., *The Lost World of Italian American Radicalism*, Westport (CT) - London, Praeger, 2003.

Capozzola, R. A., «Five Centuries of Italian-American History: a Chronology of Events and Little Known Facts of a People who Contributed to the Greatness of America», *Golden Lion*, novembre-dicembre, 1992, p. 19.

–, «Five Centuries», *Golden Lion*, gennaio-febbraio, 1993a, p. 11.

–, «Five Centuries», *Golden Lion*, marzo-giugno, 1993b.

Caso, A., «Cesare Beccaria and the Smithsonian Institution», *L'Italoamericano*, 15 giugno 1989, p. 20.

Chioni, R., «The Multiethnic Legacy of Columbus», *Colombo* 92, 5, maggio 1990, p. 9.

Conforti, J. M., «Good News and Bad News: The Mafia is no longer la Cosa Nostra, but there are more Mafias than ever», *Altreitalie*, 22, gennaio-giugno, 2001, pp. 67-75.

Conzen, K. N., Gerber, D. A., Morawska, E., Pozzetta, G. E. e Vecoli, R. J., «“The Invention of Ethnicity”: una lettura americana», *Altreitalie*, 3, 1990, pp. 4-36.

Dabbene, J., «Chairman's Corner: “Figting Bias, Building Pride”», *Golden Lion*, maggio-giugno, 1994.

Dal Cerro, B., «Hollywood vs Italians», *Fra noi*, gennaio, 1998, pp. 51, 55-56.

De Marco Torgovnick, M., *Crossing Ocean Parkway: Readings by an Italian American Daughter*, Chicago (IL), Chicago University Press, 1994.

De Santis, J., *For the Color of his Skin: the Murder of Yusuf Hawkins and the Trial of Bensonhurst*, New York (NY), Pharos Books, 1991.

De Salvo, L., «Color: White/Complexion: Dark» in Guglielmo e Salerno, 2003, pp. 17-28.

Deschamps, B., «Le racisme anti-italien aux Etats Unis» in AA.VV., *Exclure au nom de la race*, Paris, Syllepse, 2000.

De Stefano, G., «Ungood Fellas», *The Nation*, febbraio 2000, p. 31.

Di Leonardo, M., *The Varieties of Ethnic Experience: Kinship, Class and Gender among California Italian-Americans*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 1984.

Di Novo, P. J., «Starting with the American Revolution!», *Golden Lion*, gennaio-febbraio, 1990.

Fagiani, G., «Remeber! Justice Crucified: A Synopsis, Chronology, and Selective Bibliography of the Sacco and Vanzetti Case», *Differentia*, 8-9, primavera-autunno, 1999, pp. 253-67.

Fasce, F., «L'immagine di Colombo negli Stati Uniti tra Otto e Novcento» in Id., *Tra due sponde. Lavoro, affari e cultura tra Italia e Stati Uniti nell'età della grande emigrazione*, Genova, Graphos, 1993.

Fenton, E., *Immigrants and Unions, A Case Study: Italians and American Labor 1870-1920*, New York (NY), Arno Press, 1975.

Gabaccia, D. R., *Militants and Migrants. Rural Sicilians become American Workers*, New Brunswick (NJ) - London, Rutgers University Press, 1988.

–, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003 (ed. or. *Italy's many Diasporas*, Seattle, University of Washington Press, 2000).

Giordano, J., «Distorted Images», *L'attenzione*, marzo, 1984, pp. 47-50.

Grizzuti Harrison, B., «Women and Blacks in Bensonhurst», *Harper's Magazine*, marzo, 1990, pp. 69-79, 82.

Guglielmo, T., *White on Arrival. Italians, Race, Color, and Power in Chicago, 1890-1945*, New York (NY), Oxford University Press, 2003.

Guglielmo, J. e Salerno, S., *Are Italians White? How Race is made in America*, New York (NY) - London, Routledge, 2003.

Hamill, P., «The Lesson of Howard Beach was Lost on the Punks of Guidoville», *New York Post*, 29 agosto 1989.

Ignatiev, N., *How the Irish Became White*, New York (NY), Routledge, 1995.

Jacobson, K. T., *Whiteness of a Different Color: European Immigrants and the Alchemy of Race*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1998.

Juliani, R. N. e Cannistraro, P., *Italian Americans: The Search for an Usable Past*, Staten Island (NY), American Italian Historical Association, 1989.

–, «Identità ed etnicità: il caso italiano», *Altreitalie*, 11, 1994, pp. 48-51.

Kivisto, P., *Americans All*, Belmont (CA), Wadsworth Publishing Company, 1995.

Krase, J., «Bensonhurst, Brooklyn: Italian-American Victimizers and Victims», *Voices in Italian Americana*, V, 2, 1994, pp. 13-53.

Krauthammer, C., «Hail Columbus, Dead White Male», *Time*, 27 maggio 1991, p. 74.

LaGumina, S. J., *WOP! A Documentary History of Anti-italian Discrimination in the United States*, Toronto, Guernica, 1998, seconda ed.

LaGumina, S. J., Cavaoli, F. J., Primeggia, S. e Varacalli, J. A. (a cura di), *The Italian American Experience: An Encyclopedia*, New York (NY) - London, Garland Publishing Company, 2000.

Licata, V., *The Golden Lion, A History of the Order of Sons of Italy, in America. Grand Lodge of California 1961-1983*, Huntington Beach (CA), B and Z Printing, 1984.

Lipsitz, G., «The Possessive Investment in Whiteness: Racialized Social Democracy and the “White” Problem in American Studies», *American Quarterly*, 47, settembre, 1997, pp. 369-427.

Luconi, S., *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, Albany (NY), State University of New York Press, 2001.

Mancusi, L., «America, A Beautiful Italian Name», *Golden Lion*, agosto, 1988, p. 10.

Martellone, A. M., «Un appello contro la decostruzione dell’etnicità e a favore della storia politica», *Altreitalie*, 6, novembre, 1991, pp. 84-105.

Mormino, G. e Pozzetta, G., *The Immigrant World of Ybor City: Italians and Their Latin Neighbors in Tampa 1885-1985*, Urbana-Chicago (IL), University of Illinois Press, 1987.

Orsi, R., «The Religious Boundaries of an Inbetween People: Street Feste and the Problem of Dark Skinned other in Italian Harlem 1920-1990», *American Quarterly*, 44, settembre, 1992, pp. 313-47.

Pozzetta, G. E., «Immigrants and Ethnics: The State of Italian-American Historiography», *Journal of American Ethnic History*, autunno, 1989, p. 68.

–, «Chi è allora l’Euroamericano, Quest’Uomo Nuovo», *Altreitalie*, 6, novembre, 1991, pp. 93-98.

Pozzetta, G. E. (a cura di), *Pane e lavoro: The American Working Class*, Proceedings of the 11th Annual Conference of the American Italian Historical Association, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1980.

Pozzetta, G. e Mormino, G. R., «The Politics of Christopher Columbus and War II», *Altreitalie*, 17, gennaio-giugno, 1998, pp. 6-15.

Prezzolini, G., *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978.

Richards, D. A., *Italian American: The Racialization of an Ethnic Identity*, New York (NY), New York University Press, 1999.

Rieder, Jonathan, *Canarsie: the Jews and Italians of Brooklyn against Liberalism*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1985.

Robert, S., «Once again. Racism Proves to be Fatal in New York City», *The New York Times*, 2 settembre 1989, p. 6E.

Roediger, D. R., *The Wage of Whiteness: Race and the Making of American Working Class*, London, Verso, 1991.

–, *Colored White*, Berkeley (CA), University of California Press, 2002.

Romano, V. S., «Editorial: Press, Networks and Seminars», *Golden Lion*, gennaio-febbraio, 1987, p. 1.

–, «Another Direction: Let's Meet the Writers», *Capital Notes*, VI, 3, autunno, 1994, pp. 1-2.

Rondolino, G., «L'immagine dell'italiano nel cinema americano» in Pacini, M., Gastaldo, P. e Arrigotti, D. (a cura di), *Integrato metropolitano: New York, Chicago, Torino; tre volti dell'emigrazione italiana*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1982.

Roth, C., «Who was Columbus?» in *Personalities and Events in Jewish History*, Philadelphia, Jewish Publication Society, 1953.

Royko, M., «Sure Way to Cure the Godfather Syndrome», *Golden Lion*, gennaio-febbraio, 1988, p. 12.

Ruth, D. E., *Inventing the Public Enemy: The Gangster in American Popular Culture, 1918-1934*, Chicago (IL), Chicago University Press, 1996.

Salerno, S., «I delitti della razza bianca (Crimes if the White Race): Italian Anarchists' Racial Discourse as Crime» in Guglielmo e Salerno, 2003, pp. 111-23.

Sciorra, J., «Hip Hop from Italy and the Diaspora: A Report from the 41° Parallel», *Altreitalie*, 24, gennaio-giugno, 2002, pp. 87-105.

–, «Italians against Racism the Murder of Yusuf Hawkins (R.I.P.) and my March in Bensonhurst» in Guglielmo e Salerno, 2003, pp. 192-212.

Smith, D. C., *The Mafia Mistique*, New York (NY), Basic Books, 1975.

Sollors, W., *The Invention of Ethnicity*, New York (NY) - Oxford, Oxford University Press, 1989.

–, *Theories of Ethnicity: A Classical Reader*, New York (NY), New York University Press, 1996.

Soria, R., «The Role of the Artists of Italian Heritage in the Shaping of America», *Altreitalie*, 15, gennaio-giugno, 1997, pp. 6-18.

–, «The Untouchable Hollywood Italian», *Altreitalie*, 19, gennaio-dicembre, 1999, pp. 10-14.

Stella, G. A., *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002.

Stella, G. A. e Franzina, E., «Brutta gente. Il razzismo anti-italiano» in Bevilacqua, De Clementi e Franzina, 2002, pp. 283-311.

Tintori, G., «Italiani Enemy Aliens. I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la seconda guerra mondiale», *Altreitalie*, 28, gennaio-giugno, 2004, pp. 83-109.

Tirabassi, M., «Italian Cultural Identity and Migration. Italian Communities abroad

and Italian Cultural Identity through Time» in Janni, P. e Mclean, G. (a cura di), *The Essence of Italian Culture and the Challenge of a Global Age*, The Council for Research in Values and Philosophy, Washington (DC), 2002, pp. 69-92.

Tirabassi, M. e Gastaldo, P., «Italics in Time of Crisis» in Bassetti, P. e Janni, P. (a cura di), *Italic Identity in Pluralistic Contexts: toward the Development of Intercultural Competencies*, The Council for Research in Values and Philosophy, Washington (DC), 2004, pp. 63-77.

Tomasi, L. (a cura di), *Italian Americans, New Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, New York, Center for Migration Studies, 1985.

Vecoli, R. J., «The Italian Immigrants in the United States Labor Movement» in Bezza, B. (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 257-306.

–, «La ricerca di una identità italo-americana: continuità e cambiamento» in AA.VV., *Euroamericani. La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, pp. 217-43.

–, «Italian American Ethnicity: Twilight or Dawn?» in Protest, J. e Pucci, A., *The Italian Immigrant Experience*, Thunder Bay, Ontario, 1988.

–, «Italian Immigrants and Working-class Movements in the United States: A Personal Reflection on Class and Ethnicity», *Journal of the Canadian Historical Association*, 1993, pp. 293-305.

–, «Are Italian Americans just White Folks?», *Italian Americana*, estate, 1995, pp. 149-65.

Venturini, N., *Neri e italiani a Harlem: gli anni trenta e la guerra d'Etiopia*, Roma, Edizioni Lavoro, 1990.

Vezzosi, E., *Il socialismo indifferente. Immigrati italiani e Socialist Party negli Stati Uniti del primo Novecento*, Roma, Edizioni Lavoro, 1991.

Waters, M. C., *Ethnic Options: Choosing Identities in America*, Berkeley (CA), University of California Press, 1990.

Williams, P., «The Ethnic Scarring of American Whiteness» in Wahneema, L., *The House that Race Built*, New York (NY), Pantheon Books, 1997.

Sommario

Quali autorappresentazioni sono state proposte dagli italoamericani attraverso le loro associazioni nel corso degli ultimi vent'anni? La risposta a questa domanda è stata cercata nella documentazione prodotta dall'Order of Sons of Italy, la loro più antica e autorevole associazione, e nei documenti della Commission for Social Justice, che dal 1982 è stata l'organizzazione preposta alla difesa della comunità di origine italiana dagli stereotipi e dai pregiudizi che continuavano a ferire l'immagine. Al compito di tutela dell'immagine si è così intrecciato quello di elaborazione di nuove e più gratificanti rappresentazioni, che ha trovato il suo momento più significativo in occasione delle celebrazioni per i 500 anni del viaggio di Colombo. Queste ultime tuttavia non hanno evitato il pericolo di apparire distanti tanto dalla reale esperienza e dai percorsi di vita degli americani di origine italiana, quanto dai sempre più frequenti e possibili progetti di riappropriazione del passato italiano e di una dimensione identitaria transnazionale.

Abstract

Based on the documents of the most ancient and powerfull organization of the americans of italian descent, the Order of Sons of Italy, this paper focuses on the images proposed by the OSIA in order to face the most umiliating stereotypes and to reshape the imagine of Italian-Americans. For this purpose the attention is directed toward two different subjects: the defense of the image from the still frequent attacks, based on old and offensive stereotypes, and the construction of a new and more gratifyng autorapresentation. Created in 1982, the Commission for social Justice has devoted herself to the first achievement, while the crucial time for the second has been the celebration for the Quincentennal of the discovery of America by Cristoforo Columbus. In the attempt to deliver a better image of Italian-Americans nevertheless, much of the their actual experience seems to get lost, and also the opportunity to reinforce the links with the ancient homeland has been lost so far.

Résumé

Quelles sont les représentations d'eux-mêmes proposées par les Italo-Américains au cours des vingt dernières années, par l'intermédiaire de leurs associations? L'auteur a cherché une réponse à cette question dans la documentation produite par l'Order of Sons of Italy, la plus ancienne et prestigieuse parmi ces associations, et dans les documents de la Commission for Social Justice, organisation chargée depuis 1982 de défendre la communauté d'origine italienne contre les stéréotypes et les préjugés qui continuaient à en ternir l'image. La tâche de sauvegarder l'image s'est ainsi doublée de celle d'élaborer des représentations nouvelles et plus gratifiantes, le moment le plus significatif ayant coïncidé avec les célébrations organisées pour les 500 ans du voyage de Colombo. Cependant, ces dernières n'ont pas échappé au danger de paraître distantes, tant de l'expérience réelle et des parcours existentiels des Américains d'origine italienne que des projets de plus en plus fréquents et praticables de rentrer en possession d'un passé italien et d'une dimension identitaire transnationale.

Resumo

Que auto-representações foram propostas pelos italo-americanos através das suas associações no decorrer dos últimos vinte anos? A resposta a esta pergunta foi procurada na documentação apresentada pela *Order of Sons of Italy*, a sua associação mais antiga e respeitável, e nos documentos da *Commission for Social Justice* que desde 1982 tem sido a organização que encabeçou a defesa da comunidade de origem italiana contra os estereótipos e os preconceitos que continuam a denegrir a sua imagem. Assim, para além de tutelar a imagem ficou ainda encarregue de elaborar representações novas e mais gratificadoras cujo momento mais significativo ocorreu por ocasião das celebrações dos 500 anos da viagem de Colombo. Estas no entanto não conseguiram evitar o perigo de parecerem distantes quer da experiência real e dos percursos de vida dos americanos de origem italiana, quer dos cada vez mais frequentes e possíveis projectos de reapropriação do passado italiano e de uma dimensão identitária transnacional.

Extracto

¿Qué imagen de sí mismo han ofrecido los italoamericanos a través de sus asociaciones a lo largo de los últimos veinte años? La respuesta a esta pregunta se ha buscado en la documentación producida por el *Order of Sons of Italy*, su asociación más antigua y acreditada, y en los documentos de la *Commission for Social Justice*, organización que, desde 1982, se ha dedicado a defender a la comunidad de origen italiano de los clichés y de los prejuicios que seguían dañando su imagen. A la tarea de protección de la imagen se ha unido la de elaborar nuevas y más gratificantes representaciones, que han tenido su momento más significativo en ocasión de las celebraciones por el 500 aniversario del viaje de Colón. Sin embargo, estas representaciones no evitan el riesgo de aparecer distantes tanto de la experiencia real y de las vivencias de los americanos de origen italiano, como de los posibles y cada vez más frecuentes proyectos de reapropiación del pasado italiano y de una dimensión de identidad transnacional.

La canzone napoletana negli anni dell'emigrazione di massa

Simona Frasca

Università di Roma

Che cosa si ascoltava in Italia ai primordi dell'industria discografica, quando la nostra tradizione musicale «leggera» era rappresentata in buona parte dalla canzone in dialetto napoletano, la versione italiana faceva timidi passi e il rock'n'roll, genere *popular* del XX secolo per antonomasia, era perso nel fondo della palla di vetro di qualche veggente? Un po' di anni fa alcuni osservatori italiani condividevano con i loro colleghi americani l'ipotesi, per l'epoca ancora poco frequentata, che le origini della musica pop americana fossero state premurosamente recuperate da un *folksinger*, Bob Dylan, e se *pop* significa pur sempre *popolare*, anche in Italia gran parte delle origini di questo genere sono sicuramente nascoste nella pletora di *folksingers* napoletani.

La canzone napoletana, come in futuro sarebbe accaduto al rock'n'roll, era indissolubilmente legata al cinema soprattutto durante la sua fase silente, tanto da alimentare un ricchissimo filone di film musicali esportato con grandissimo successo anche in America, la vera quarta sponda italiana. Lo studio di Giuliana Muscio sui contributi degli artisti italiani e italoamericani al cinema statunitense da poco pubblicato per Bulzoni è illuminante in questo senso. Il cinema musicale napoletano muto e sonoro costituì per un lungo periodo la testa d'ariete dell'industria cinematografica italiana fino agli anni trenta.

Dal 1930 in poi, l'avventura dell'industria cinematografica napoletana, che era riuscita a realizzare fino a un terzo dei film nazionali, poteva considerarsi compiuta. Le sue strutture povere e l'oggettiva marginalità delle sue produzioni dovettero arrendersi alle tecnologie, legate all'avvento del cinema sonoro, e anche alla censura fascista, intollerante verso la rappresentazione della miseria e del disagio sociale. Napoli continuò a restare un set di grande interesse, ma i film che vi furono ambientati, anche quelli musicali, vennero prodotti in massima parte a Roma (Palomba, 2001, p. 30).

I *teen idols* e le *boy-bands* non sono state un'invenzione del rock'n'roll, e tutto sommato neanche quel senso di ribellione con cui ci vengono consegnati dalle cronache è stata un'esclusiva di quella generazione. Diana Vreeland, redattrice di *Vogue* e moderna «maestra di eleganza», scrisse anni fa che la gioventù ha prevalso solo due volte nel corso del XX secolo, negli anni venti e nei sessanta. Non si vogliono certo deformare certi assunti della storiografia musicale, una cosa è Billy Fury, tra i più acclamati rocker inglesi di tutti i tempi, un'altra è Claudio Villa, indimenticabile interprete di tantissime canzoni tradizionali napoletane, ma sicuramente le similitudini aiutano a far chiarezza, a immaginare un mondo a volte troppo distante da quello attuale, a colmare un vuoto storico.

La musica napoletana commerciale di inizio secolo fu tra le prime tradizioni moderne a permettere a un'intera generazione di adolescenti di calcare il palcoscenico, in provincia, e nei teatri di grande visibilità, come il Salone Margherita nella Galleria Umberto, decorato in stile floreale, il più emblematico *café-chantant* della stagione di maggior fulgore di questo repertorio, l'Apollo in via Torino dove si esibiva l'ancora acerbo Nino Taranto, l'Eldorado, il Circo delle Varietà, edificato per conto di un gruppo finanziario francese nel 1880 a pochi metri dal mare di via Caracciolo, vero e proprio luogo di culto per le *vedettes* e le maggiori interpreti femminili: Yvette Guilbert, Eugénie Fougère, Armand'Ary, Emilia Persico, Amelia Faraone, Consuelo Tortajada, Amina Vargas. La fortuna del genere teatral-musicale della canzone a cavallo tra il XIX e il XX secolo fu talmente vasta che a Napoli e nella vasta area che la circonda durante la prima metà del Novecento erano attivi quasi un centinaio di sale da concerto e teatri e, intorno al 1911, circa novanta case editrici musicali.

I giovani esecutori che si esibivano sui palcoscenici di Napoli o della provincia spesso non avevano nemmeno compiuto il decimo anno di vita, ma erano figli d'arte e per loro la tecnica della *performing art* era qualcosa che avevano imparato contemporaneamente alla parola. Tra la fine dell'Ottocento e gli anni trenta del Novecento un'altissima percentuale di cantanti napoletani aveva debuttato tra i 7 e i 10 anni nei cosiddetti «concertini», interventi musicali con chitarra, voce e mandolino, durante battesimi, onomastici e matrimoni. La maggior parte di questi performer-bambini erano femmine per ragioni fisiologiche legate all'organo della fonazione che nei maschi subisce un brusco cambiamento proprio negli anni della pubertà. Luisella Viviani, sorella del più famoso Raffaele, poeta, attore e autore di canzoni e drammi, prima di recitare l'indimenticabile parte di Assunta Spina, aveva debuttato come cantante a poco meno di 10 anni, nella compagnia del padre al Masaniello presso Porta Capuana, un teatro in legno frequentato dagli appassionati dei drammi che andavano per la maggiore anche su un altro celebre palcoscenico, il San Ferdinando, il regno dei derelitti superbamente ritratti negli scritti

di Francesco Mastriani. Anche Raffaele Viviani fu un bambino prodigio, a soli 4 anni cominciò a duettare con Vincenzina Di Capua. Lui la corteggiava nei panni del monaco o dell'ufficiale ed era alto solo la metà di lei. I piccoli Papiluccio, vezzeggiativo per Raffaele, e Luisella cantavano assieme *Funiculi-Funiculà* e *'A serva e 'o pecuozzo*.

Tra i maschi, Gustavo De Marco inaugurò la sua carriera a 13 anni: era soprannominato il comico «caucciù» per il suo modo di esibirsi elastico e saltellante. Era figlio di due attori di prosa, con lui il repertorio napoletano del varietà assunse una carica altamente provocatoria. I suoi personaggi del bel Ciccillo e del Paraguai furono ripresi a lungo da Totò che ne recuperò anche lo stile «caucciù» e che lo considerò sempre il suo grande maestro.

La carriera di molte ragazze durava giusto il tempo dell'adolescenza; molte sposandosi cedevano il palcoscenico ad altre più giovani. Antonietta Rispoli cominciò a 14 anni, aveva una corporatura magra e agile e in breve raggiunse una buona posizione nei programmi dell'Eldorado e al Caffè dei Servi di Bologna con il nome di Piccola Persico. Nel 1911 si sposò e si stabilì a Salerno con il marito gestendo una tabaccheria. Ersilia Sampieri, la Sarah Bernhardt del Caffè-concerto italiano, fu uno dei personaggi più stravaganti di questa musica. Debuttò in una compagnia composta interamente da attori tutti al di sotto di 12 anni. Amava vestirsi da uomo con la ciaramella e il bastone da passeggio. Fu la prima donna a guidare un aereo, un «Barman» del 1911. La Sampieri era anche *talent-scout* e a lei si deve il lancio di Piccola Sampieri, di appena 6 anni. La nuova Sampieri fu una delle più apprezzate interpreti napoletane all'estero. Ma stanca dei ritmi del varietà Piccola preferì optare negli anni sessanta per un tranquillo impiego al Comune di Napoli.

Tra il filone delle «eccentriche» c'era Yvonne De Fleurriel, al secolo Adele Croce, una giovane e capace cantante di Caserta molto avvenente. Uscita di collegio cominciò come attrice generica nella compagnia di Eduardo Scarpetta, tentò di passare per francese conoscendone a perfezione il repertorio canzonettistico che eseguì anche durante la sua tournée americana del 1912. Grande precorritrice delle mode, si fece incastonare due brillanti nei canini superiori così che il sorriso folgorasse letteralmente chi la guardava quando a fine spettacolo dalla ribalta raccoglieva gli applausi. Tra le sue apparizioni più memorabili si ricorda la lunga performance sul palcoscenico con una gabbia di leoni che fece triplicare il prezzo dei biglietti dell'Apollo di Roma dove la canzonettista si esibì alla fine degli anni venti.

Di grande attrazione erano poi le coppie di cantanti come il duo Perez-Grimaldi, due adolescenti in calzoncini corti e calzamaglie colorate: oggi ci verrebbe facile immaginarle come una sorta di doppia Rita Pavone nei panni di Giamburrasca. Le due ragazze, poco più che ventenni, erano scritturate in

tutti i maggiori teatri d'America e di Russia. Un altro duo interessante era rappresentato dalle «Sister Ria Diana - Evanova», in realtà cugine, che tennero scena per cinque anni. Erano ottime ballerine e tra le due Evanova, una, il cui vero nome era Annunziata Masotola, operò la sua piccola rivoluzione perché nel 1939 al teatro Trianon fu la prima cantante di varietà ad adottare il microfono (De Mura, vol. II, p. 147). Alcuni decenni prima un'altra coppia di bambini prodigio, Vargas di 6 anni e Bisaccia di 7, aveva furoreggiato in tutta Italia. I due ragazzi avevano un repertorio di scenette scritte apposta per loro alle quali alternavano canzoni di moda. Il loro spettacolo era infarcito di volgarità e doppi sensi che facevano a pugni con la loro giovanissima età e la loro vena scurrile non si arrestò neanche durante la loro celebre e scabrosa esibizione di fronte alla regina Margherita nel 1894.

Tra le giovanissime c'era anche un'orientale, Tsune-Ko, figlia di madre italiana e di padre giapponese, emigrata a Napoli a 6 anni con la famiglia da Jedo, il suo villaggio natale vicino a Tokyo. Cominciò come equilibrista in una compagnia di acrobati giapponesi poi, appena adolescente, debuttò al Salone Margherita con brani in napoletano come *Jett' 'o bbeleno* in coppia con Nicola Maldacea e *Dicitencello vuje*.

Tra i giovanissimi c'era anche Nino Taranto, che inaugurò la sua carriera a 12 anni come melodista di temi patetici per poi optare per il genere macchiattistico nella celebre compagnia Cafiero-Fumo. Anni dopo anche Johnny Dorelli avrebbe debuttato alla stessa età in America con il padre Nino D'Aurelio, anche lui cantante. Johnny cantava e suonava il pianoforte e quando si trasferì in Italia fu immediatamente scritturato dalla casa editrice napoletana Bideri per una tournée nazionale di presentazione della Piedigrotta del 1956.

Le ragioni che hanno permesso che tra le numerose tradizioni canore in dialetto prevalesse a lungo quella napoletana sono molteplici; l'attenzione per il linguaggio musicale a Napoli è stata a lungo prioritaria, così come l'interesse verso questa forma di espressione artistica sempre alimentato con curiosità e spirito di innovazione, anche a paragone con il resto d'Europa. I recenti studi sull'attività dei quattro Conservatori napoletani tra il Sei e Settecento e in particolare sul «partimento», una procedura didattica strettamente imparentata con il concetto di improvvisazione, strumento di grande importanza per i giovani allievi di composizione a Napoli, ci porterebbero a comprendere come la padronanza del mezzo espressivo musicale fosse una questione di artigianato prima ancora che di arte vera e propria.

Ricorderò solo brevemente cosa si intende per «partimento»: lo schema di un brano polifonico indicato su una voce che, con frequenti cambiamenti di chiave, consista in parte di elementi di basso cifrato, in parte di tratti tematici, e che possa servire da base per un'esecuzione più o meno improvvisata del brano

su uno strumento a tastiera. Il suonare su «partimento» era diffuso dappertutto agli inizi del XVIII secolo e in particolare a Napoli. Esso occupava una singolare posizione tra la pratica del Basso continuo e la libera arte improvvisatoria (Lippmann, 1987, p. 287).

Dunque la tecnica del partimento si limava attraverso una perizia acquisita con l'esercizio quotidiano tramandato grazie alla pratica continua; esso ha permesso che una serie di figure professionali, dai compositori, agli editori, esecutori e teorici della musica, fiorisse nel corso dei secoli fino a trasformare, per usare una metafora, l'attività di un bravo decoratore in quella di un pittore vero e proprio, pronto a esportare la sua conoscenza dovunque in Europa¹. L'idea di una musica dai caratteri extraterritoriali che contenesse gli elementi di un'eufonia universale è vecchia dunque di almeno tre secoli e la tradizione napoletana in questo senso è riuscita a essere un ottimo esempio sicuramente una volta nella storia, grazie agli sviluppi dell'opera buffa nel corso del Settecento, e, in misura minore, una seconda volta all'inizio del Novecento, quando, durante l'emigrazione di massa, la tradizione napoletana inaugurò un collegamento diretto con gli Stati Uniti, il paese che avrebbe inventato e dettato le regole della moderna musica di intrattenimento per tutto il XX secolo. È interessante procedere innanzitutto facendo luce sul repertorio popolare napoletano che fu fondamentale per la nascita della musica leggera in lingua italiana ma che a lungo è stato relegato nei ranghi di un genere troppo effimero per essere analizzato con il peso storico adeguato.

Alla luce di un'evoluzione artistica durata secoli, la canzone napoletana giunge alla sua piena maturità a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, acquisendo una fisionomia del tutto particolare. Come altri repertori coevi, ad esempio la musica da ballo europea, essa mantiene un forte rapporto con le proprie radici. Radici popolari ma anche colte perché alla fine dell'Ottocento, con la riscoperta generale dei ritmi e degli stilemi propri del folklore, i due piani non sono facilmente distinguibili anche in un repertorio poco intellettualizzato come quello napoletano. Nella sua lunga parabola storica la canzone napoletana si è evoluta da moduli primitivi a forme più complesse soprattutto sotto l'aspetto produttivo e commerciale. Partendo dai primi canti popolari, le cui testimonianze più antiche risalgono alla prima metà del Duecento sotto il regno di Federico II di Svevia, la tradizione napoletana ha seguito il suo percorso facendo tesoro tanto dell'apporto proveniente dal ramo «basso» quanto di ciò che le ispirava il versante «colto», mantenendo costantemente questo carattere anfibio.

La fine del XIX secolo consolida il repertorio partenopeo come prodotto definitivamente urbanizzato, maturo, concepito da autori con una coscienza

musicale già contaminata da influssi provenienti da diversi ambiti culturali e geografici: il tango argentino, il samba brasiliano, e la musica sincopata o proto-jazz nordamericano. La canzone napoletana antica d'altronde aveva già assorbito nei secoli ogni tipo di influssi – arabi, spagnoli, francesi, inglesi e americani – senza mai venirne veramente snaturata. La contaminazione è un fenomeno che ha sempre riguardato questo repertorio; come racconta Ettore De Mura, il maggior storico della canzone napoletana: «Nel Seicento e soprattutto nel Settecento le ragazze del popolo impazzivano per il ballo. Si ballava oltre alla tarantella e al minueto, la contraddanza e la gavotta arrivate a noi sull'eco dei successi inglesi» (De Mura, 1969, vol. I, p. xxvi). Grazie all'uso del dialetto la tradizione napoletana non abbandona mai l'ispirazione originaria che in questo modo appare come il modello espressivo preponderante anche di fronte alla comparsa di tradizioni musicali estranee. La continuità storica e l'omogeneità stilistica di questo repertorio hanno garantito il punto di forza di un predominio pressoché incontrastato su tutto il territorio nazionale anche questa volta fino agli anni trenta, quando di fatto nacque una tradizione nazionale in lingua e la canzone napoletana cominciò a giocare un ruolo di comprimaria nei consumi musicali dell'ascoltatore italiano. Alla fine degli anni venti, come sottolinea anche Rossana Dalmonte (1988, p. 674), si assiste a un brusco cambiamento nel panorama musicale nazionale. Con le ragioni fisiologiche, legate all'uso di una lingua italiana, cambiano enormemente le modalità di produzione e soprattutto di ascolto della canzone napoletana: la diffusione del cinema sonoro e un più decisivo allargamento del teatro di varietà producono l'esaurimento del fenomeno del divismo partenopeo; sono pochi gli interpreti che sopravvivono a questa blanda rivoluzione musicale.

Nella scarsa storiografia della canzone napoletana l'immagine che riceviamo di questo patrimonio è fortemente autoreferenziale. Come per una strana forma di protezionismo culturale tutto ciò che esula dalla città e dai luoghi dai quali quella musica trae ispirazione viene automaticamente ridotto a un contributo esteriore trascurabile, impedendo un approccio storico-analitico oggettivo e relegando in un ambito ideale e astratto i contributi e i contatti con altre realtà musicali. È perciò difficile riuscire a stabilire dai testimoni bibliografici un quadro realistico delle fonti e delle influenze: si alterano nomi, autori e titoli di canzoni, secondo una pratica della contraffazione a lungo esercitata. Si tratta di una consuetudine praticata abitualmente dai musicisti jazz durante i primi decenni del Novecento, con l'utilizzo degli *stock arrangements*, canzoni di successo di cui si mettevano in vendita gli arrangiamenti che venivano adattati alla lingua e ai desideri di chi le eseguiva e del pubblico potenziale². Questo è il caso di un celebre brano di Farfariello *'Mpareme 'a via d' 'a casa mia*, di cui parleremo più avanti. Lo studio di Chevan sugli *stock arrangements* (1997, p. 236) ha messo in luce quanto fosse comune

cambiare l'arrangiamento originale pubblicato per adattarlo agli scopi dei musicisti. Su un campione di 13 *stock arrangements* e 40 incisioni anteriori al 1930 Chevan dimostra che i tre quarti delle registrazioni sono state effettuate seguendo quella pratica, dimostrando così che nel jazz e, aggiungiamo noi, nella musica commerciale di quegli anni l'uso della musica scritta era molto più diffuso di quanto non si pensi.

Un altro esempio illuminante di uno *stock arrangement* o adattamento, che dir si voglia, questa volta dichiarato, in lingua italiana-napoletana fu la pubblicazione di *'A risa* di Berardo Cantalamessa. Scrive Paquito Del Bosco citando il libro di memorie di Nicola Maldacea, celebre macchiettista e attore napoletano:

Siamo a Napoli, l'anno è il 1895; ricorda Maldacea: *'A Risa* è di Cantalamessa, versi e musica. Ma la musica, a esser sinceri, non è proprio farina del sacco dell'ottimo e compianto artista. Eravamo scritturati egli ed io al Margherita. E, già che eravamo divenuti buoni amici, spesso e volentieri andavamo a spasso insieme. Un certo giorno, dopo la prova al «Salone» [Margherita, *N.d.A.*], ci fermammo in Galleria in un negozio di quel lato della Crociera che dà in via Roma, a destra, là dove ora c'è la pasticceria Di Santo. Vi erano esposti, per la prima volta a Napoli, i fonografi, recentissima invenzione. Per udire la voce umana, bisognava accostare all'orecchio una specie di pera di caucciù, la quale era poi in comunicazione con altri cilindri di gomma ai quali era applicata la macchina riproducitrice i suoni. La maggiore attrattiva era costituita da una canzonetta in inglese speciale fatica di un artista moro del nord America. Non ricordo il nome della canzonetta. So solo che essa produsse in Cantalamessa e in me una grandissima impressione, perché di allegria irresistibilmente comunicativa. Quel cantante rideva a suon di musica, e la sua risata così spontanea e così divertente che si era invitati ad imitarlo... Come era prevedibile il successo fu trionfale e così ben presto vide la luce (tra le primissime incisioni discografiche italiane) la versione in disco di *'A risa* con il titolo *La risata* (Del Bosco, 1979, p. 6).

La canzone di Cantalamessa con ogni verosimiglianza sembra essere un libero adattamento di *The Laughing Song* dell'artista nero George W. Johnson, celeberrimo successo discografico di fine Ottocento, di cui si contano decine, se non centinaia, di versioni in America.

La canzone di Cantalamessa illumina su un altro aspetto importante, il commercio della musica di consumo, avvalorando l'idea che questo tipo di produzione era, già al suo esordio, fortemente orientata verso la circolazione ampia, transnazionale, favorita dalla semplicità delle strutture e dalla riproducibilità tecnica dell'oggetto stesso. Napoli, questa volta dietro il volto e la voce di un grande cantante lirico a cui dette i natali, Enrico Caruso, ebbe un ruolo di primo piano nel successo di una delle prime maggiori etichette discografiche americane, la Victor. Attraverso la voce di Caruso un prodotto

della tecnologia, il disco, divenne un oggetto artistico. Marsha Siefert ha dedicato più di un saggio al cantante e alle sue incisioni per la Victor; in uno dei suoi contributi così introduce l'argomento:

La «fedeltà» tecnologica è trasformata linguisticamente in una qualità estetica, proiettata e interpretata all'interno di valori dimostrabili di cultura musicale. Esordendo nel 1902, la Victor Talking Machine Company, nata per lanciare sul mercato il grammofoono, trasse profitto da questi moderni mezzi culturali vantando un vantaggio tecnico sul registratore a cilindro Edison. Qualsiasi voce fosse registrata diventava parte attiva nel reclamare la superiorità tecnologica. La Victor Company riuscì a trasformare in capitale la «Cultura» promuovendo i suoi dischi di star dell'opera lirica come Enrico Caruso fedeli sia sotto l'aspetto tecnologico e culturale nel dar vita alla performance musicale sia come democratico accesso ad uno stile di vita privilegiato. Così la Victor usò un fox terrier [nel suo logo, *N.d.A.*] e un tenore per legittimare la sua macchina parlante come uno strumento musicale americano» (Siefert, 1995, p. 417) ³.

Fu la grande emigrazione della fine del XIX secolo che creò un *culture clash* impensabile prima di allora e che mise in contatto la tradizione napoletana con un mondo culturale e musicale quasi sconosciuto. La produzione di artisti più o meno noti, che ebbero modo di conoscere il Nord America direttamente, registra nelle liriche il senso di uno spaesamento linguistico prima ancora che esistenziale. Basta ascoltare le canzoni di Eduardo Migliaccio, noto col nome di Farfariello, grande interprete del teatro leggero italiano a New York, per rendersene conto ⁴.

Nel doloroso risveglio delle coscienze il fenomeno migratorio che interessa l'Italia post-unitaria conferisce anche un nuovo peso alla donna, non più l'affettuoso e perenne lare domestico, ma una figura moderna che riesce a convertire a suo favore quel ruolo di idolo sensuale che le viene attribuito come unica alternativa a quello di mamma premurosa. La donna meridionale nel contatto con la società complessa, multirazziale e democratica americana, si guadagna da vivere, bada a se stessa, diventa imprenditrice e animatrice culturale, sviluppa una sua coscienza politica in maniera talvolta contraddittoria, ma molto più esplicita di quanto non le potesse accadere in Italia, nel Sud, il cui generale sistema economico tardo-ottocentesco contadino non le permetteva di raggiungere quel livello di percezione sociale. Tra le prime a rappresentare pubblicamente le conquiste raggiunte dalla donna emigrata italiana c'è Gerolama detta Mimì Aguglia, canzonettista e attrice di varietà e di prosa nata a Palermo nel 1884. Talento precoce, Mimì come molte sue colleghe esordisce a 5 anni nell'operetta *La Bastiglia*, e a 10 viene scritturata nella compagnia di prosa e varietà di Luigi Maggi che si esibiva nella provincia di Napoli. A 14 è prima attrice e canzonettista al Teatro Machiavelli di Cata-

nia con Giovanni Grasso, nella cui compagnia lavorano anche i genitori e le sorelle. Nel 1901 si scioglie la formazione per dissesti finanziari e il padre Aguglia risolve la situazione scritturando Mimi quale «numero» in un varietà di Napoli e le due bambine Sara e Teresa come duetto. Mimi diventa in breve per le sue doti eccellenti una stella partenopea. Acclamata in tutti i teatri cittadini, Mimi restringe il suo repertorio alle sole canzoni napoletane che presenta in duo con la sorella Sarina. Nel 1902 a Salerno è processata per aver eseguito la canzone *'A serva*, dai versi ritenuti scabrosi. Viene assolta quando dimostra, cantando davanti ai giudici, che buona parte del suo repertorio è costituito da canzoni dello stesso genere che non hanno mai turbato nessuno. Due anni dopo ritorna alla prosa col ruolo di prima attrice della compagnia di Nino Martoglio, con Giovanni Grasso e Angelo Musco. Ospitata nei maggiori teatri italiani, a Londra, Parigi, Germania, Austria, America ottiene lo stesso trattamento economico di Eleonora Duse. Sposatasi nel 1905 con Vincenzo Ferrau, amministratore della compagnia Aguglia-Ferrau, prosegue una brillante carriera recitando in siciliano, italiano e infine inglese e spagnolo. Attiva anche nel teatro lirico e nel cinema, Mimi Aguglia recita nel 1955 in *The Rose Tattoo* al fianco di Anna Magnani che per questo film, un dramma di Tennessee Williams diretto da Daniel Mann, vinse il suo primo Oscar.

A Lisbona al teatro Dona Amelia, una lapide accanto a quelle di Sarah Bernhardt e Eleonora Duse celebra la carriera della Aguglia. Il primo arrivo ufficiale a New York dell'artista siciliana avviene nel 1908. Tutti i giornali, anche il «New York Times», furono sempre molto attenti nel registrare le partenze o gli arrivi di questa ammiratissima artista. Durante il 1908 e il 1909 la Aguglia compie molte fortunate apparizioni sui palchi di New York, recitando in siciliano opere di autori della sua terra, soprattutto Luigi Capuana. Alla fine del 1909 la compagnia Aguglia parte per una lunga tournée a Cuba; durante questo periodo si moltiplicano i segni di riconoscimento da parte della comunità italiana in America. Nel 1911 nella rubrica «Fra Le Quinte» de *La Follia di New York*, settimanale umoristico degli italiani di quella città, appare un entusiastico resoconto sulla sua attività:

Al teatro municipale di Rio De Janeiro la Aguglia, – scrive l'anonimo recensore – è stata incoronata come la nuova Duse. Il critico del *Corriere Italiano*, quotidiano pubblicato a Rio, scrive: la Aguglia possiede tutte le qualità che le permetteranno di oltrepassare le più grandi attrici drammatiche e tragiche che finora hanno calcato le scene.

Ma la Aguglia è anche la prima artista italiana in America a dire la sua durante gli anni in cui infuocava il dibattito per l'allargamento del diritto di voto alle donne sposando una posizione polemica, oscillante, a tratti reazionaria. Salutata dal recensore del «New York Times» come il simbolo del moderno

realismo a teatro, nel 1908, a soli 22 anni, la Aguglia aveva raggiunto la fama dovunque in Europa e in America.

Non ho mai studiato teatro – ha detto la Signora Aguglia ieri per bocca di un interprete – sono figlia di artisti e sono nata artista. L'artista sente le emozioni e percepisce le cose. Non ho studiato i movimenti: ho imparato le battute, e ho lasciato poi il resto ai miei sentimenti del momento. Quando piango, verso lacrime vere; quando il cuore mi si stringe, è vero dolore. Noi gente di Sicilia siamo guidati dalle nostre emozioni, non abbiamo imparato a reprimerle e non ci vergogniamo delle grandi primarie emozioni umane, l'amore tra un uomo e una donna, di un padre per il proprio figlio... cerchiamo di interpretare i nostri sentimenti con la stessa intensità con cui li proviamo nella nostra vita. Quando mesi fa Mr. Frohman [agente insieme a Joseph Shurmann della Duse, Bernhardt e di altre attrici, *N.d.A.*] mi disse che sarei venuta in America, ho cominciato a imparare l'inglese per comprendere meglio la vostra gente ed il vostro meraviglioso paese... Le donne siciliane sono diverse dalle americane. Anzi non c'è possibilità di paragone. Non c'è nessuna «questione femminile» in Sicilia e non vedo perché dovrebbe esserci, la vita lì si svolge senza complessità. Viviamo nello splendore del sole, non vediamo giorni grigi come questi. Con la luminosità della luce del sole la vita appare diversa in qualche modo. È più breve e veloce, e le emozioni sono più violente, oggi siamo qui domani non ci saremo più. ...Sono nata nella campagna vicino Catania, in Sicilia, e i miei vivono ancora lì. Le donne lì sono felici, e la regola sono le famiglie numerose, spesso ci sono 23 figli per famiglia. So che dovrei amare l'America perché è un paese nuovo, elettrizzante e ospitale («New York Times», 1908)⁵.

Moltissimi cantanti, i più famosi e corteggiati, legati all'ambiente della canzone napoletana, andavano nel continente americano, facevano concerti, incidavano dischi, sostenevano la diffusione della loro musica ed essi stessi diventavano il tramite di uno scambio creativo che accelerò il ricambio fisiologico del loro repertorio. New York era la meta privilegiata; grazie a un'economia floridissima, all'elevato numero di scuole italiane di musica e di recitazione, di teatri e sale da concerto per un pubblico non solo italiano si era sviluppata una coscienza del tempo libero e del denaro speso per l'intrattenimento serale inconsueta anche per gli standard comunque elevati praticati in Europa. L'industria del consumo era davvero tale a New York e l'Italia al confronto sembrava tutt'al più una fabbrica ben avviata. I cantanti e gli editori che si stabilivano a New York entravano in un ritmo produttivo sconosciuto e i guadagni quasi sempre erano al di sopra delle aspettative.

Il teatro Italoamericano – racconta Aleandri – si sviluppò abbastanza rapidamente tra i vari club italiani di Little Italy. Queste associazioni locali dimostrarono di essere parte integrante della vita della comunità. Nell'ultimo quarto del XIX se-

colo queste società italiane e i club di mutuo soccorso, come furono chiamate, erano in regolare e frequente contatto per impegnarsi in quelle attività che consideravano essere di mutuo beneficio. Tra i soci appartenenti ai vari circoli si creava certamente una sovrapposizione da un tipo di club ad un altro tanto da sviluppare una grande rete sociale che li collegava assieme (Aleandri, 1977, p. 359) ⁶.

Molti sono i nomi che ricorrono sulle pagine dei giornali, nei crediti discografici o nelle stagioni dei teatri: Alessandro Sisca, Roberto Ciarabella, Mario Nicolò, Tobia Acciani, Giuseppe De Laurentiis, la Aguglia, Alfredo Melina, Gaetano Esposito, Alfredo Bascetta, Gennaro Amato, Dan Caslar, Gaetano Lama, E. A. Mario, Attilio Giovannelli, Gennaro Camerlingo, Carlo Renard, Salvatore Baratta, Berardo Cantalamessa, Leo Brandi, Aldo Bruno, Salvatore Quaranta, Francesco Pennino, Gennaro Bianchi, Vincenzo De Crescenzo, Pasquale Esposito, Giuseppe De Luca, Rosina De Stefano. Le divine della canzone napoletana contribuirono in maniera elevata attraverso la loro attività «dal vivo» e in studio ad alimentare questo mercato: Gilda Mignonette, Ria Rosa, Clara Stella, Teresa De Matienzo.

Gilda Mignonette, conosciuta in Italia come «la regina degli emigranti», e negli Stati Uniti come «The Queen of Diamonds» e «La Carusiana», la risposta femminile a Caruso (Aleandri, 1999, p. 86), è forse il più noto esempio di «ideale femminile» legato agli anni della Grande Emigrazione. Mignonette giunse negli Stati Uniti la prima volta a 36 anni ed era già una delle cantanti più note in Italia. La sua carriera è estremamente importante perché aiuta a comprendere i gusti musicali che gli italiani e gli italoamericani condividevano in quegli anni. Griselda Andreatini, questo il vero nome della Mignonette, era nata a Napoli nel 1890. Suo padre era un insegnante e la madre una marchesa. Per alcuni anni Gilda lavorò nella compagnia di Raffaele Viviani, in seguito si concentrò solo sulla sua attività di cantante di repertorio leggero grazie a una voce profondamente drammatica. Dopo aver raggiunto il successo in patria, la Mignonette si trasferì in America, probabilmente dietro consiglio di Roberto Ciarabella, attore e cantante napoletano stabilitosi da qualche tempo a New York, dove sposò Franco Acierno, il figlio di Feliciano, impresario dell'Acierno Theater, sulla Bowery, uno dei principali palcoscenici italiani a New York. Sembra che in questi anni la Mignonette avesse rapporti con la mafia; probabilmente si esibiva dove le veniva detto in cambio di ingaggi favolosi e corrisposti in contanti, anche se queste ipotesi non sono ancora suffragate da adeguate fonti. La Mignonette raggiunse l'acme della sua carriera con *'A cartulina 'e Napule*, manifesto musicale degli immigrati italiani in America, scritto a New York da Pasquale Buongiovanni e Giuseppe De Luca nel 1927. Per la musica che interpretava e il personaggio che portava sulla scena, si dimostrò altamente recettiva nei confronti della *new wave*

musicale americana. Si rifiutò sempre di cantare in inglese, ma le sue canzoni nei titoli come nei ritmi adottati riflettono le nuove mode musicali del momento: fox trot, tango, shimmy. I suoi continui viaggi dall'Italia all'America le permisero di essere sempre al passo con i tempi. La cantante cercava di essere a Napoli ogni autunno, quando durante la festa della Piedigrotta gli editori presentavano le nuove canzoni per il concorso canoro legato alla festività della Madonna della Piedigrotta e, una volta mandate a memoria le nuove canzoni, ripartiva in tournée per l'America per il resto dell'anno. Questi continui spostamenti favorirono un intenso scambio musicale di cui fu artefice fino al giugno del 1953 quando, per complicazioni legate a un'acuta cirrosi epatica, si spense, probabilmente sul piroscalo al largo del golfo di Napoli, mentre faceva ritorno nella sua città.

La Mignonette fu tra le cantanti la più attiva in studio di registrazione; per molto tempo incise per un'etichetta discografica italoamericana, la Geniale Records del napoletano Ernesto Rossi, poi divenne un'esclusiva della Columbia, la maggiore etichetta americana assieme alla Victor. A nome dell'artista sono stati catalogati circa settanta brani, 134 come Compagnia Mignonette (Spottswood, 1990, p. 468). I brani sono in dialetto e in lingua, le prime matrici risalgono agli anni venti e furono realizzate per la Geniale Records, successive sono le numerosissime registrazioni per Columbia, Victor, Okeh e Brunswick. Interessante è notare come per le etichette maggiori accanto al titolo in italiano o napoletano ricorra la traduzione in inglese: *'A canzone d' 'a felicità* (The song of happiness), *Tutta pe' mme!* (All to myself), Columbia 14653F⁷; *Ninna nanna* (Rock-A-Bye Baby), *'O calore d' a stagione* (The Season's Height), Brunswick 58008; *'Nterra Surriente* (On the land of Surriente), *Sulo dicenne «Napule»* (Only saying «Naples»), Brunswick 58089; *Si dormono 'e sserene* (If the Sirens Should Sleep), *Questa è l'Italia* (This is Italy), Brunswick 58197; *Serenata malandrina* (Apache's Serenade), *Il valzer di Mimosa* (Mimosa Waltz), Brunswick 58198. Anche gli americani incuriositi dalla musicalità di una lingua sconosciuta ma profondamente eufonica e gli italiani che non erano più in grado di capire la loro lingua d'origine compravano questa musica e la traduzione in inglese nella titolazione dei brani, oltre che per facilitare la catalogazione delle matrici, permetteva una penetrazione nel mercato discografico sicuramente maggiore a paragone delle consorelle minori italoamericane.

Per la Victor la Mignonette realizzò alcune incisioni dal sentimento inequivocabilmente nazionalista: *Faccetta nera*, *Africa tricolore* (Victor V 12354), *Chitarra romana*, *E l'Italiano canta* (Victor V 12355). Durante la guerra in Etiopia la cantante appariva sul palco vestita da legionario cantando proprio *Faccetta nera*. In uno dei suoi più applauditi spettacoli a Boston al Teatro dell'Opera nel 1936, 15.000 italiani che non avevano trovato posto nel

teatro intonarono proprio quella canzone a squarciagola dall'esterno assistiti dagli altoparlanti che diffondevano la voce della Mignonette e percorsero in corteo le vie principali della città mentre gli americani applaudivano, probabilmente ignari del profondo senso politico di quell'atto collettivo (*Canta Napoli*, 1995, p. 349).

Tra le *vedettes* legate al repertorio canzonettistico napoletano c'è Lydia Johnson che, anche se non andò mai in America, dette un forte impulso alla diffusione della musica sincopata americana nella seconda metà degli anni venti. Nata Lydia Abramovic in Russia nel 1896, divenne ballerina del teatro di varietà della sua città Rostov e giovanissima sposò il ballerino inglese Albert Johnson. Giunse in Italia nel 1920, viaggiò in tutta Europa e fece ritorno in Italia nel 1924 come cantante fantasista suonando un repertorio sincopato.

Di Lydia Johnson si può dire che ha incarnato un'epoca, un costume di vita; accoglieva i fermenti del suo tempo, li faceva propri, per poi, dalla ribalta, riproporli nella sua eccitata sensibilità di donna nata per il teatro. All'Eldorado di Napoli, dove aveva continue riconferme, si alternava con Anna Fougez che vi imperava da anni. Ed erano serate piene di entusiasmo con sale gremite che facevano pazzie ora per l'una ora per l'altra diva. Cantò fino al 1944 facendo, in seguito, fugaci apparizioni in spettacoli rievocativi (De Mura, 1969, vol. II, p. 210).

Recentemente Adriano Mazzoletti ne ha ricostruito la carriera assegnando alla cantante-ballerina il posto di spicco che merita nella musica sincopata italiana degli anni venti.

Il ruolo di Lydia Johnson nel nascente jazz italiano fu notevole. Nel 1925, a ventinove anni, sull'esempio di Mistinguett che aveva impiegato i Mitchell's Jazz Kings, decise di scritturare i Riviera Five, ai quali poi si aggregò il pianista belga Jean Pâques consentendo a Sid Kreeger di passare in via definitiva al trombone. Con i Riviera si esibì per circa un anno, portando così un'orchestra jazz di prim'ordine sui palcoscenici di mezza Italia. Entrava in scena in frac dorato, cilindro di strass, guanti neri e in mano il bastone con cui dirigeva il complesso mentre ballava e cantava *Johnson* (sigla della soubrette composta da Dino Rulli) e *Yes, Sir, That's my Baby* (Mazzoletti, 2004, p. 125).

È proprio nei rapporti tra canzone tradizionale napoletana e musica americana sia essa di tradizione ispanica che nordamericana che è utile concentrare i maggiori sforzi di indagine, al fine di riportare alla luce un sistema di filiazioni e parentele musicali tra le due tradizioni a lungo taciute. Una delle figure più interessanti in questo senso è quella di Alfredo Cibelli, fratello di Eugenio Cibelli, uno dei più noti tenori dell'epoca di Caruso. Alfredo, insie-

me a Eugenio e al loro terzo fratello Salvatore, erano immigrati napoletani che si trasferirono a New York con i loro genitori intorno al 1908. Dopo aver lavorato come mandolinista in alcuni ristoranti e *music clubs* della città e come baritono al Metropolitan Opera House, per doveri coniugali scelse la carriera di produttore discografico e divenne capo del *foreign department* della Victor Company. Alfredo Cibelli fu un ottimo musicista e direttore d'orchestra versatile, nonostante la sua formazione fosse quella di un musicista accademico, ed egli stesso diresse alcuni tra i più famosi interpreti del repertorio ispanico e italiano sotto contratto per la Victor: Juan Arvizu, E. Palacio Coll, Rodolfo Ducal, il grande Carlos Gardel, Tito Guizar, Alfonso Ortiz Tirado, Enrico Caruso, Gilda Mignonette, Eduardo Migliaccio, il duo Silvia Coruzzolo - Roberto Ciaramella, Ada Bruges, e Amelia Bruno ⁸. Fu sicuramente grazie a lui che molti performer italiani entrarono in contatto con il ricco mondo musicale sudamericano adottandone con successo, favoriti anche dalla somiglianza fisica, spesso i ritmi e le ispirazioni poetiche.

Raccogliere notizie su questa figura centrale della musica da ballo nord-americana di inizio Novecento è difficile. Ci viene incontro lo studio di Ruth Glasser (1995) dedicato alla comunità di musicisti portoricani a New York tra il 1917 e il 1940. La studiosa chiarisce quali erano i rapporti del musicista e produttore italiano con i musicisti con cui si trovava a lavorare. Uno dei suoi compiti era di mantenere contatti continui con i rivenditori di musica.

Cibelli sapeva cosa si vendeva perché andava dal negoziante o ci mandava un suo impiegato: «Che cosa sta vendendo?» «Ascolta, i *guarachas* stanno vendendo molto». «Bene faremo dischi di *guaracha*!». Secondo Lopez Cruz, Cibelli non era tanto interessato a particolari canzoni all'interno di un genere specifico, o a chi ne fosse il proprietario, ma piuttosto gli interessava esaudire un settore relativo a quei generi che vendevano di più. Dopo un'audizione ad un nuovo gruppo, Cibelli diceva: «Ok, mi piace questo gruppo, penso che sia okay. Tra due settimane a partire da ora, venite con una *danza*, un *guaracha*, un *vals*, o un *plena* da registrare». Non importava chi fosse l'autore. Il leader del gruppo aveva l'incarico di cercare la musica. Così i musicisti con disinvoltura potevano riciclare le melodie. [...] Pochi compositori si rivolsero agli editori per proteggere il loro lavoro, ciò significò che i leader, il cui talento poggiava più sulle capacità di organizzare gruppi o interpretare la musica di altri, «prendeivano in prestito» le canzoni, talvolta riconoscendo la paternità ai compositori ma spesso reclamandola per sé, creando una atmosfera litigiosa e alcune volte violenta tra i musicisti (Glasser, 1995, p. 150) ⁹.

La ricostruzione di Glasser sembra adattarsi perfettamente alle consuetudini con cui anche gli italiani combinavano, «rubavano», riciclavano la musica altrui permettendo talvolta che canzoni censurate in inglese raggiungessero l'immortalità insinuandosi nei repertori etnici (*ibid.*, p. 151).

Il panorama profondamente frammentario qui brevemente illustrato è solo un segmento di una realtà ben più complessa che chiama in causa la musica, come oggetto estetico ma anche come prodotto culturale, bene di consumo tra i più longevi e meno indagati dell'epoca moderna. Le fonti tacciono su molti particolari fondamentali per la comprensione di questa produzione, che, destinata all'intrattenimento, non subiva certo lo stesso processo di conservazione riservato alla musica sinfonica o all'opera. Questioni contingenti come le guerre, prevenzioni culturali come l'idea a lungo alimentata che esiste una cultura «bassa» e perciò trascurabile, limitatezze tecnologiche come la penuria e la facile deperibilità dei materiali con cui si fabbricavano i dischi, questi e molti altri motivi hanno ridotto la possibilità di indagine su uno dei primi fenomeni massmediatici dell'epoca moderna. Possiamo provare a immaginare la forza d'impatto di eventi profondamente rivoluzionari quali furono la nascita e la progressiva diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione di massa. Scriveva Giuliana Bruno alcuni anni fa, a proposito della regista Elvira Notari e delle sue produzioni per la comunità napoletana di New York, che il finanziamento da parte degli immigrati dei suoi film rispondeva al desiderio di un'intera collettività per la costituzione di un archivio personale di ricordi, istantanee in movimento, da conservare e rivedere all'infinito (Bruno, 1997, p. 53). Simile era il meccanismo che regolava l'acquisto di un grammofono e di un disco. Se infatti la musica registrata emancipava l'ascoltatore di inizio secolo dalle sale da concerto tradizionali e lo persuadeva a scoprire un rapporto domestico con la musica, la possibilità di riprodurla all'infinito, sonorizzando la sua vita quotidiana e trasformando radicalmente la dimensione sociale dell'ascolto musicale, essa rivelava un valore in più per l'emigrato che nella musica riprodotta, da suonare in ogni momento della giornata, poteva recuperare sul piano delle emozioni il rapporto drasticamente interrotto con la madrepatria.

Note

- ¹ Per una bibliografia sul «partimento» si veda inoltre: K. G. Fellerer, *Der Partimento-Spieler*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1941; W. Renwick, «Praeludia et Fugen del Signor Johann Sebastian Bach: Ms. P 296 and the Partimento Fugue in Theory and Practice», *Bach Perspectives*, 4, 1998; R. Cafiero, «La didattica del partimento a Napoli fra Settecento e Ottocento: note sulla fortuna delle "Regole" di Carlo Cotumacci» in *Gli affetti convenienti all'idee. Studi sulla musica vocale italiana*, a cura di Maria Caraci Vela, Rosa Cafiero, Angela Romagnoli, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1993, pp. 549-79; G. Sanguinetti, «I travagli del celeste impero. La teoria della composizione a Napoli nell'Ottocento fra tradizione e innovazione» in *Intersezioni. Quattro studi di teoria e analisi musicale*, Cosenza, Università della Calabria, 1999, pp. 137-83.

- 2 Così il *New Grove Dictionary of Jazz*: «a simplified, strictly practical arrangement in a conventional style, usually commercially available in published form». Una sorta cioè di canovaccio in note ad uso e consumo dei musicisti di jazz delle origini, talvolta ricco di dettagli come le indicazioni di modulazioni, l'ingresso degli assolo, i raddoppi di strumenti, ma più spesso contenente solo la linea melodica con introduzione e conclusione del tema.
- 3 «The technological “fidelity” is linguistically transformed into an aesthetic quality, projected and interpreted within demonstrable values of musical culture. Beginning in 1902, the Victor Talking Machine Company, formed to market the gramophone, took advantage of these modern cultural meanings to claim a technological advantage over Edison's cylinder recorder. Whose voice was recorded became part of the claim to technological superiority. The Victor Company succeeded in capitalizing “Culture” by promoting their recordings of opera stars like Enrico Caruso as technologically and culturally faithful to live musical performance and as a democratically available access to a privileged lifestyle. Thus did the Victor Company use a fox terrier and a tenor to legitimate their talking machine as an American musical instrument».
- 4 Trascriviamo di seguito una canzone già citata a titolo esemplificativo, si tratta di *'Mpareme 'a via d' 'a casa mia* di Migliaccio/King dalla raccolta *Del Bosco, Cartoline da Little Italy*, vol. I: «Non so perché pensaje / d'andare a Brodùè / nun c'ere state maje / vulette andà a vedè. / Migliara 'e lampetelle / girano accà e allà, / te giren' 'e cirvielle, c' 'a forza 'e alluccà / Portame a casa mia / me voglio andà a cuccà / me ne sò asciuto iere / non saccio cchiù addò sta / M'ha fatto male, i' creere, quell'urtemo bicchiere / Chi m'empara pè cortesia / 'a via d' a casa mia. Trovai 'na naise ghella / Che disse “mi know you” / Pareva tanto belle / Pittata rossa e blù / Nu vaso le cercaje, / nun me dicette no, / 'a sacca me tastaie / poi disse “c'atro vuò?”...». [trad.: «Non so perché mi venne in mente di andare a Broadway / non c'ero mai stato / volli andare a vedere / migliaia di luci / che girano di qua e di là / ti gira la testa per quanto urli / Portami a casa mia / voglio andare a dormire / sono uscito ieri / non so più come tornarci / Mi ha fatto male, penso, quell'ultimo bicchiere / Chi mi insegna per cortesia / la strada che mi porta a casa / Trovai una ragazza carina / che mi disse “Io ti conosco” / Sembrava tanto bella / truccata di rosso e blu / Le chiesi un bacio / non mi disse di no / mi tastò le tasche / poi disse “Che altro vuoi?”...»]. La canzone di Farfariello è la versione italo-napoletana di un brano tradizionale americano di andamento meno sostenuto composto da Irving King che godette di un'enorme diffusione nei primi decenni del Novecento. Tra le versioni ballabili derivate da questo *stock arrangement* segnaliamo la doppia incisione su dischi Perfect e Columbia ambedue del 1925 dei California Ramblers.
- 5 *Mimi Aguglia here to Act in Tragedy*, «New York Times», 22 novembre 1908, originale in inglese.
- 6 «Italian-American theatre developed fairly rapidly among the various Italian social clubs of Little Italy. These local associations proved to be an integral part of community life. During this entire quarter century, these, Italian societies and clubs of mutuo soccorso (of mutual benefit) as they were called, met regularly and frequently to engage in those activities which they considered to be mutually

beneficial. Membership in these various circles certainly overlapped from one type of club to another with the result that a great social web was formed, linking them all together».

⁷ Le cifre che seguono il nome della casa discografica indicano il numero di catalogo.

⁸ Le informazioni qui riportate sono tratte da un'intervista inedita a Rita Bullock, figlia ultimogenita di Alfredo Cibelli, fatta a New York dall'autrice nel giugno 2003.

⁹ «He knew what sold because he would go to the stores, he would send his employee. "What's selling?" "Listen, the *guarachas* are selling a lot". "We're going to make some *guaracha* records". According to Lopez Cruz, Cibelli was less concerned with the particular songs within a genre, or who owned them, than with fulfilling a quota of the most saleable genres. After an audition of a new group, Cibelli would say, "Okay, I like this group. I think it's okay. Two weeks from now, come with a *danza*, with a *guaracha*, with a *vals*, with a *plena*, to record". It had nothing to do with who the author was. The group leader was in charge of looking for the music. Thus, musicians could cavalierly recycle melodies. [...] Few composers went to publishers to protect their work, which meant that leaders whose talents lay more in organizing groups or in interpreting the music of others "borrowed" songs, sometimes giving credit to the composers but often claiming it for themselves and creating a litigious and sometimes violent atmosphere between musicians».

Bibliografia

Aleandri, Emelise, «Women in the Italian-American Theatre of the Nineteenth Century» in *The Italian Immigrant Women in North America*, Proceedings of the Tenth Annual Conference of the American Italian Historical Association, Toronto, 28-29 ottobre 1977, pp. 358-68.

–, *The Italian-American Immigrant Theatre of NYC*, Charleston (SC), Arcadia Publishing, 1999.

Bruno, Giuliana, «City Views, The Voyage of Film Images» in Clarke, David (a cura di), *The Cinematique City*, New York (NY), Routledge, 1997, pp. 46-58.

Canta Napoli. Dizionario Enciclopedico, Milano, Bramante, 1995.

Chevan, David, *Written Music in Early Jazz*, Ph. D. City University of New York, 1997.

Dalmonte, Rossana, «Musica Leggera» in AA.VV., *DEUMM - Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, Torino, Utet, 1988.

Del Bosco, Paquito, «Cartoline da Little Italy» in *Il Fonografo Italiano, raccolta di vecchie incisioni discografiche*, voll. I-III, Roma, 1978-1979; seconda ed., Nuova Fonit Cetra, 1996.

–, «La Risata di Cantalamessa» in *Il Fonografo Italiano*, 1979.

De Mura, Ettore, *Enciclopedia della Canzone Napoletana*, 3 voll., Napoli, Il Torchio, 1969.

Glasser, Ruth, *My Music is My Flag*, Los Angeles (CA), University of California, 1995.

Kernfeld, Barry (a cura di), *The New Grove Dictionary of Jazz*, London - New York, Macmillan, 1988; 1994.

Lippmann, Friedrich, «Sulle composizioni per cembalo di Gaetano Greco» in D'Alessandro, D. A. e Ziino, A. (a cura di), *La musica a Napoli durante il Seicento*, Atti del convegno internazionale di studi, Napoli, 11-14 aprile 1985, Roma, Torre d'Orfeo, 1987, pp. 285-306.

Mazzoletti, Adriano, *Il Jazz in Italia*, Torino, Edt, 2004.

Palomba, Salvatore, *La canzone napoletana*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2001.

Siefert, Marsha, «Aesthetics, Technology, and the Capitalization of Culture: How the Talking Machine became a Musical Instrument», *Science in Context*, 8, 2, 1995, Cambridge University Press, pp. 417-49.

Spottswood, Richard K., *Western Europe*, vol. I, in *Ethnic Music on Records: A Discography of Ethnic Recordings Produced in the United States, 1893 to 1942*, Urbana and Chicago (IL), University of Illinois Press, 1990.

Sommario

La canzone napoletana, più di ogni altro repertorio italiano, determinò la nascita della tradizione *popular* moderna in lingua. Da Enrico Caruso fino alla più ignota *vedette* di provincia, la musica vocale nazionale perde progressivamente le sue inclinazioni operistiche per una linea più «popolare» introducendo temi, sviluppando tecniche, attraendo ascoltatori. Questo articolo compie una ricognizione nei primi decenni del XX secolo tentando di illustrare la storia della canzone nel suo passaggio dall'uso del dialetto all'italiano. L'emigrazione di massa contribuì a trasformare questo patrimonio profondamente «locale» in uno dei primi esempi moderni di musica transnazionale.

Abstract

Neapolitan song, more than any other Italian musical repertoire, produced the Italian popular music tradition. From Enrico Caruso to the most middling small-town *vedette*, national vocal music abandoned its operatic tendencies for a more «popular» life by introducing subjects, employing techniques, and attracting audiences. This paper will review the early decades of the 20th century to trace the history of a popular tradition written in dialect to a popular tradition written in Italian. The mass migration contributed to transform this deeply «localistic» cultural inheritance into one of the first modern examples of transnational music.

Résumé

Plus que n'importe quel autre répertoire, c'est la chanson napolitaine qui a déterminé la naissance de la tradition *popular* moderne en langue italienne. Depuis Enrico Caruso jusqu'à la moins connue des vedettes de province, la musique vocale nationale perd progressivement ses tendances lyriques au profit d'une forme plus «populaire», qui introduit des thèmes, développe des techniques, attire des auditeurs. Cet article effectue une reconnaissance à l'intérieur des premières décennies du XX^e siècle, en essayant d'illustrer l'histoire de la chanson au cours de son passage de l'usage du dialecte à celui de l'italien. L'émigration massive contribua à transformer ce patrimoine profondément «local» en l'un des premiers exemples modernes de musique transnationale.

Resumo

A canção napolitana, mais do que qualquer outro repertório italiano, determinou o nascimento da tradição *popular* moderna na língua italiana. De Enrico Caruso à vedeta de província perfeitamente desconhecida, a música vocal nacional tem perdido progressivamente as suas inclinações operistas para ganhar uma vertente mais «popular» introduzindo temas, desenvolvendo técnicas, atraindo ouvintes. Este artigo passa em revista as primeiras décadas do século XX tentando ilustrar a história da canção que passa do uso do dialecto para o italiano. A emigração de massa contribuiu para transformar este património profundamente «local» num dos primeiros exemplos modernos de música transnacional.

Extracto

La canción napolitana, más que otro repertorio italiano, determinó el nacimiento de la tradición *popular* moderna en italiano. Desde Enrico Caruso hasta la más desconocida *vedette* de provincia, la música vocal nacional pierde progresivamente sus inclinaciones hacia la ópera por una línea más «popular» introduciendo temas, desarrollando técnicas y atrayendo a más oyentes. Este artículo recorre las primeras décadas del siglo XX intentando contar la historia de la canción y su cambio del dialecto al italiano. La emigración masiva contribuyó a transformar este patrimonio profundamente «local» en uno de los primeros ejemplos modernos de música transnacional.

Aspetti demografici e socio-professionali dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti (1880-1891): un'indagine esplorativa basata sui registri di bordo

Alessandro Monteverdi

Fondazione Giovanni Agnelli, Torino

Il presente articolo si prefigge di valorizzare un patrimonio informativo storico-statistico posseduto dalla Fondazione Giovanni Agnelli da oltre un decennio e relativo a tre banche dati contenenti le trascrizioni delle liste passeggeri degli italiani, in massima parte emigranti, sbarcati nei porti di New York, Buenos Aires e Vitoria, nei seguenti rispettivi periodi: 1880-1891, 1882-1920, 1858-1899. Anche come conseguenza delle differenti coperture temporali, le dimensioni delle tre banche dati variano sensibilmente tra loro (Stati Uniti, 200.000 records; Argentina, 1.020.000; Brasile, 27.000), mentre le tipologie di informazioni presenti nei tre schemi di rilevazione, pur se rispondenti a normative nazionali differenti, prevedevano la raccolta di dati in buona parte comparabili tra loro. In tutti e tre i casi la registrazione dei dati relativi al passeggero includeva le seguenti informazioni: nome, cognome, età, sesso, occupazione, sistemazione a bordo, nome della nave, porto di imbarco e data di arrivo. In aggiunta a tali annotazioni, nella banca dati statunitense erano previsti (ma non sempre specificati): livello di istruzione, ultimo luogo di residenza del passeggero e sua destinazione finale; nei registri di bordo argentini, oltre al livello di istruzione, veniva indicato anche lo stato civile e la religione dell'emigrante; nella banca dati brasiliana si riportava il comune di provenienza (con l'aggiunta, a cura dei ricercatori, della relativa provincia e regione di appartenenza), data di arrivo e talvolta anche la data di partenza. A integrazione di queste informazioni, in ciascuna delle tre banche dati si è cercato di individuare, in un apposito campo (aggiunto a cura dei ricercatori), la presenza di eventuali rapporti di parentela o gruppi familiari all'interno di una medesima lista passeggeri.

Il lavoro relativo alla banca dati statunitense, inserito in un più ampio progetto di trascrizione e di recupero di fondi storici sulla storia dell'immigrazione negli Stati Uniti, confluito anche nel noto complesso archivistico-museale di Ellis Island, è stato diretto da Ira Glazier, ricorrendo ai fondi custoditi presso il *Temple-Balch Institute's Center for Immigration Research* di Filadelfia. In Argentina, presso la Dirección Nacional de Población y Migraciones di Buenos Aires, l'attività è stata curata del *Centro Estudios Migratorios Latinoamericanos* (CEMLA), sotto la direzione generale di Luigi Favero. La banca dati brasiliana è stata realizzata da Mauro Reginato (Università di Torino) insieme ad Aurelia H. Castiglioni (Universidad Federal de Espírito Santo), con ricerche compiute principalmente presso l'*Arquivo Público Estadual di Vitoria*.

Sino al 2000 queste fonti sono state consultabili solo presso il *Centro di Documentazione sulle popolazioni e le culture italiane nel mondo* della Fondazione Giovanni Agnelli¹. In seguito al crescente numero di richieste provenienti da tutto il mondo (finalizzate principalmente a ricerche di tipo genealogico-familiare), nella primavera dello stesso anno, la Fondazione ha deciso di trasferire su Internet² l'intero contenuto delle tre banche dati, consentendone la libera consultazione e la ricerca secondo le modalità di più frequente utilizzo («cognome del passeggero» e/o «anno di arrivo»). Queste risorse, tuttavia, contengono un potenziale informativo di natura storico-sociale e demografica che ci risulta ancora non sufficientemente valorizzato e che, se opportunamente analizzato, potrebbe contribuire a migliorare la nostra conoscenza su alcuni caratteri salienti dell'emigrazione italiana di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento. Il ricorso all'utilizzo delle liste di bordo per rinnovare e intraprendere nuovi percorsi di ricerca nell'ambito degli studi storico-sociali sull'emigrazione non è tuttavia una novità, essendosi già diffuso a partire dagli anni ottanta, soprattutto ad opera della ricerca genealogica e dei *migration studies* nordamericani, anglosassoni e nordeuropei. Al crescente utilizzo di questa «nuova» fonte, da cui sono scaturiti studi principalmente basati su un approccio di tipo statistico-quantitativo, si è parallelamente affiancato un accurato esame e dibattito critico-metodologico sui punti di forza e di debolezza di questa tipologia di fonte. Il giudizio finale emerso, almeno sino ad ora, conferisce a tale risorsa dignità e rigore sufficienti a legittimarne un suo ponderato e critico impiego, destinato a integrare il patrimonio di conoscenze già acquisite e basate su altre tradizionali fonti e sulle statistiche storiche dell'emigrazione sin qui utilizzate e che in Italia, come è noto, si sono basate su fonti statistiche di natura politico-amministrativa di tipo differente: essenzialmente, i registri comunali dei nullaosta per l'espatrio e i registri dei passaporti³.

La banca dati che verrà esaminata nelle pagine seguenti è già stata oggetto di studio da parte di Ira Glazier e Luigi Di Comitè, limitatamente ad alcuni aspetti e prendendo come set di dati di riferimento, campioni e «frammen-

ti» e non l'intera banca dati con i suoi quasi 200.000 records relativi a emigranti italiani sbarcati a New York tra il 1880 e il 1891⁴.

Nel lavoro seguente ci prefiggiamo, adottando un approccio di tipo statistico-descrittivo, di far emergere alcuni elementi caratterizzanti il quadro sociale e professionale dell'emigrazione italiana in questa prima fase di intenso flusso migratorio verso gli Stati Uniti.

Dopo una panoramica introduttiva sulle informazioni contenute nella banca dati e su alcuni caratteri demografici generali della popolazione emigrata, nelle sezioni successive verranno effettuate alcune elaborazioni volte a tratteggiare il livello e i settori professionali caratterizzanti gli emigranti italiani di quel periodo. Tali considerazioni sono basate sulle registrazioni presenti nei registri di bordo e relative alla professione dichiarata dal passeggero. In seguito si cercherà di descrivere i flussi in base al luogo di origine (ultima località e/o comune di residenza dichiarato dall'emigrante), integrati da calcoli a livello provinciale e regionale, e da considerazioni sull'incidenza statistica che l'emigrazione originatasi in tale periodo ebbe in riferimento alla popolazione italiana residente nei comuni di provenienza. A quest'ultimo riguardo, verrà anche brevemente analizzato e descritto il caso della provincia di Campobasso, un'area che nel periodo da noi considerato registrò flussi di emigrazione verso gli Stati Uniti particolarmente significativi.

La banca dati statunitense: una panoramica generale

Dimensioni e confronto con altre fonti. La banca dati statunitense contiene 199.429 records relativi a passeggeri, in massima parte italiani, sbarcati nel porto di New York in un periodo compreso tra il 3 gennaio 1880 e il 28 novembre 1891. Confrontando questo dato complessivo, così come le cifre per singolo anno d'arrivo (tab. 1), con le statistiche generali dell'emigrazione pubblicate dal Commissariato Generale dell'Emigrazione (CGE, 1926)⁵, si nota come le due fonti diano luogo a risultati discordanti, in gran parte conseguenza, come già accennato, dei differenti criteri metodologici di rilevazione adottati⁶. A livello generale, si rileva come nel periodo considerato gli emigrati italiani ammontino, secondo la nostra banca dati, a 195.193 contro i 294.940 stimati dalla fonte CGE (con una copertura complessiva pari al 66,2%). Le differenze tra le due fonti emergono tuttavia chiaramente dal confronto dei dati effettuato per singolo anno: in 6 casi su 11, le registrazioni della nostra banca dati risultano inferiori, talvolta sensibilmente, a quelli pubblicati dal Commissariato, con una copertura che oscilla tra il 9,6% (anno 1891) e il 75,8% (1887). Tuttavia, nei restanti cinque casi i dati disponibili tramite i registri di bordo risultano molto vicini (si veda il triennio 1883-1885) se non decisamente superiori alle

informazioni presenti nella fonte «istituzionale». A questo riguardo, si noti come per il primo anno preso in considerazione (il 1880) gli emigrati italiani presenti nella nostra banca dati siano oltre il 50% in più rispetto alle statistiche storiche dell'emigrazione.

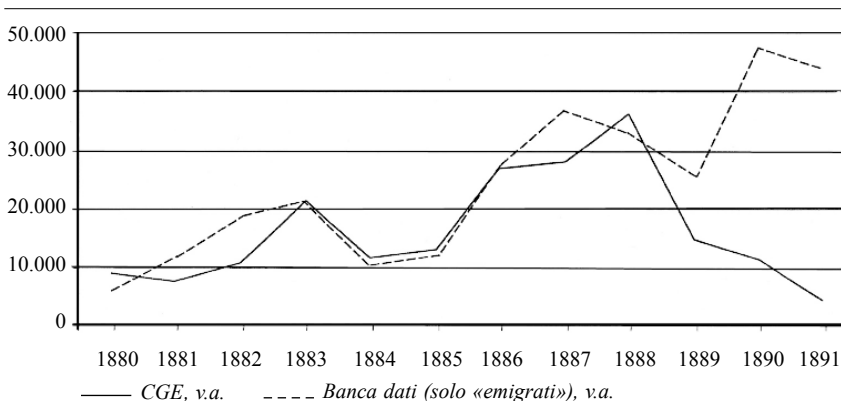
Tabella 1. *Italiani emigrati negli Stati Uniti: raffronto tra le statistiche storiche dell'emigrazione e la banca dati.*

	CGE*	Banca dati	Banca dati (solo «emigrati»)	Banca dati («emigrati»)/ CGE	Banca dati / CGE
	v.a.	v.a.	v.a.	%	%
1880	5.711	9.166	9.122	159,7	160,5
1881	11.482	7.591	7.550	65,8	66,1
1882	18.593	11.298	10.795	58,1	60,8
1883	21.256	21.713	21.457	100,9	102,1
1884	10.582	11.687	11.498	108,7	110,4
1885	12.485	13.272	12.941	103,7	106,3
1886	26.920	27.738	26.977	100,2	103,0
1887	37.221	29.184	28.201	75,8	78,4
1888	32.945	36.464	36.230	110,0	110,7
1889	25.434	15.160	14.826	58,3	59,6
1890	47.952	11.898	11.345	23,7	24,8
1891	44.359	4.258	4.251	9,6	9,6
Totale	294.940	199.429	195.193	66,2	67,6

* Commissariato Generale dell'Emigrazione (a cura di), *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925, con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Roma, 1926.

L'andamento dei flussi migratori nel corso degli undici anni, oggetto delle nostre rilevazioni, mostra un andamento complessivamente crescente anche se in due anni, e precisamente nel 1884 e nel 1889, tale crescita sembrerebbe aver registrato dei rallentamenti. Il tasso di crescita complessivo si è comunque mantenuto su livelli piuttosto sostenuti, portando il numero di emigranti dai 9.166 del 1880 a quadruplicare nel 1888, raggiungendo quota 36.230. Questo *trend* risulta confermato sia nella nostra serie che in quella CGE, evidenziando, in entrambi i casi, un picco relativo nel triennio 1886-1888. L'andamento delle due serie risulta abbastanza simile sino al 1889, mentre diverge per gli ultimi due anni 1890 e 1891 (fig. 1).

Fig. 1. Italiani emigrati negli Stati Uniti: raffronto tra dati CGE e banca dati.



*Aspetti demografici*⁷. Le liste passeggeri consentono di far emergere alcuni caratteri demografici degli emigranti italiani, con particolare riferimento al genere e all'età⁸. Per quanto concerne la prima variabile, si osserva come su 199.096 records di cui era indicato il genere, ben 154.811 risultavano maschi contro 44.285 femmine. Tali cifre si traducono in un'incidenza percentuale della componente maschile (misurata sull'intero periodo) pari al 77,8%, con punte dell'80-87% verificatesi nel triennio 1881-1883, e una fase di recupero della quota femminile concentratasi negli anni immediatamente successivi (1884-1886). Quest'ultimo fatto, unitamente al maggior peso assunto dalle classi più giovani nel triennio citato, si può ipotizzare, possa aver accompagnato una fase di ricongiungimenti familiari (tabb. 2, 3a, 3b e 3c e fig. 2).

L'analisi della struttura per età evidenzia chiaramente come, nell'arco del periodo considerato, più dei tre quarti degli italiani giunti negli Stati Uniti fossero costituiti da persone in età compresa tra i 15 e i 44 anni: una fascia d'età connessa a tassi d'attività tra i più elevati. Degli oltre 147.000 soggetti appartenenti a questo raggruppamento, si osserva che all'incirca 85.000 (pari al 43,3% del totale) appartenevano alla sottoclasse dei più giovani (15-29enni), mentre i restanti 62.400 rientravano nella sottoclasse degli attivi «più maturi» (30-44enni). Il flusso degli arrivi di queste categorie di persone segue il *trend* più generale riscontrato nel corso del periodo esaminato, riportando dei picchi nel 1883 e quindi nel triennio 1886-1888 (tab. 3a). La componente giovanile (0-14enni) rappresenta complessivamente il 15,5% del totale, con quote varianti tra un minimo dell'8,8% nel 1883 e un massimo del 20,1% nel 1885. Marginale il peso delle classi più anziane, 45-59enni e ultrasessantenni, che insieme totalizzano 18.400 soggetti e rappresentano solo il 9,4% del totale.

Fig. 2. Italiani sbarcati a New York per anno e sesso.

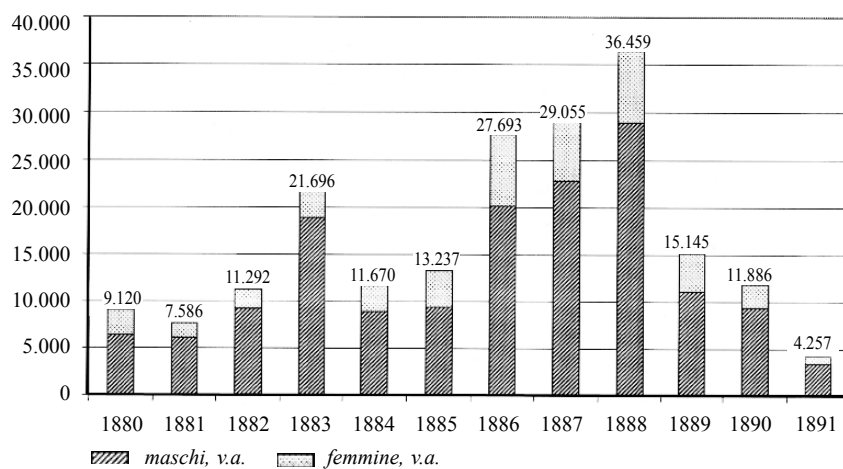


Tabella 2. Italiani sbarcati a New York per anno e sesso (valori assoluti e percentuali)*.

	Maschi		Femmine		Totale Maschi + Femmine	
	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% colonna
1880	6.444	70,7	2.676	29,3	9.120	4,6
1881	6.125	80,7	1.461	19,3	7.586	3,8
1882	9.216	81,6	2.076	18,4	11.292	5,7
1883	18.881	87,0	2.815	13,0	21.696	10,9
1884	8.899	76,3	2.771	23,7	11.670	5,9
1885	9.385	70,9	3.852	29,1	13.237	6,6
1886	20.229	73,0	7.464	27,0	27.693	13,9
1887	22.838	78,6	6.217	21,4	29.055	14,6
1888	28.950	79,4	7.509	20,6	36.459	18,3
1889	11.092	73,2	4.053	26,8	15.145	7,6
1890	9.373	78,9	2.513	21,1	11.886	6,0
1891	3.379	79,4	878	20,6	4.257	2,1
Totale	154.811	77,8	44.285	22,2	199.096	100,0

* Per 333 records (0,2% del totale) non è stato possibile definire il sesso del passeggero.

Tabella 3a. *Italiani sbarcati a New York per anno e gruppi d'età (valori assoluti e percentuali).*

	0-14 anni		15-29 anni		30-44 anni		45-59 anni		60 anni e oltre		Totale		Età ignota	
	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga
1880	1.784	19,9	3.918	43,8	2.417	27,0	708	7,9	128	1,4	8.955	211		
1881	909	12,1	3.532	47,2	2.377	31,8	581	7,8	87	1,2	7.486	105		
1882	1.183	10,6	5.414	48,6	3.507	31,5	924	8,3	108	1,0	11.136	162		
1883	1.830	8,5	10.351	48,3	7.335	34,3	1.737	8,1	163	0,8	21.416	297		
1884	1.843	16,3	5.259	46,6	3.266	28,9	782	6,9	140	1,2	11.290	397		
1885	2.597	20,1	5.670	43,9	3.566	27,6	879	6,8	217	1,7	12.929	343		
1886	5.150	19,0	11.194	41,3	8.449	31,2	2.010	7,4	305	1,1	27.108	630		
1887	4.410	15,4	12.477	43,6	8.954	31,3	2.456	8,6	349	1,2	28.646	538		
1888	5.461	15,1	14.850	41,0	12.200	33,7	3.281	9,1	434	1,2	36.226	238		
1889	2.819	18,8	6.049	40,3	4.734	31,5	1.227	8,2	196	1,3	15.025	135		
1890	1.813	15,3	4.620	39,0	4.187	35,3	1.090	9,2	144	1,2	11.854	44		
1891	667	15,9	1.639	39,0	1.402	33,4	436	10,4	54	1,3	4.198	60		
Totale	30.466	15,5	84.973	43,3	62.394	31,8	16.111	8,2	2.325	1,2	196.269	3.160		

Tabella 3b. *Italiani maschi sbarcati a New York per anno e gruppi d'età (valori assoluti e percentuali).*

	0-14 anni		15-29 anni		30-44 anni		45-59 anni		60 anni e oltre		Totale		Età ignota	
	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga
1880	1.019	16,0	2.868	45,2	1.833	28,9	549	8,6	83	1,3	6.352	92	92	
1881	556	9,2	2.923	48,2	2.020	33,3	494	8,1	70	1,2	6.063	62	62	
1882	685	7,5	4.516	49,5	3.082	33,8	764	8,4	75	0,8	9.122	94	94	
1883	1.175	6,3	9.121	48,9	6.690	35,8	1.550	8,3	129	0,7	18.665	216	216	
1884	1.103	12,8	4.128	47,8	2.683	31,1	626	7,2	97	1,1	8.637	262	262	
1885	1.572	17,1	4.099	44,7	2.707	29,5	652	7,1	142	1,5	9.172	213	213	
1886	3.053	15,4	8.406	42,4	6.697	33,7	1.500	7,6	191	1,0	19.847	382	382	
1887	2.723	12,1	9.951	44,2	7.600	33,7	2.011	8,9	234	1,0	22.519	319	319	
1888	3.367	11,7	11.925	41,4	10.439	36,3	2.787	9,7	278	1,0	28.796	154	154	
1889	1.722	15,7	4.453	40,5	3.779	34,4	935	8,5	110	1,0	10.999	93	93	
1890	1.078	11,5	3.744	40,1	3.534	37,8	902	9,6	90	1,0	9.348	25	25	
1891	429	12,8	1.302	39,0	1.211	36,3	361	10,8	36	1,1	3.339	40	40	
Totale	18.482	12,1	67.436	44,1	52.275	34,2	13.131	8,6	1.535	1,0	152.859	1.952		

Tabella 3c. Italiani sbarcati a New York: tassi di mascolinità per anno e gruppo d'età. Popolazione maschile / popolazione totale.

	0-14 anni	15-29 anni	30-44 anni	45-59 anni	60 anni e oltre	Totale	Età ignota
	%	%	%	%	%	%	%
1880	57,1	73,2	75,8	77,5	64,8	70,9	43,6
1881	61,2	82,8	85,0	85,0	80,5	81,0	59,0
1882	57,9	83,4	87,9	82,7	69,4	81,9	58,0
1883	64,2	88,1	91,2	89,2	79,1	87,2	72,7
1884	59,8	78,5	82,1	80,1	69,3	76,5	66,0
1885	60,5	72,3	75,9	74,2	65,4	70,9	62,1
1886	59,3	75,1	79,3	74,6	62,6	73,2	60,6
1887	61,7	79,8	84,9	81,9	67,0	78,6	59,3
1888	61,7	80,3	85,6	84,9	64,1	79,5	64,7
1889	61,1	73,6	79,8	76,2	56,1	73,2	68,9
1890	59,5	81,0	84,4	82,8	62,5	78,9	56,8
1891	64,3	79,4	86,4	82,8	66,7	79,5	66,7
Totale	60,7	79,4	83,8	81,5	66,0	77,9	61,8

Le considerazioni appena compiute sulle classi d'età prevalenti risultano ancora più marcate se riferite al solo gruppo maschile. Possiamo infatti osservare come tra i soli maschi (tab. 3b), il peso della componente dei giovani 15-29enni si accentui ulteriormente (arrivando a rappresentare il 44,1% del totale della popolazione maschile, contro il 43,3% della popolazione totale) e ancora maggiormente, tra i 30-44enni – per i soli uomini – tale incidenza si eleva al 34,2%, rispetto al 31,8% sulla popolazione generale (cfr. tabb. 3a e 3b). Per le classi d'età restanti non si rilevano, dal confronto delle strutture per età distinte secondo i generi, differenze significative. Infine, può essere interessante esaminare il tasso di mascolinità, rapportando la popolazione maschile su quella totale e incrociandola per anno d'arrivo e classe d'età. I dati così calcolati (tab. 3c) ci mostrano la differente incidenza che la popolazione maschile aveva all'interno delle classi d'età individuate. A livello generale si osserva come la maggiore preponderanza maschile si riscontri nella classe dei 30-44enni (83,8%) e, in second'ordine, in quella – tutt'altro che numerosa – dei 45-59enni. La classe più rappresentata, quella dei giovani 15-29enni, viene solo terza, avendo un indice di mascolinità sull'intero periodo pari al 79,4% e un periodo di valori piuttosto bassi in corrispondenza del triennio 1884-1886.

Sistemazioni a bordo e tipi di transito. Sui 199.429 records relativi ai passeggeri italiani diretti negli Stati Uniti, il 97,9% (pari a 195.193 casi) era rappresentato da passeggeri registrati sulle liste di bordo con lo status di transito di «emigranti». La stragrande maggioranza di questi aveva una sistemazione a bordo economica, essendo collocati in terza classe, sul ponte. Solo un ridottissima minoranza (costituita da 4.502 casi) si poteva permettere una traversata in cabina di seconda o prima classe (tab. 4). Tra i viaggiatori che viaggiavano in cabina si riscontrano ovviamente esponenti dei ceti più agiati (mercanti, liberi professionisti, funzionari, imprenditori, *rentiers*, ecc., ma anche numerosi artisti).

Da segnalare inoltre la presenza di 203 passeggeri, registrati come «cittadini americani» (e che quindi possiamo presumere affrontassero un viaggio di ritorno); 443 casi di «passeggeri in transito» (la cui destinazione finale non erano gli Stati Uniti); e altri 845 «visitatori». Mancano in 1.317 casi le indicazioni relative al tipo di transito e in altri 858 casi le indicazioni relative alla classe di viaggio o di sistemazione a bordo. Da segnalare, infine, la presenza di 15 clandestini che sono stati in massima parte classificati come emigranti.

Porti di provenienza. In oltre 234.000 casi i dati riportati nei registri di sbarco contenevano l'indicazione del porto di provenienza⁹. Dalla tabella 5 emerge chiaramente il ruolo nettamente preponderante giocato dai porti italiani e in particolare da quelli del Mezzogiorno, con Napoli in evidenza. Le persone provenienti da porti italiani negli anni 1880-1891 superavano infatti le 141.000 unità con un'incidenza intorno al 60% del totale. In particolare, dai soli porti di Napoli e Palermo sarebbero giunti rispettivamente circa 109.400 e 23.300 passeggeri, pari al 46,7% e al 9,9% del totale degli arrivi. Il primo dei porti italiani del Settentrione risulta Trieste (con solo 5.166 arrivi) seguita da Genova (con poco più di 1.000). Il restante 40% dei passeggeri proveniva da porti esteri, in massima parte europei, e principalmente da paesi oggetto di tradizionali flussi migratori italiani (Francia, in testa). Spicca tra tutti i porti europei il ruolo rivestito da Le Havre, seguito, a una certa distanza, da Marsiglia. Dal porto atlantico francese sarebbero partiti quasi 46.000 italiani (circa il 19,6% del totale delle provenienze) mentre da quello mediterraneo ne sarebbero salpati 16.900 (7,2%). Altri porti da segnalare in ambito europeo: Bordeaux, Anversa, Londra, Liverpool e Glasgow, Amsterdam e Rotterdam, Cadice e Gibilterra. Infine, marginale in termini quantitativi ma comunque degno di nota, il flusso di italiani provenienti da vari porti del Centro e Sud America.

Aspetti socio-professionali

Considerazioni generali e metodologiche. Tra le varie informazioni che le liste di bordo si prefiggevano di raccogliere vi era inclusa anche l'occupazione o lo stato professionale dichiarato dal passeggero. Occorre innanzitutto premettere che, come già osservato anche da Glazier e Di Comite¹⁰, per quanto sufficientemente affidabili, la qualità e l'attendibilità di tali informazioni non sono paragonabili a quelle relative agli aspetti propriamente demografici (cognome, età, sesso), assai più precisi e meno soggetti a discrezionalità, fraintendimenti o «scorciatoie» da parte del compilatore dei registri.

Il campo «occupazione» risulta alquanto disomogeneo e scarsamente standardizzato: al suo interno vengono talvolta inseriti valori, come ad esempio livelli di parentela (madre, figlio, nipote, cugino, ecc.) o condizioni di stato e genere (ad esempio, ragazzo, donna, ecc.) che nulla hanno a che fare con qualsivoglia condizione professionale. In altri casi, al contrario, si hanno specificazioni eccessivamente particolareggiate di figure professionali sostanzialmente assimilabili (si veda, ad esempio, la pleora di differenti tipologie di fabbri, mandriani-pastori, lavoratori domestici). Quest'ultimo fatto, oltre ovviamente a riflettere livelli tecnologici e modi di produzione ottocenteschi, dipende dalla circostanza che a redigere le liste passeggeri era personale di bordo (talvolta con un livello di istruzione appena elementare), sprovvisto di chiare direttive metodologiche e di un sistema standardizzato di classificazione delle professioni.

Su 176.597 records relativi alla popolazione di età superiore ai 10 anni¹¹, 165.318 (pari al 93,6%) riportano indicazioni valide. I restanti 11.279 records sono stati esclusi in quanto costituiti da casi contenenti valori inaccettabili o estranei alla tipologia di informazione attesa (tab. 6).

Tabella 4. *Passeggeri sbarcati a New York per tipo di transito e sistemazione a bordo (valori assoluti e percentuali).*

	Ponte		Cabina		Clandestini		Non specificato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Emigranti	190.642	95,6	4.502	2,3	13	0,0	36	0,0	195.193	97,9
Cittadini americani	203	0,1	29	0,0	0	-	0	-	232	0,1
In transito	443	0,2	81	0,0	0	-	3	0,0	527	0,3
Visitatori	845	0,4	463	0,2	0	-	0	-	1.308	0,7
Viaggio di ritorno	2	0,0	0	-	0	-	0	-	2	0,0
Non specificato	1.317	0,7	29	0,0	2	0,0	819	0,4	2.167	1,1
<i>Totale</i>	<i>193.452</i>	<i>97,0</i>	<i>5.104</i>	<i>2,6</i>	<i>15</i>	<i>0,0</i>	<i>858</i>	<i>0,4</i>	<i>199.429</i>	<i>100,0</i>

Tabella 5. *Principali porti di imbarco delle navi con passeggeri italiani sbarcati a New York, 1880-1891.*

Italia		Estero			
Porti	Passeggeri	Porti	Passeggeri		
Napoli	109.401	Le Havre	45.882	La Guaira	437
Palermo	23.324	Marsiglia	16.901	Moville	429
Trieste	5.166	Bordeaux	6.342	Amburgo	400
Messina	2.473	Gibilterra	6.235	Curaçao	290
Genova	1.085	Anversa	4.752	Larne	272
Bari	12	Londra	2.405	Valencia	234
		Liverpool	1.792	Puerto Rico	217
		Cadice	1.048	Puerto Cabello	217
		Amsterdam	956	Panama	207
		Queenstown	811	Havana	154
		Rotterdam	797	Venezuela	59
		Glasgow	750	Vera Cruz	33
		Malaga	701	Rio de Janeiro	30
		Fiume	604		

Tabella 6. Riepilogo delle tipologie di dati contenuti nel campo «occupazione» (dati riferiti alla popolazione di oltre 10 anni*).

	v.a.	% su valori pertinenti	% su totale popolazione >10 anni
Casi pertinenti	165.318	100,0	93,6
nessuna occupazione	14.323	8,7	8,1
altre occupazioni	150.995	91,3	85,5
Casi non pertinenti**	11.279		6,4
Totale popolazione >10 anni	176.597		100,0

* Nei records con «età sconosciuta» si sono esclusi i casi in cui nel campo «occupazione» figurano i valori «infante» o «bambino».

** Si tratta di records con dati indecifrabili, sconosciuti, contraddittori (ad esempio un'età incompatibile con un'attività lavorativa) o non pertinenti (ad esempio al posto della professione è indicato un rapporto di parentela: «marito», «figlio», ecc. o uno stato civile o generico, ad esempio «ragazzo», «vedovo», ecc.).

Nelle nostre successive elaborazioni e osservazioni ci limiteremo pertanto a considerare i 165.318 casi di cui abbiamo assunto per buona l'informazione. L'elenco completo delle professioni rilevate individua oltre 470 tipologie, in gran parte appartenenti alle categorie agricole e/o a bassa qualifica professionale. Risulta infatti che 132.768 passeggeri (pari all'81,8% del totale dei casi) avesse dichiarato alternativamente di essere un generico «bracciante» (*laborer*), un «contadino» (*farmer* o *peasant*) o, addirittura, di non disporre di «alcuna occupazione» (*none*). Queste note risultano d'altronde in sintonia con quanto già rilevato da Di Comite e Glazier (Di Comite, 1985 e Di Comite e Glazier, 1985) in studi precedenti. Alle figure professionali appena citate fanno seguito, in termini di numerosità, alcune categorie di lavoratori del settore estrattivo e manifatturiero (ad esempio, minatori, operai specializzati), del commercio, dei servizi domestici e un buon numero di rappresentanti del settore artigianale (calzolai, sarti, barbieri, falegnami, ecc.).

Il livello socio-professionale. Abbiamo tentato di valutare la condizione professionale complessiva dell'insieme degli emigranti italiani sotto l'aspetto qualitativo, attribuendo a ciascuna professione un livello socio-professionale che può assumere uno dei seguenti valori «basso», «medio» o «alto»¹². Il quadro che ne emerge è riassunto nelle tabelle 7a e 7b.

Su un totale di 165.254 casi in cui è stato possibile definire il livello socio-professionale, 138.553 (pari a un'incidenza dell'83,8%) appartengono alla fascia «bassa». In tale categoria si sono individuate circa 28 figure professionali riconducibili a grandi linee alle seguenti tipologie principali: persone sprovviste di una qualsiasi qualifica professionale (se ne contano 14.323), bracciantato sia agricolo che industriale (raggruppamento piuttosto numeroso), piccoli agricoltori, lavoratori domestici.

Tabella 7a. *Distribuzione delle occupazioni per livello socio-professionale (dati riferiti alla popolazione di oltre 10 anni).*

	v.a.	%
Basso	138.553	83,8
Medio (totale)	25.576	15,5
medio-basso	3.884	2,4
medio-medio	14.166	8,6
medio-alto	7.526	4,6
Alto	1.125	0,7
Totale	165.254	100,0

Tabella 7b. *Distribuzione delle occupazioni per livello socio-professionale e anno (dati riferiti alla popolazione di oltre 10 anni).*

	Basso		Medio		Alto		Totale
	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	
1880	5.457	77,4	1.486	21,1	103	1,5	7.046
1881	5.197	79,4	1.245	19,0	106	1,6	6.548
1882	8.169	81,2	1.811	18,0	82	0,8	10.062
1883	16.286	81,9	3.458	17,4	140	0,7	19.884
1884	7.699	79,8	1.846	19,1	101	1,0	9.646
1885	7.622	72,2	2.765	26,2	164	1,6	10.551
1886	18.596	84,6	3.285	14,9	110	0,5	21.991
1887	19.324	82,3	4.029	17,2	136	0,6	23.489
1888	27.740	90,4	2.867	9,3	90	0,3	30.697
1889	10.380	86,0	1.631	13,5	53	0,4	12.064
1890	9.114	93,0	661	6,7	22	0,2	9.797
1891	2.969	85,3	492	14,1	18	0,5	3.479
Totale	138.553	83,8	25.576	15,5	1.125	0,7	165.254

Il gruppo professionale di livello «medio» si caratterizza per la chiara e precisa identità professionale che il soggetto fornisce di sé. Appartengono a questa categoria 25.576 emigranti (pari al 15,5%) per circa 360 tipologie di mestieri od occupazioni differenti. Tale raggruppamento, come già accennato, è tuttavia composto da numerose figure professionali piuttosto differenziate tra loro sia per ambiti settoriali che per livelli di qualifica. A questo riguardo si è tentata una loro suddivisione in tre sottoclassi che meglio identifichino tali differenti gradi di qualifica. A un livello di qualità «medio-bassa», in cui si contano 3.884 casi, si ritrovano molte tipologie di lavori di profilo relativamente modesto del settore domestico e dei pubblici esercizi (camerieri, inservienti, guardarobieri, ecc.), dell'agricoltura e allevamento (aratori, mandriani, pastori, ecc.), dei lavori manuali (ad esempio, facchini, spaccapietre) e del commercio ambulante. A un livello intermedio, con 14.166 casi, riscontriamo molte attività del settore artigianale tradizionale (falegnami, calzolai, barbieri, imbianchini, ecc.), un buon numero di attivi del settore primario (coltivatori, pescatori), del settore del commercio (piccoli commercianti) e dei trasporti (marinai, conducenti). Infine, nella sottoclasse «medio-alta», rileviamo 7.526 soggetti appartenenti a categorie dell'artigianato specializzato e/o di pregio (sarti, gioiellieri, fabbri, scultori, ecc.), dell'industria (operai specializzati, meccanici, filatori) e dei servizi domestici e non (governanti, musicisti).

Infine, si individua un'esigua minoranza (1.125 casi, pari allo 0,7%) di emigranti appartenenti alle classi superiori, in gran parte costituito da funzionari, impiegati, *rentiers* e benestanti, liberi professionisti (ingegneri, tecnici, giornalisti, medici, ecc.), imprenditori.

L'andamento della struttura occupazionale suddivisa per livello socio-professionale nel corso del tempo è rappresentata nella tabella 7b. Da quest'ultima è possibile osservare come le professioni di livello basso abbiano rappresentato, nell'intero periodo considerato, un consistente 83,3% del totale, con un minimo del 72,2% (registratosi nel 1885) e un massimo del 93% (toccato nel 1890). In termini dinamici è possibile inoltre notare come l'incidenza del lavoro a bassa qualificazione tenda ad accentuarsi a partire dal 1888 mentre ha un peso relativamente inferiore nei primi anni ottanta. Andamento inverso a quello testé descritto è il *trend* relativo alle componenti del lavoro di fascia «media» e «alta» (tab. 7b).

Aspetti settoriali. Analogamente all'esercizio precedente, abbiamo cercato di scomporre l'insieme delle professioni degli emigranti italiani nei tre classici settori macro-economici del primario (agricoltura, allevamenti e pesca), secondario (industria) e terziario (servizi pubblici e privati). Questa scomposizione è stata possibile in 81.578 casi, circostanze in cui a una data professione è stato possibile attribuire, con ragionevole approssimazione, un corrispondente settore economico. Al contrario, nei restanti 83.676 casi, tale associazione professione-settore econo-

mico non è stata definibile e, pertanto, tali casi sono stati esclusi dai calcoli. L'osservazione relativa all'intero periodo (tab. 8a) evidenzia la netta preponderanza delle professioni attinenti il settore agricolo che, con 56.095 casi, rappresentano il 68,8% dell'occupazione della nostra banca dati. Dal comparto manifatturiero proviene invece il 18,3% (con 14.943 soggetti), mentre i lavoratori nel settore dei servizi risultano 10.540, per un'incidenza del 12,9%. Questa composizione, anche scontando i caratteri «pre-industriali» dell'economia italiana di fine Ottocento, risulta comunque fortemente squilibrata a favore del settore primario, mostrandoci come il profilo socio-professionale della struttura occupazionale degli emigranti italiani diretti negli Stati Uniti fosse piuttosto basso già nel corso di questa prima intensa ondata migratoria. A ulteriore conferma di ciò, può essere utile confrontare i dati della tabella 8a con quelli della tabella 8c, relativa alla struttura occupazionale della popolazione italiana al censimento del 1881, da cui si nota come il peso dell'occupazione in agricoltura a livello nazionale e regionale (ad eccezione dell'Umbria) risulti costantemente inferiore a quello riscontrato nella nostra banca dati. Inversamente, il peso di industria e terziario sulla struttura occupazionale italiana risulta superiore rispetto a quello presente nella banca dati.

L'osservazione diacronica del fenomeno conferma in un certo senso quanto già constatato in merito agli aspetti socio-professionali, se assumiamo per accettabile l'associazione che livelli professionali bassi si riscontrino principalmente nel settore primario mentre livelli professionali medio-alti siano genericamente collegati al settore industriale e terziario. L'andamento del peso degli emigranti provenienti dall'agricoltura tende infatti ad aumentare e ad assumere un peso proporzionalmente crescente nella struttura occupazionale degli emigranti. Si passa infatti da valori che oscillano tra il 41,3% e il 66,8% del triennio 1880-1882 a valori superiori al 75% nell'ultimo biennio del nostro periodo. Parallelamente alla costante crescita di questa componente si assiste a una graduale diminuzione di incidenza dell'occupazione proveniente dai settori manifatturieri e dei servizi (tab. 8b e fig. 3).

Tabella 8a. *Distribuzione delle occupazioni per macrosettore economico (dati riferiti alla popolazione di oltre 10 anni).*

	v.a.	Composizione % per settori	% su totale
Agricoltura	56.095	68,8	
Industria-manifatturiero	14.943	18,3	
Servizi	10.540	12,9	
totale casi definiti	81.578	100,0	49,4
casi non definibili	83.676		50,6
<i>Totale</i>	<i>165.254</i>		<i>100,0</i>

Tabella 8b. *Distribuzione delle occupazioni per macrosettore economico e anno (dati riferiti alla popolazione di oltre 10 anni).*

	Agricoltura		Industria		Servizi		Totale
	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	
1880	1.407	46,7	694	23,0	914	30,3	3.015
1881	1.013	41,3	922	37,6	517	21,1	2.452
1882	3.408	66,8	1.016	19,9	676	13,3	5.100
1883	4.909	63,9	1.600	20,8	1.176	15,3	7.685
1884	3.268	63,7	962	18,8	898	17,5	5.128
1885	3.072	52,5	1.482	25,3	1.293	22,1	5.847
1886	7.996	71,9	1.789	16,1	1.330	12,0	11.115
1887	7.569	69,5	2.190	20,1	1.131	10,4	10.890
1888	11.530	75,2	2.549	16,6	1.258	8,2	15.337
1889	4.390	70,9	1.056	17,1	745	12,0	6.191
1890	5.757	88,9	390	6,0	327	5,1	6.474
1891	1.776	75,8	293	12,5	275	11,7	2.344
Totale	56.095	68,8	14.943	18,3	10.540	12,9	81.578

Fig. 3. *Professioni degli emigranti italiani per settori economici, 1880-1891.*

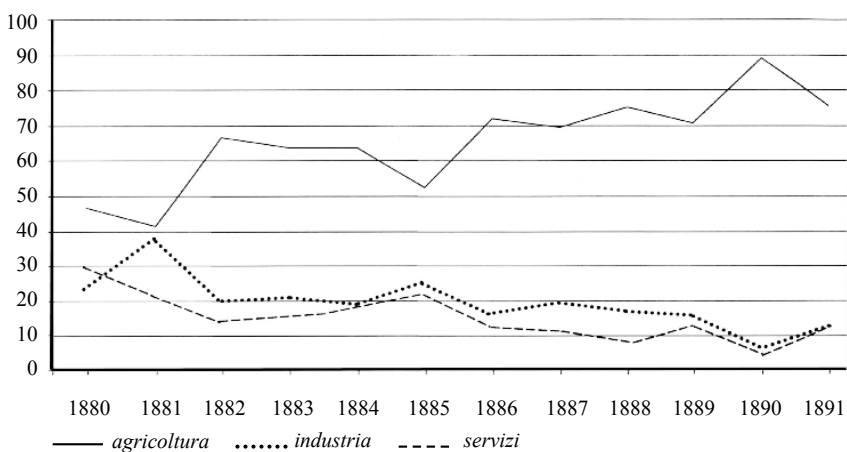


Tabella 8c. *Addetti ai settori primario, secondario e terziario per 100 attivi (1881) (composizione percentuale).*

	Primario			Secondario			Terziario		
	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
Piemonte	59,9	71,5	64,8	22,7	15,7	19,7	17,4	12,8	15,5
Liguria	45,8	55,1	49,3	24,9	23,0	24,2	29,3	21,9	26,5
Lombardia	54,3	54,6	54,4	26,7	32,9	29,2	19	12,5	16,4
Veneto	59,5	69,5	62,8	21,1	15,0	19,1	19,4	15,5	18,1
Emilia Romagna	59,3	57,4	58,7	20,9	27,0	22,9	19,8	15,6	18,4
Toscana	56,9	51,2	55,0	22,6	32,4	25,8	20,5	16,4	19,2
Marche	65,4	63,9	64,8	19,3	24,2	21,3	15,3	11,9	13,9
Umbria	71,1	74,1	72,0	15,6	11,3	14,3	13,3	14,6	13,7
Lazio	50,9	59,3	53,4	21,5	14,0	19,2	27,6	26,7	27,4
Abruzzi e Molise	71,5	60,7	66,9	17,3	32,7	23,9	11,2	6,6	9,2
Campania	47,8	51,3	49,2	25,1	35,7	29,3	27,1	13	21,5
Puglia	63,7	39,3	54,7	18,7	49,7	30,1	17,6	11	15,2
Basilicata	70,9	62,7	67,2	16,2	30,4	22,6	12,9	6,9	10,2
Calabria	63,7	30,0	47,4	20,2	63,4	41,0	16,1	6,6	11,6
Sicilia	56,4	32,4	48,1	22,9	50,4	32,4	20,7	17,2	19,5
Sardegna	65,2	31,0	59,3	20,2	24,9	21,0	14,6	44,1	19,7
<i>Italia</i>	<i>58,2</i>	<i>54,4</i>	<i>56,7</i>	<i>22,2</i>	<i>31,9</i>	<i>25,9</i>	<i>19,6</i>	<i>13,7</i>	<i>17,4</i>

Fonte: Di Comite, 1976.

Provenienze

Considerazioni generali e metodologiche. L'informazione sulla provenienza¹³ dichiarata dal passeggero è risultata affidabile in 38.989 casi su 199.429 records totali (pari al 19,6%). Nella grande maggioranza dei casi (149.553, pari a circa il 75% del totale) essa non è tuttavia presente o viene riportata come «ignota»; in altri 10.887 casi l'informazione è stata registrata in modo tale da non renderla identificabile o attribuibile alla relativa provincia e regione di appartenenza (tab. 9)¹⁴.

Dei 38.989 casi presi in considerazione, 37.923 (pari al 97,3% dei casi validi) corrispondono a passeggeri provenienti da località italiane¹⁵, mentre una piccola minoranza, costituita da 1.066 emigrati, aveva dichiarato una precedente residenza all'estero. Tra questi, oltre il 43% proveniva dalla Francia e in minor misura da Svizzera e Gran Bretagna (rispettivamente il 17,2% e l'8,3%). Una parte di passeggeri (268 casi, pari al 25,1% delle provenienze estere) disponeva già della residenza americana (tab. 10).

Tabella 9. *Riepilogo delle tipologie di dati contenuti nel campo «provenienza».*

	v.a.	% su casi pertinenti	% su totale records
Casi pertinenti (provenienza accertata)*	38.989	100,0	19,6
Estero	1.066	2,7	
Italia	37.923	97,3	
Provenienza ignota**	149.553		75,0
Provenienza dubbia***	10.887		5,5
<i>Totale records</i>	<i>199.429</i>		<i>100,0</i>

* Records in cui il dato sulla provenienza risulta sufficientemente affidabile.

** Records in cui il dato sulla provenienza è ignota (valori «U» o «unknown»).

*** Records in cui il dato sulla provenienza andrebbe approfondito (si tratta di località non ben identificabili perché presenti in più regioni o province con la stessa denominazione).

Tabella 10. *Principali paesi esteri di provenienza (numero di passeggeri in ordine decrescente per valori assoluti).*

	v.a.	% estero
Francia	462	43,3
Stati Uniti	268	25,1
Svizzera	183	17,2
Gran Bretagna	89	8,3
Belgio	23	2,2
Austria	11	1,0
Grecia	6	0,6
Germania	5	0,5
Olanda	4	0,4
Altri	15	1,4
<i>Totale estero</i>	<i>1.066</i>	<i>100,0</i>

Principali circoscrizioni e regioni di provenienza. Oltre 34.200 passeggeri avevano dichiarato di provenire da regioni meridionali o insulari (tab. 11a). Si tratta di un dato che, se rapportato al totale delle provenienze accertate, si traduce in un'incidenza superiore al 90%. Si tratta evidentemente di una prevalenza che va ben oltre le differenti strutture e dinamiche demografiche che già a fine secolo distinguevano le regioni italiane¹⁶ e che palesa le conseguenze di una pressione demografica più intensa nel Meridione e di uno stato di maggiore arretratezza economica, con un mercato del lavoro incapace di far fronte a una crescente offerta di manodopera.

Tabella 11a. *Circoscrizioni e regioni di provenienza (numero di passeggeri in ordine decrescente per circoscrizioni e regioni di provenienza).*

	v.a.	% sul totale provenienze Italia	
Sud e Isole	34.244		90,3
Campania	13.639	36,0	
Sicilia	5.260	13,9	
Basilicata	4.604	12,1	
Molise	4.104	10,8	
Calabria	3.978	10,5	
Abruzzo	1.635	4,3	
Puglia	945	2,5	
Sardegna	79	0,2	
Centro	642		1,7
Lazio	354	0,9	
Toscana	168	0,4	
Umbria	79	0,2	
Marche	41	0,1	
Nord	3.037		8,0
Lombardia	1.072	2,8	
Piemonte	667	1,8	
Liguria	526	1,4	
Emilia Romagna	333	0,9	
Veneto	214	0,6	
Trentino Alto Adige	173	0,5	
Friuli Venezia Giulia	52	0,1	
<i>Totale Italia</i>	<i>37.923</i>	<i>100,0</i>	

I dati esposti nella tabella 11b, relativi alla distribuzione della popolazione regionale al censimento 1881, ci mostrano infatti come la maggior parte della popolazione italiana, oltre il 44,4%, fosse distribuita in regioni settentrionali, il 16,2% in quelle centrali e il 39,3% in aree meridionali e insulari. Dalla tabella 11a, relativa alla medesima distribuzione tra gli emigrati italiani negli Stati Uniti presenti nella nostra banca dati, abbiamo la seguente distribuzione: il 90,3% dei passeggeri proveniente dal Mezzogiorno, l'1,7% dal Centro Italia e solo l'8% dal Settentrione.

In termini assoluti, si nota tra tutte le regioni italiane il soverchiante ruolo della Campania, con 13.639 emigrati (pari al 36% delle provenienze italiane), seguita da Sicilia (5.260 emigrati, pari al 12,1%), Basilicata (4.604, pari al 12,1%), Molise (4.104, 10,8%) e Calabria (3.978, 10,5%). Più contenuto il flusso migratorio delle restanti regioni meridionali e insulari. La graduatoria dell'emigrazione, misurata sempre in termini assoluti, tra le regioni settentrionali vede al primo posto la Lombardia (1.072 emigrati, pari al 2,8% delle provenienze

italiane), seguita da Piemonte (667, pari all'1,8%) e Liguria (526, 1,4%). Marginale, e comunque sempre inferiore all'1% dell'incidenza complessiva, il peso rivestito dalle restanti regioni settentrionali e da quelle dell'Italia centrale.

La valutazione del fenomeno in termini relativi (rapportando il flusso migratorio e la popolazione regionale censita al 1881) cambia lievemente le graduatorie e il quadro appena descritto (tab. 11b, colonna di destra). Si può infatti osservare come l'emigrazione totale proveniente dalla Basilicata (nel periodo 1880-1891) rappresenti lo 0,88% della popolazione lucana del 1881, mentre lo stesso rapporto per Campania e Calabria risulti sensibilmente inferiore, rispettivamente pari allo 0,47% e allo 0,32%. Da notare, infine, come il dato relativo al Molise, per quanto elevato (0,44%), risulti sottostimato poiché combinato al dato dell'Abruzzo (regione che nel periodo considerato ha registrato flussi migratori sensibilmente inferiori a quelli del Molise).

Tabella 11b. *Popolazione presente censita (ai confini dell'epoca 1881) e incidenza percentuale degli emigrati negli Stati Uniti (1880-1891).*

	Popolazione censita		Emigrati* / Popolazione censita %
	v.a.	%	
Piemonte	3.070.250	10,8	0,02
Liguria	892.773	3,1	0,06
Lombardia	3.680.615	12,9	0,03
Veneto**	2.814.173	9,9	0,02
Emilia Romagna	2.183.391	7,7	0,02
Toscana	2.208.869	7,8	0,01
Marche	939.279	3,3	0,00
Umbria	572.060	2,0	0,01
Lazio	903.472	3,2	0,04
Abruzzo e Molise	1.317.215	4,6	0,44
Campania	2.896.577	10,2	0,47
Puglia	1.589.064	5,6	0,06
Basilicata	524.504	1,8	0,88
Calabria	1.257.883	4,4	0,32
Sicilia	2.927.901	10,3	0,18
Sardegna	682.002	2,4	0,01
<i>Italia</i>	<i>28.460.028</i>	<i>100,0</i>	<i>0,13</i>

* Si rammenta che si tratta di emigrati di cui è stata accertata la provenienza.

** Veneto: agli emigrati del Veneto si sono aggiunti quelli del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia.

Fonte: Di Comite, 1976, limitatamente alla prima colonna.

Tabella 11c. Arrivi negli Stati Uniti per circoscrizioni di provenienza e anno.

	Sud e Isole		Centro		Nord		Totale Italia
	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.	% riga	v.a.
1880	61	93,8	3	4,6	1	1,5	65
1881	541	73,7	33	4,5	160	21,8	734
1882	1.196	59,3	15	0,7	807	40,0	2.018
1883	3.047	89,6	83	2,4	272	8,0	3.402
1884	704	79,3	19	2,1	165	18,6	888
1885	1.198	83,4	62	4,3	177	12,3	1.437
1886	4.892	94,4	67	1,3	221	4,3	5.180
1887	5.296	93,0	70	1,2	328	5,8	5.694
1888	7.111	93,4	96	1,3	406	5,3	7.613
1889	2.242	94,9	29	1,2	91	3,9	2.362
1890	5.307	95,1	82	1,5	191	3,4	5.580
1891	2.649	89,8	83	2,8	218	7,4	2.950
Totale	34.244	90,3	642	1,7	3.037	8,0	37.923

L'andamento del fenomeno nel corso del tempo suddiviso per grandi circoscrizioni è rappresentato nella tabella 11c. A parte «l'anomalia dell'anno 1882» (statisticamente poco significativo per la scarsa presenza di dati), generalmente si può osservare come la componente maggioritaria delle provenienze meridionali, già decisamente preponderante all'inizio del decennio, tenda ad accentuarsi con il passare del tempo e registri quote crescenti a partire dalla seconda metà degli anni ottanta.

Aspetti provinciali e locali. La supremazia campana in termini emigratori appare evidente anche secondo un'analisi condotta a livello provinciale (tab. 12). Si può infatti notare come ben quattro delle prime dieci province che hanno generato il maggior numero di emigrati provenga da Napoli (al primo posto con 4.135 emigrati), seguita da Salerno (3.722), Avellino (al quinto posto con 3.133 casi) e Caserta (1.390). Al terzo posto troviamo Potenza (3.545), a cui segue Palermo (3.264) e Campobasso (al sesto posto con 2.747 emigrati). Interessante osservare come la prima provincia non meridionale si collochi solo al sedicesimo posto e sia costituita da Genova (con 501 emigrati) seguita subito dopo da Torino (401). Le prima provincia lombarda risulta essere Sondrio a cui segue Como e quindi Milano.

Se tuttavia spingiamo l'osservazione sino al livello comunale, abbiamo una conferma ulteriore della rilevanza che, soprattutto in termini relativi, il fenomeno ha assunto a livello locale in Molise e in molte altre piccole comu-

nità in Campania (soprattutto nelle province di Salerno, Avellino e Caserta), Basilicata (Potenza), Calabria (Reggio Calabria, Cosenza e Catanzaro).

In Appendice 1 sono riportati i dati relativi alle provenienze accertate a livello locale-comunale¹⁷.

Tra i dati più evidenti, non può non essere notato il dato rilevante, sia in termini assoluti che relativi, riguardante Campobasso da cui sarebbero arrivati negli Stati Uniti ben 1.450 emigranti, pari a quasi il 10% della popolazione censita nel capoluogo nel 1881. Anche Isernia, con 579 emigrati (6,3% della popolazione del 1881) ha visto un rimarchevole numero di partenze. Degni di nota anche altri comuni molisani come Gildone, Ripabottoni, Ferrazzone e Riccia.

L'area del salernitano è quella che tra le province campane sembrerebbe aver registrato il più diffuso e intenso flusso migratorio. Tra i comuni più colpiti da tale fenomeno si notano: Atena Lucano, Omignano, Ricigliano, Sala Consilina, Serre, Rutino, Sassano e Laviano. Si tratta di comunità di piccole dimensioni (con popolazione compresa tra i 2.000 e i 6.000 abitanti), in cui l'emigrazione ha rappresentato tra il 3 e il 6,6% della popolazione. Dalla città di Salerno sarebbero invece partiti 792 emigranti, pari al 2,6% della popolazione del 1881. In evidenza, tra gli altri comuni campani, anche Avellino e altre località irpine (come Taurasi, Baiano, Andretta, Sant'Angelo dei Lombardi, Atripalda). Dal capoluogo irpino si è registrato un flusso di 1.043 emigrati, pari al 4,6% della popolazione.

Nel casertano e nel beneventano l'emigrazione non ha generalmente assunto caratteri di incisività paragonabili a quelli accennati nelle due precedenti province campane anche se il fenomeno ha comunque toccato molti comuni minori. Tra questi ultimi, in provincia di Caserta, si segnalano: Piedimonte D'Alife, Fontegreca, Baia-e-Latina, Dragoni, Castelcampagna, Pietravairano, Castel di Sasso; in provincia di Benevento: San Lupo, Cerreto Sannita, Apice, Amorosi, Baselice, Bucciano. Dai rispettivi capoluoghi sarebbero partiti rispettivamente 408 e 218 emigrati (con un'incidenza limitata all'1% della popolazione del 1881). Infine, nella provincia partenopea si rileva Napoli (con 3.448 partenze) e in minor misura Nola, Castellamare di Stabia, Piano di Sorrento, Sorrento, Saviano, Agevola, Marigliano e Cicciano. In tutte queste località, l'incidenza della popolazione emigrata sul totale della popolazione residente al 1881 non sembrerebbe aver assunto l'intensità che invece si è registrata in questo stesso periodo nell'area salernitana.

In Basilicata il flusso migratorio più forte si è prevalentemente manifestato in provincia di Potenza e nel capoluogo medesimo. Dal comune maggiore sarebbero giunti a New York 979 emigrati, pari al 4,8% della popolazione censita nel 1881. Altri piccoli comuni del potentino in cui si è verificato un ragguardevole flusso migratorio (stimabile intorno al 2-4% della popolazione del 1881) sono stati: Laurenzana, San Fele, Rapone, Trevigno, Gallicchio.

Tabella 12. *Principali province di provenienza (numero di passeggeri in ordine decrescente per valori assoluti).*

Napoli	4.135	Perugia	66	Pavia	19
Salerno	3.722	Trapani	66	Taranto	18
Potenza	3.545	Venezia	64	Vercelli	18
Palermo	3.264	Alessandria	62	Ferrara	15
Avellino	3.133	Varese	59	Pistoia	15
Campobasso	2.747	Asti	58	Arezzo	14
Cosenza	1.982	Forlì e Cesena	57	Livorno	14
Catanzaro	1.647	Modena	54	Udine	14
Caserta	1.390	Cagliari	50	Siracusa	13
Isernia	1.334	Lecce	50	Terni	13
Benevento	1.259	Ravenna	50	Imperia	12
Chieti	891	Bologna	47	Oristano	12
Messina	747	Lucca	45	Vicenza	12
L'Aquila	630	Cremona	43	Ragusa	10
Foggia	554	Cuneo	43	La Spezia	9
Genova	501	Belluno	42	Nuoro	9
Matera	447	Catania	40	Grosseto	8
Torino	401	Pescara	40	Sassari	8
Sondrio	257	Treviso	40	Siena	8
Como	211	Caltanissetta	39	Mantova	7
Milano	210	Piacenza	39	Prato	7
Reggio Calabria	192	Parma	37	Ascoli Piceno	6
Agrigento	165	Ancona	32	Pordenone	6
Frosinone	156	Reggio Emilia	32	Gorizia	5
Bari	136	Pisa	31	Lodi	5
Trento	135	Bolzano	30	Rovigo	5
Bergamo	98	Verona	30	Viterbo	5
Roma	87	Novara	28	Savona	4
Latina	81	Trieste	27	Biella	2
Brescia	78	Rieti	23	Macerata	2
Enna	78	Firenze	21	Massa Carrara	1
Brindisi	77	Padova	20	Pesaro e Urbino	1
Teramo	72				

In Calabria, la provincia maggiormente colpita dal fenomeno migratorio sembrerebbe essere stata Cosenza. Il capoluogo stesso, con i suoi 536 emigrati (pari al 3,3% della popolazione del 1881) figura tra i primi posti della graduatoria generale. Tra gli altri numerosi comuni del cosentino si segnalano:

Panettieri, Civita, Grimaldi, Parente, Spezzano, Lappano, San Fili, Carolei. Seguono: Catanzaro (dal capoluogo sarebbero arrivati 351 migranti) e alcune sue località come: Nicastro, Platania, Decollatura, Sellia, Cotronei. In provincia di Reggio Calabria si distingue il piccolo comune di Ferruzzano.

Abruzzo e Puglia, come già accennato in precedenza, nel periodo da noi preso in considerazione non figurano tra le aree meridionali con rilevanti tassi migratori; si possono tuttavia segnalare i comuni di Ateleta, Scondrone, Castel di Sangro, Pacentro (in provincia de L'Aquila), e Pizzoferrato, Vacri, Torricelli Peligna, Palmoli (in provincia di Chieti). In Puglia si notano solo alcuni piccoli comuni del foggiano come Faeto, Celle San Vito, Roseto Valfortore.

Tra le aree insulari solo in Sicilia, e in particolare in provincia di Palermo, si sono riscontrati significativi flussi migratori. In termini assoluti il capoluogo registra 1.428 partenze (che rappresentano solo lo 0,59% della popolazione complessiva). In termini relativi va evidenziato invece Termini Imerese con 612 emigrati, pari al 2,7% della popolazione locale. Altri comuni del palermitano degni di nota risultano essere: Alia, Mezzojuso, Cefalù, Travia. Nel messinese, oltre al capoluogo con 553 emigrati, si possono segnalare i comuni di Lipari e Saponara.

Per quanto concerne le provenienze da località centrali e settentrionali, si è già detto della scarsa rilevanza da queste rivestita a livello generale. Può essere tuttavia curioso segnalare che i flussi maggiori provengono dai capoluoghi dello storico «triangolo industriale» italiano con Genova al primo posto (332 emigrati), seguita da Torino (320) e Milano (184). È interessante notare come gli emigranti provenienti da queste tre città del nord si imbarcassero nella quasi totalità dei casi in porti esteri europei (principalmente da Le Havre, seguiti da Anversa, Amburgo e Liverpool) avendo probabilmente già sperimentato una precedente esperienza migratoria in ambito continentale. Occorre inoltre segnalare che il profilo socio-professionale di tali soggetti è mediamente superiore alla media, riscontrandosi più frequentemente tra questi emigranti esponenti appartenenti a ceti medi e superiori (artigiani, commercianti, artisti, liberi professionisti). La prima provincia lombarda in termini di emigrazione, sia che lo si valuti in valori assoluti sia in rapporto alla popolazione, risulta comunque essere Sondrio. Dal capoluogo valtellinese sarebbero giunti a New York ben 229 emigrati, pari al 3,1% della popolazione dell'epoca. In Liguria e in Piemonte, infine, si sono registrati alcuni flussi in uscita di scarsa entità in termini assoluti, ma degni di nota in termini relativi, da comuni più piccoli come Chiavari (Genova), Chiusano (Asti) e Cinzano (Torino)¹⁸. In conclusione, possiamo affermare che anche per gli aspetti concernenti le provenienze, la nostra analisi compiuta a differenti livelli di disaggregazione territoriale non fa

che confermare quanto già in buona parte individuato e anticipato da Glazier e Di Comite nei loro precedenti studi basati su campioni e per periodi leggermente più ampi rispetto al nostro (Glazier, 1981; Di Comite, 1985; Di Comite e Glazier, 1985).

Il caso del comune e della provincia di Campobasso

Considerazioni generali e demografiche. Nella sezione precedente abbiamo accennato alla notevole rilevanza rivestita dall'emigrazione proveniente dal Mezzogiorno e, in particolare, non può sfuggire tra tutti l'entità del flusso generato, sia in termini assoluti che relativi, dalla provincia e dalla città di Campobasso. Nel decennio 1882-1891 da tale area sarebbero approdati a New York 2.747 emigrati di cui, ben 1.450 (pari al 52,8% provinciale) solo dal capoluogo molisano, per un'incidenza valutata sulla popolazione censita nel comune al 1881 di quasi il 10%. Può quindi essere utile tentare un approfondimento, ricorrendo ancora alla banca dati in nostro possesso, per descrivere come in un particolare e specifico contesto locale questa rilevante dinamica migratoria si sia manifestata rispetto alle variabili già utilizzate e secondo alcuni elementi rappresentativi anche in termini territoriali.

I primi emigranti provenienti dalla provincia di Campobasso sono giunti negli Stati Uniti nel 1882 e provenivano dai comuni di Campobasso e di Guardiaregia. Si trattava di 150 soggetti a cui se ne sarebbero aggiunti altri 272 l'anno seguente, per raggiungere il picco massimo nel 1886 con 648 unità. Eccezion fatta per il 1884, in cui non si registrano arrivi, dalla provincia molisana il flusso di emigranti nel decennio 1882-1891 si è sempre mantenuto piuttosto sostenuto, con una media annuale di 305 passeggeri e dei minimi di 55 e 37 unità, registratisi rispettivamente negli anni 1885 e 1889. I movimenti più consistenti si sono verificati nel triennio 1886-1888, con un calo nel 1889 e un accenno di ripresa all'inizio degli anni novanta (tab. 13a).

Tuttavia, nel caso di Campobasso si può asserire come alla speciale intensità del fenomeno migratorio complessivamente registratisi, e calcolabile in termini quantitativi, si siano accompagnati dei caratteri qualitativi del medesimo che hanno contribuito ad aggravarne ulteriormente le ricadute valutabili in termini demografico-sociali nei luoghi di origine. Il depauperamento demografico a cui si è assistito in tale area ha infatti colpito in misura proporzionalmente superiore (rispetto alla media degli emigrati negli Stati Uniti in quel periodo) proprio quelle fasce di popolazione che maggiormente contribuivano alla produzione di ricchezza in zone comunque già fortemente depresse in termini economici. Dal confronto delle tabelle 13b e 3b, relative alla struttura per genere ed età dell'emigrazione, ri-

spettivamente da Campobasso e dal totale della banca dati, si nota infatti come il peso dei maschi di età compresa tra 15 e 59 anni sia del 91,2% per la provincia molisana rispetto all'86,9% del dato generale. Di contro, è proporzionalmente inferiore il peso delle coorti infantili, femminili e anziane, a testimonianza del fatto che l'emigrazione proveniente da Campobasso era, comparata alla media degli emigranti diretti verso gli Stati Uniti, maggiormente costituita da uomini giovani e soli. Tale dato è anche parzialmente riscontrabile dall'andamento dell'età media dell'emigrante campobassese che si mantiene sempre piuttosto bassa e comunque compresa tra i 25 e i 32,7 anni (fig. 4), e dall'andamento del tasso di mascolinità (tab. 13c). L'osservazione di questi dati, affiancata alla lettura di quelli presenti in tabella 13b, ci mostra come la componente dei giovani maschi (15-44enni) in età lavorativa si sia concentrata nella prima parte del decennio, abbia successivamente subito una leggera flessione intorno alla metà degli anni ottanta per poi accennare a una risalita nel 1891. Non è improbabile che in corrispondenza dei periodi in cui si sono registrati dei cali nella componente della popolazione maschile in età lavorativa, con il contemporaneo arrivo di una quota maggiore di donne e bambini (seconda metà anni ottanta) si stessero verificando dei ricongiungimenti e/o dei trasferimenti familiari.

Fig. 4. *Età media degli emigrati dalla provincia di Campobasso.*

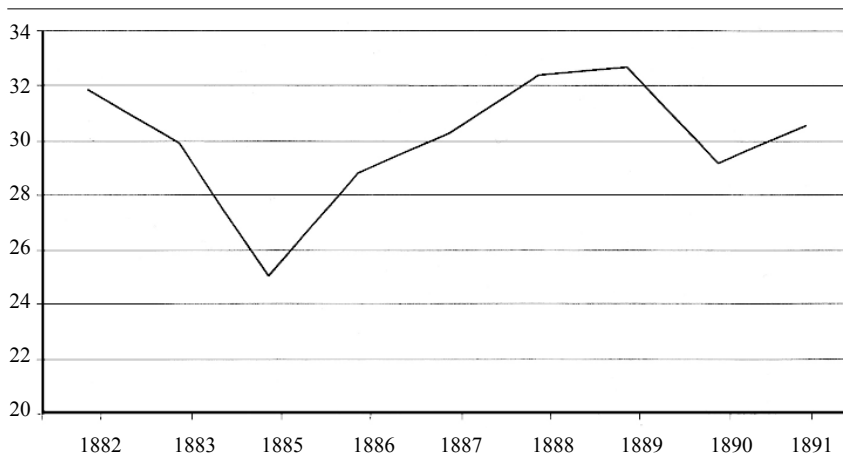


Tabella 13a. *Emigrati giunti a New York dalla provincia di Campobasso per anno, sesso e gruppi d'età (valori assoluti)*.*

	0-14 anni			15-29 anni			30-44 anni			45-59 anni			60 anni e oltre			Totale	
	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F
1882	3	1	4	66	2	68	56	0	56	20	0	20	1	1	2	146	4
1883	8	0	8	138	4	142	96	0	96	22	1	23	0	0	0	264	5
1885	14	3	17	14	5	19	10	1	11	8	0	8	0	0	0	46	9
1886	70	29	99	232	29	261	187	21	208	52	4	56	2	1	3	543	84
1887	24	14	38	160	11	171	142	12	154	48	4	52	6	0	6	380	41
1888	22	9	31	149	21	170	217	25	242	69	4	73	2	0	2	459	59
1889	2	1	3	6	8	14	11	6	17	3	0	3	0	0	0	22	15
1890	41	19	60	115	24	139	145	23	168	38	6	44	0	0	0	339	72
1891	10	3	13	76	9	85	83	5	88	30	2	32	0	1	1	199	20
Totale	194	79	273	956	113	1.069	947	93	1.040	290	21	311	11	3	14	2.398	309

* Esclusi 40 casi per «età ignota» (cod. 800).

Tabella 13b. *Emigrati giunti a New York dalla provincia di Campobasso per anno, sesso e gruppi d'età (valori percentuali di riga) **.

	0-14 anni			15-29 anni			30-44 anni			45-59 anni			60 anni e oltre			Totale		
	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F	M	F	M+F
1882	2,1	25,0	2,7	45,2	50,0	45,3	38,4	0,0	37,3	13,7	0,0	13,3	0,7	25,0	1,3	100	100	100
1883	3,0	0,0	3,0	52,3	80,0	52,8	36,4	0,0	35,7	8,3	20,0	8,6	0,0	0,0	0,0	100	100	100
1885	30,4	33,3	30,9	30,4	55,6	34,5	21,7	11,1	20,0	17,4	0,0	14,5	0,0	0,0	0,0	100	100	100
1886	12,9	34,5	15,8	42,7	34,5	41,6	34,4	25,0	33,2	9,6	4,8	8,9	0,4	1,2	0,5	100	100	100
1887	6,3	34,1	9,0	42,1	26,8	40,6	37,4	29,3	36,6	12,6	9,8	12,4	1,6	0,0	1,4	100	100	100
1888	4,8	15,3	6,0	32,5	35,6	32,8	47,3	42,4	46,7	15,0	6,8	14,1	0,4	0,0	0,4	100	100	100
1889	9,1	6,7	8,1	27,3	53,3	37,8	50,0	40,0	45,9	13,6	0,0	8,1	0,0	0,0	0,0	100	100	100
1890	12,1	26,4	14,6	33,9	33,3	33,8	42,8	31,9	40,9	11,2	8,3	10,7	0,0	0,0	0,0	100	100	100
1891	5,0	15,0	5,9	38,2	45,0	38,8	41,7	25,0	40,2	15,1	10,0	14,6	0,0	5,0	0,5	100	100	100
Totale	8,1	25,6	10,1	39,9	36,6	39,5	39,5	30,1	38,4	12,1	6,8	11,5	0,5	1,0	0,5	100	100	100

* Esclusi 40 casi per «età ignota» (cod. 800).

Tabella 13c. *Emigrati giunti a New York dalla provincia di Campobasso: tassi di mascolinità per anno e gruppo d'età (popolazione maschile / popolazione totale).*

	0-14 anni	15-29 anni	30-44 anni	45-59 anni	60 anni e oltre	Totale
1882	75,0	97,1	100,0	100,0	50,0	97,3
1883	100,0	97,2	100,0	95,7	—	98,1
1885	82,4	73,7	90,9	100,0	—	83,6
1886	70,7	88,9	89,9	92,9	66,7	86,6
1887	63,2	93,6	92,2	92,3	100,0	90,3
1888	71,0	87,6	89,7	94,5	100,0	88,6
1889	66,7	42,9	64,7	100,0	—	59,5
1890	68,3	82,7	86,3	86,4	—	82,5
1891	76,9	89,4	94,3	93,8	0,0	90,9
Totale	71,1	89,4	91,1	93,2	78,6	88,6

Aspetti socio-professionali. Le caratteristiche socio-professionali dell'emigrazione campobassese rispecchiano, in termini marcatamente amplificati, le peculiarità della struttura socio-economica dell'economia molisana dell'epoca, piuttosto arretrata e fortemente sbilanciata verso l'agricoltura. Ne deriva conseguentemente una configurazione della struttura socio-professionale in cui prevalgono nettamente occupazioni direttamente o indirettamente collegate al settore agroalimentare e complessivamente di basso profilo (tabb. 14 e 15).

Tabella 14. *Emigrati giunti a New York dalla provincia di Campobasso per anno e livello socio-professionale (dati riferiti alla popolazione di oltre 10 anni).*

	Basso			Medio			Alto			Totale		
	v.a.	% riga	% col.	v.a.	% riga	% col.	v.a.	% riga	% col.	v.a.	% riga	% col.
1882	16	11,0	0,7	129	89,0	47,3	0	0,0	—	145	100,0	5,9
1883	256	94,8	11,7	14	5,2	5,1	0	0,0	—	270	100,0	11,0
1885	36	85,7	1,6	5	11,9	1,8	1	2,4	33,3	42	100,0	1,7
1886	510	91,7	23,4	44	7,9	16,1	2	0,4	66,7	556	100,0	22,6
1887	351	94,9	16,1	19	5,1	7,0	0	0,0	—	370	100,0	15,0
1888	454	91,9	20,8	40	8,1	14,7	0	0,0	—	494	100,0	20,1
1889	30	90,9	1,4	3	9,1	1,1	0	0,0	—	33	100,0	1,3
1890	331	97,6	15,2	8	2,4	2,9	0	0,0	—	339	100,0	13,8
1891	199	94,8	9,1	11	5,2	4,0	0	0,0	—	210	100,0	8,5
Totale	2.183	88,8	100,0	273	11,1	100,0	3	0,1	100,0	2.459	100,0	100,0

Tra le figure socio-professionali di provenienza campobassese primeggia infatti quella generica manodopera di origine agricola (*peasant, farmer, laborer*) contrattualmente debole e con una scarsa identità e capacità professionale. A questo genere di forza lavoro generica è inevitabilmente associato uno status socio-culturale tra i più modesti. Anche tra le altre categorie di lavoratori con una professionalità più definita è comunque probabile riscontrare tra gli emigrati di origini campobassesi mestieri collegati a fasi di lavorazioni in ambito agroalimentare (*ploughman*, aratore; *grinder*, macinatori; *miller*, mugnai). Il sensibile sbilanciamento della struttura socio-professionale degli emigranti campobassesi verso il binomio agricoltura / bassa professionalità è inoltre riscontrabile dal confronto tra la tabella 15 e la corrispettiva tabella 8a, dove si può osservare come le professioni di origine agricola incidano per ben il 91% tra gli emigrati molisani contro una più contenuta incidenza del 68,8% mediamente riscontrata nella nostra banca dati. Analogamente, si riscontra nel sottoinsieme dei campobassesi un maggior peso delle professioni di basso profilo (88,8%) rispetto a quanto si riscontra mediamente (83,8%) (tabb. 14 e 7a).

Tabella 15. *Emigrati giunti a New York dalla provincia di Campobasso per anno e macrosettore economico (dati riferiti alla popolazione di oltre 10 anni)*.*

	Agricoltura			Industria			Servizi			Totale		
	v.a.	% riga	% col.	v.a.	% riga	% col.	v.a.	% riga	% col.	v.a.	% riga	% col.
1882	124	95,4	9,2	4	3,1	4,8	2	1,5	3,9	130	100,0	8,7
1883	156	91,2	11,5	13	7,6	15,7	2	1,2	3,9	171	100,0	11,5
1885	2	25,0	0,1	5	62,5	6,0	1	12,5	2,0	8	100,0	0,5
1886	100	66,2	7,4	30	19,9	36,1	21	13,9	41,2	151	100,0	10,2
1887	143	86,1	10,6	16	9,6	19,3	7	4,2	13,7	166	100,0	11,2
1888	333	97,4	24,6	—	0,0	—	9	2,6	17,6	342	100,0	23,0
1889	7	70,0	0,5	2	20,0	2,4	1	10,0	2,0	10	100,0	0,7
1890	324	97,6	23,9	7	2,1	8,4	1	0,3	2,0	332	100,0	22,3
1891	164	92,7	12,1	6	3,4	7,2	7	4,0	13,7	177	100,0	11,9
Totale	1.353	91,0	100,0	83	5,6	100,0	51	3,4	100,0	1.487	100,0	100,0

* Per 972 casi non è stato possibile individuare il settore economico.

Discorso inverso si ha per quanto concerne il settore industriale e del terziario (e profili socio professionali medio/alti): le professioni in tali settori risultano sottorappresentate nel gruppo di emigrati dalla provincia molisana rispetto a quanto accade tra il totale degli emigrati.

Tra i rari mestieri in ambito industriale manifatturiero riscontrabili tra gli emigrati da Campobasso, si segnala la presenza di vari artigiani tradizionali (sarti, falegnami, fabbri, fornai, calzolai, filatori), altri mestieri collegati al settore dell'edilizia (muratori, tagliapietra, pavimentisti, imbianchini). Per quanto concerne il terziario si rilevano alcune attività legate al settore dei trasporti (marinai, corrieri) e a quello dei pubblici esercizi (guardarobiere). Da segnalare tra le uniche figure professionali distintive provenienti da Campobasso la presenza di un fotografo, un certo Giuseppe Defilippo, approdato a New York il 26 ottobre 1885.

Dinamiche territoriali. In questo paragrafo ci proponiamo di descrivere come, a livello territoriale, nei comuni componenti la provincia di Campobasso e nell'arco del decennio da noi preso in considerazione, si siano localizzati e succeduti i movimenti migratori verso gli Stati Uniti. Il quadro quantitativo di tale andamento è riassunto nella tabella 16 e rappresentato cartograficamente nelle mappe dell'Appendice 2. Dalla tabella si può subito notare come il primo deciso impulso dell'emigrazione campobassese sia scaturito nel 1882, con 146 partenze, proprio dal capoluogo. Sempre nel 1882 si ha un primo nucleo di 4 partenze dal comune di Guardiaregia, posto a sud di Campobasso. L'anno successivo, oltre alla conferma di altre 108 partenze dal capoluogo molisano, si assiste a un diffondersi di trasferimenti in vari comuni ubicati nelle zone limitrofe a Campobasso e Guardiaregia. Intorno a Guardiaregia si tratta di località collinari e montane ubicate in buona parte nell'area del Matese, in quella che viene attualmente definita la comunità montana di Matese-Bojano. Da tale area, in particolare dai comuni di Campochiaro, Sepino, San Massimo, Bojano, Cercemaggiore, si assiste a un primo flusso di emigrazione di alcune decine di unità. Sempre nei pressi di Campobasso, ma più verso sud-ovest, il fenomeno tocca anche i comuni di Ferrazzano, Riccia e Gildone. Sempre nel 1883, un altro gruppo di comuni da cui si assiste a un principio di movimento in uscita, è costituito da una serie di località ubicate a sud del fiume Biferno e a est di Campobasso, in direzione della Puglia. Tali comuni comprendono Bonefro, Casacalenda, Ripabottoni, Provvidenti. Da segnalare, ancora nel 1883, le prime partenze da San Biase, il comune più a nord di Campobasso da cui si siano registrati flussi emigratori verso gli Stati Uniti.

Dopo un affievolimento del flusso incorso nel biennio 1884-1885, i trasferimenti riprendono nel triennio 1886-1888. In questo periodo, oltre a riproporsi nei luoghi che avevano già vissuto tale esperienza negli anni immediatamente precedenti, il fenomeno migratorio si irradia da queste aree verso altre zone limitrofe. Cosicché, intorno a Campobasso, si registrano partenze anche da Busso, Castropignano, Montagano, Campolieto, Matrice,

Oratino, Colle d'Anchise, Baranello, Monacilioni e Toro. Nell'area del Matese, il fenomeno migratorio riguarda per la prima volta anche San Polo Matese, Cercepiccola, Vinchiaturò, per spingersi sino a Gambatesa, comune già ai confini col foggiano. Intorno all'asse costituito dal Biferno, l'emigrazione si dirama sino a toccare i comuni di Lucito e Larino.

Infine, nel periodo terminale da noi preso in considerazione (1889-1891), l'emigrazione verso l'America, oltre a rinnovarsi con impulsi successivi nei comuni che già l'avevano sperimentata precedentemente, si estende ulteriormente, arrivando a interessare nuove località ubicate anche in aree estranee a quelle coinvolte dall'emigrazione dell'inizio degli anni ottanta. Entrano pertanto nella lista dei comuni migratori: Salcito, Trivento, Roccavivara e Mafalda (all'epoca Ripalda), tutti sul versante settentrionale della provincia e ai confini con l'Abruzzo. Intorno a San Biase, comune da cui era partita la prima emigrazione a nord di Campobasso, il fenomeno migratorio tocca anche Fossato, Petrella Tifernina, Pietracupa e Duronia. A nord del Biferno si inseriscono Lupara e Palata, mentre a sud del fiume anche dai comuni di Castellino Biferno, Morrone del Sannio si segnalano partenze verso gli Stati Uniti. Infine, sul versante foggiano della provincia, si registrano le prime uscite anche da Tufara e Sant'Elia a Pianisi.

Tabella 16. *Emigrati giunti a New York dai comuni della provincia di Campobasso per anno.*

	1882	1883	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	Totale
Campobasso	146	108	49	568	345	193		23	18	1.450
Guardiaregia	4	19				5		5		33
Bojano		4				11	2	43		60
Bonefro		1				15		11		27
Campochiaro		12					5	11		28
Casacalenda		2	6			15	4	24	9	60
Cercemaggiore		6				1		7		14
Duronia		1						2		3
Ferrazzano		6			14	25		14	12	71
Gildone		39				23		27	36	125
Provvidenti		9					2	1	9	21
Riccia		13		27	50	51		3	19	163
Ripabottoni		42		11		33	8	42	14	150
San Biase		4			1	4		8	2	19

(continua)

Tab. 16. *(segue)*

	1882	1883	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	Totale
San Massimo		2				16		5		23
Sepino		4			7	3		23	2	39
Baranello				10			1			11
Busso				4				7		11
Campolieto				2		1		7		10
Larino				1		11				12
Lucito				5		3	5	16	13	42
Montagano				20				13	1	34
Cercepiccola					4	7			2	13
Gambatesa						9		1		10
Matrice					1	4		6	12	23
Pietracatella					3	1		3	3	10
Castellino Biferno						14		2		16
Castropignano						1		1	8	10
Colle d'Anchise						1				1
Mirabello Sannitico						6				6
Monacilioni						6	2	2	1	11
Oratino						3		1	3	7
Ripalda (dal 1894 Mafalda)						6		5		11
Ripalimosano						3	3	25	1	32
San Polo Matese						10				10
Toro						44		1	1	46
Vinchiaturro						1		3		4
Palata							1			1
Salcito							4			4
Casalciprano								19	4	23
Limosano								4		4
Lupara								2		2
Morrone del Sannio								16	5	21
Petrella Tifernina								25		25
Roccavivara								1		1
Trivento								3	5	8
Fossalto									22	22
Pietracupa									5	5
Sant'Elia a Pianisi									5	5
San Giovanni in Galdo									2	2
Tufara									8	8
<i>Totale</i>	<i>150</i>	<i>272</i>	<i>55</i>	<i>648</i>	<i>425</i>	<i>526</i>	<i>37</i>	<i>412</i>	<i>222</i>	<i>2.747</i>

Conclusioni

Una corretta valutazione del movimento migratorio descritto e analizzato nelle pagine precedenti va contestualizzata nel più ampio processo storico e demografico vissuto dall'Italia nel periodo da noi preso in considerazione. Gli anni che vanno dal 1880 al 1891 si inseriscono infatti nella prima fase della grande migrazione anteriore alla Prima guerra mondiale (1876-1915), come efficacemente evidenziato e riassunto da Favero e Tassello (1978, pp. 11 sgg.). In tale periodo si è riscontrato il massimo incremento del flusso degli espatri, registrando un vero e proprio *boom* (pari a un terzo dell'intero contingente emigrato dall'Italia nel secolo compreso tra il 1876 e il 1976) nei primi quindici anni del Novecento. Tuttavia, già nell'ultimo ventennio del XIX secolo, seppur con andamento irregolare, si assiste a un'iniziale consistente ondata migratoria che segna i suoi primi picchi nel 1888 e nel 1891, per poi riprendere un *trend* decisamente crescente dalla seconda metà degli anni novanta. Sempre in questo periodo, notiamo il progressivo sorpasso delle destinazioni d'oltreoceano (essenzialmente americane) a scapito di quelle europee, nettamente prevalenti sino a metà degli anni ottanta (Di Comite, 1983, tab. 3, p. 551). Le caratteristiche generali dell'emigrazione italiana di questo primo periodo migratorio italiano, e in cui si colloca l'arco temporale da noi esaminato, vengono così riassunte dai due studiosi sopra citati: «... un'emigrazione in rapido sviluppo, che scopre progressivamente gli sbocchi oltreoceano, in particolar modo quelli latino-americani; una emigrazione di forza-lavoro in cui le professioni agricole acquistano importanza sempre più notevole, trascinandosi con sé una consistente percentuale di espatri femminili, dirigendosi specialmente verso il Brasile, con un andamento soggetto a forti oscillazioni annuali. I flussi partono principalmente dall'Italia settentrionale, in particolar modo dal Veneto e dal Friuli, che da soli danno più di 1/3 (34%) degli espatri di questo periodo» (Rosoli, 1978, p. 25).

Questi sono i caratteri principali di un articolato fenomeno generale che al suo interno include, come osservato con riferimento al caso da noi studiato, specificità e peculiarità distintive già note agli studiosi di storia dell'emigrazione italiana. Rispetto a quanto tratteggiato precedentemente, i caratteri dell'emigrazione diretti verso gli Stati Uniti negli anni 1880-1891, seppur accomunati da un basso profilo socio-professionale dell'emigrante medio, in gran parte proveniente da tradizionali occupazioni a bassa qualifica del settore agricolo, se ne differenziano per la scarsa presenza di elementi femminili e per la marcata origine meridionale. L'emigrante che giungeva negli Stati Uniti in questo periodo era quasi sempre un giovane uomo solo del Sud Italia appartenente a quelle fasce d'età che costituiscono il nucleo forte della popolazione attiva e maggiormente preposta alla produzione di reddito. La connessione di

tali caratteri del processo di transizione demografica (e in particolare, della prima fase del processo transizionale) vengono chiaramente colti ed esposti da Di Comite (1976; 1983) e da questi messi in relazione ai differenti tempi di attuazione dei diversi stadi caratterizzanti questo corso storico dell'evoluzione demografica del Paese. Queste diverse velocità e tendenze demografiche regionalmente differenziate, seppur caratterizzate dall'unidirezionalità di lungo periodo, sarebbero, unitamente ai crescenti divari economici regionali, tra le cause all'origine di una crescente pressione demografica, geograficamente piuttosto differenziata, e che ha prodotto tensioni sul mercato del lavoro manifestatesi sul territorio nazionale con tempi e modalità differenti.

Soprattutto per le aree più arretrate del paese dell'epoca (coincidenti con vaste aree del Mezzogiorno e del Nord-est), ciò si è tradotto in un maggior impulso migratorio che in alcuni casi (come quello da noi evidenziato in merito al Molise)¹⁹ hanno comportato gravi conseguenze in termini di depauperamento della popolazione e delle già depresse condizioni economiche e sociali locali.

Con il presente articolo si è inteso riprendere e rinnovare una tradizione di studi basati sulla fonte dei registri navali di sbarco. Non si tratta sicuramente di una novità, in quanto già intorno agli anni ottanta numerosi studiosi hanno approfondito e valorizzato il contenuto informativo di tale fonte. Nel caso poi dei passeggeri italiani giunti o emigrati negli Stati Uniti, diversi lavori, basati su campioni e «frammenti» della banca dati, sono stati egregiamente realizzati e pubblicati ad opera di Glazier e Di Comite, mettendo in luce buona parte dei risultati riscontrati anche nel presente lavoro. Abbiamo tuttavia deciso di tornare su questa ricca fonte di informazioni, sia per esplorarla nella sua integrità (beninteso, limitatamente al periodo in nostro possesso), sia per approfondirne ulteriormente la conoscenza, facendo emergere aspetti non ancora emersi nei precedenti lavori, ma soprattutto per valorizzarne ulteriormente le potenzialità. È ovvio che in questo primo lavoro, nei suoi propositi esplorativo e di approfondimento allo stesso tempo, si sono toccati solo alcuni aspetti mentre molti altri sono stati tralasciati in vista di ulteriori ricerche che potranno, ad esempio, analizzare più in dettaglio aspetti più propriamente demografici. Altre possibili aree esplorabili potrebbero riguardare le tematiche legate alle «catene migratorie» e alle provenienze, studiando le eventuali relazioni esistenti tra luoghi d'origine e cognomi e gruppi parentali. Un altro promettente settore di ricerca, affiancabile agli indirizzi testé accennati, è costituito dalla possibilità di effettuare degli studi comparati sulla banca dati argentina e su quella brasiliana²⁰. Anche per queste due risorse, infatti, il potenziale informativo appare notevolmente superiore e ancora insufficientemente valorizzato, soprattutto per finalità di analisi storico-sociali.

Note

- ¹ In realtà, nel corso degli anni novanta la banca dati statunitense è stata pubblicata in forma di repertorio cartaceo nella serie a cura di Glazier e Filby, 1992-2001. Di tale repertorio, limitatamente al periodo 1880-1893, ne esiste anche una versione su cd-rom dal titolo *Italians to America, 1880-1893* (per eventuali approfondimenti consultare il sito www.genealogy.com). La banca dati brasiliana è stata pubblicata in Reginato e Castiglioni, 1997, mentre la banca dati argentina, disponibile oltre che tramite la Fondazione Giovanni Agnelli solo presso il CEMLA di Buenos Aires, non ci risulta che sino ad ora sia stata pubblicata o diffusa in alcuna forma, eccezion fatta per quella messa a disposizione via Internet dalla Fondazione stessa.
- ² Il sito dove è possibile consultare liberamente e gratuitamente le banche dati della Fondazione Giovanni Agnelli si trova nella sezione «Cerca le tue radici» del sito di *Altreitalie*, all'indirizzo: <http://www.altreitalie.it>.
- ³ I temi connessi alla ricostruzione e valutazione delle fonti storico-statistiche dell'emigrazione italiana sono stati efficacemente trattati e ripetutamente ripresi da numerosi studiosi. Oltre alla nota rassegna bibliografico-sistematica a cura di Rosoli e Ostuni, 1978, ci limitiamo a ricordare l'efficace e sintetico riesame di Birindelli e Nobile, 1996, e il contributo critico di Grandi, 1996. Utile anche l'inquadramento fornito dall'articolo di Natale e Giacomello, 1985. Un'interessante rassegna dei lavori di ricerca compiuti sulle liste di bordo, un'accurata analisi critica di questa tipologia di fonte e una bibliografia introduttiva sono efficacemente esposte nell'articolo di Swierenga, 1991. Analoghi i temi affrontati in: Glazier, 1981; Glazier e Kleiner, 1992; Glazier, 2002. Sotto il profilo metodologico si segnalano, inoltre, gli articoli di Di Comite, 1985, e Di Comite e Moreno, 1995. Infine, si segnalano Tepper, 1988, e Colletta, 1993, due opere introduttive e di riferimento utili per orientarsi nel panorama delle fonti collegate alle liste di bordo statunitensi.
- ⁴ Sulla banca dati statunitense abbiamo rilevato i seguenti studi, essenzialmente compiuti da Glazier e Di Comite: Glazier, 1981; Di Comite e Glazier, 1984; Di Comite, 1985; Di Comite e Glazier, 1985; Glazier e Filby, 1992-2001.
- ⁵ Si tratta delle statistiche storiche dell'emigrazione italiana a cui, per il periodo storico in oggetto, si fa solitamente riferimento in letteratura.
- ⁶ Per una panoramica sui differenti criteri di rilevazione adottati nel corso della statistica storica italiana, si vedano i già citati lavori di Rosoli e Ostuni, 1978; Birindelli e Nobile, 1996, e Grandi, 1996. In sintesi, come si riassume nell'appendice in Rosoli, 1978, p. 61: «Dal 1876 al 1904 le rilevazioni venivano effettuate sui "Registri delle domande dei *Nulla Osta* per ottenere il passaporto per l'estero". Il *Nulla Osta* veniva concesso dai comuni e trasmesso alla competente autorità di P.S. I dati raccolti venivano successivamente integrati con i dati ricavati dalla "notorietà": venivano cioè ritenute espatriate quelle persone che non avevano più dato notizia di sé. Dal 1905, date le parecchie imprecisioni a cui dava adito questo sistema (infatti il *Nulla Osta* non significava partenza automatica), la rilevazione venne effettuata sui registri dei passaporti rilasciati di fatto dalle auto-

rità di P.S. Nel 1921 avviene la riforma dei registri dei passaporti, con la suddivisione in 4 Modelli. Il Registro Passaporti Mod. B era il "Registro dei passaporti rilasciati per l'estero a persone che sono considerate o si presumono emigranti" secondo i regolamenti vigenti. Dal Registro Passaporti Mod. B venivano fatti due estratti e trascritti nei Registri Mod. C e D a seconda che i passaporti erano rilasciati per i Paesi transoceanici o per Paesi continentali rispettivamente». Differenti anche gli organi amministrativi preposti alla rilevazione del movimento migratorio italiano, che fu attribuito dal 1876 al 1920 alla Direzione Generale della Statistica; dal 1921 al 1927 al Commissariato Generale dell'Emigrazione; dal 1927 al 1976 al Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale degli Italiani all'Estero, in collaborazione con l'ISTAT.

- 7 Le informazioni demografiche, come già rilevato da Glazier e Di Comite, costituiscono i dati, insieme al nome e cognome, con più alto grado di affidabilità all'interno delle liste passeggeri. Nel presente lavoro, concentrato sull'analisi degli aspetti socio-professionali e geografici, ci si limiterà a una rapida esplorazione di tali aspetti che contiamo di approfondire, con particolare riferimento alle variabili «età» e «sesso», in un successivo contributo.
- 8 Le principali osservazioni a cui siamo giunti in merito ai prevalenti aspetti demografici concordano, nelle linee sostanziali, con quanto hanno già rilevato Glazier e Di Comite nei loro precedenti lavori basati su campioni e «frammenti» della banca dati (con osservazioni comprendenti tra i 10.000 e i 50.000 casi). Anche loro hanno ripetutamente sottolineato la soverchiante incidenza percentuale della componente maschile (mantenutasi sempre tra il 70 e l'80%) e di quella delle classi d'età comprese nell'intervallo 20-40 anni. Si vedano a questo proposito gli articoli: Glazier, 1981; Di Comite, 1985; Di Comite e Glazier, 1985; Glazier e Filby, 1992-2001.
- 9 I dati citati vanno considerati come stime piuttosto approssimative in quanto l'indicazione del porto non sempre è presente, così come in altre occasioni non viene riportata in modo preciso e univoco (ad esempio, non infrequenti sono i casi in cui si indicano come provenienze dei generici «Mediterranean ports» o in cui vengono riportati più porti contemporaneamente, ad esempio «Naples, Palermo & Gibraltar», in quanto scali successivi dove si procedeva a imbarcare ulteriori viaggiatori).
- 10 I punti di debolezza della qualità dell'informazione relativa alle dimensioni professionali e culturali sono stati esposti negli articoli Di Comite e Glazier, 1985; Di Comite, 1985; Di Comite e Moreno, 1995; Glazier, 2002. Ciò, tuttavia, non impedisce agli autori citati di compiere interessanti elaborazioni e riflessioni basate proprio su tali informazioni.
- 11 I dati relativi all'occupazione sono stati rapportati alla popolazione in età post-scolare; considerato l'elevato tasso di occupazione infantile che caratterizzava il mercato del lavoro dell'epoca, abbiamo ritenuto di limitare l'età scolare agli anni necessari per l'ottenimento della licenza elementare.
- 12 Il livello attribuito si riferisce sia alla qualifica professionale che allo status socio-economico del soggetto. Il livello basso è stato pertanto assegnato a tutte quelle figure socio-professionali di basso profilo (assenza di un mestiere o forza lavoro

generica con basso livello di istruzione e generalmente appartenenti alle classi sociali più povere). Il livello medio è stato attribuito a soggetti con una chiara identità professionale, in genere appartenenti ai settori dell'artigianato, del commercio, del pubblico esercizio o dei servizi. In tale comparto, piuttosto composito, si è tentata un'ulteriore suddivisione in tre sottoclassi (medio-bassa; medio-media; medio-alta). Il livello alto è stato invece dato a soggetti dotati di elevate qualifiche professionali e/o appartenenti a classi sociali privilegiate (impiegati, imprenditori, *rentiers*, dirigenti, ufficiali governativi o delle forze armate, liberi professionisti, insegnanti, alcune tipologie di artisti, ecc.). Inevitabile, nei criteri utilizzati, l'assunzione di un certo margine di discrezionalità.

- 13 Il dato avrebbe dovuto riportare l'ultimo luogo di residenza dichiarato dal passeggero. Tuttavia, anche per tali informazioni valgono le considerazioni critiche generali esposte in precedenza in merito agli aspetti socio-professionali. Queste rilevazioni venivano infatti registrate da personale scarsamente preparato, senza precise direttive metodologiche e con frequenti errori dovuti a reciproche incomprensioni. Capita pertanto che il livello di disaggregazione territoriale a cui l'informazione fa riferimento sia piuttosto eterogeneo, riportando, ad esempio, località di provenienza che potevano indistintamente indicare una piccola frazione, un comune, una regione amministrativa o anche una generica area fisico-geografica. In altri casi, tutt'altro che infrequenti, si riscontra che una medesima località venga trascritta in differenti modi per probabili problemi linguistici o per differenti forme di abbreviazione adottate dallo scritturale.
- 14 I casi in cui la provenienza non è specificata riportano in genere il valore «unknown» o la sua abbreviazione «U». Rientrano tra i casi dubbi le seguenti tipologie: i casi in cui la località non compare scritta in forma completa e/o comprensibile; le località o le aree a cui non corrispondono identificabili confini amministrativi (riferiti all'epoca); le località con la medesima denominazione e per le quali è pertanto problematica l'attribuzione provinciale o regionale. Per quest'ultima tipologia dubbia, il problema potrebbe in qualche caso essere superato considerando la correlazione, talvolta esistente, tra provenienza locale e certi tipi di cognomi. Questa direzione di ricerca potrebbe essere intrapresa per ulteriori approfondimenti su aspetti connessi alla provenienza.
- 15 Per semplicità abbiamo assunto tutte le province del Triveneto riscontrate nella banca dati come italiane.
- 16 Un efficace quadro su talune caratteristiche strutturali ed evolutive della popolazione italiana nella seconda metà del XIX secolo è fornita da Di Comite, 1976. In tale articolo si analizza in particolare «... il processo di transizione demografica, processo che comporta il "passaggio" da un regime demografico caratterizzato da natalità e mortalità elevate ad un altro caratterizzato da natalità e mortalità entrambe basse...» negli ultimi decenni dell'Ottocento, le sue differenti dinamiche regionali e le conseguenze derivanti in termini demografici e socio-occupazionali. Ulteriormente utile il riferimento a Di Comite, 1980, in cui il concetto di «transizione demografica» viene affrontato anche nei suoi aspetti teorici ed applicato analiticamente al caso italiano e alle sue regioni per un arco temporale più ampio (1861-1975).

- ¹⁷ Oltre alla regione e alla provincia di appartenenza, nella colonna centrale della tabella relativa all'Appendice 1, viene indicato il nome del comune di provenienza dichiarato dall'emigrante. Per provenienza si dovrebbe intendere, e si sarebbe dovuto intendere (senza dimenticare i problemi di incomprensioni reciproche e il basso livello culturale generale a cui abbiamo più volte fatto riferimento in precedenza e che sicuramente riducono l'affidabilità complessiva di tale informazione), l'ultimo luogo di residenza. In tale colonna, si può inoltre notare come il nome del comune sia sovente riportato con diverse forme, proprio per i motivi appena ricordati. I «+» che sono talvolta presenti a destra del nome del comune, vanno intesi come approssimativi indicatori, basati meramente sul valore assoluto degli emigrati, di rilevanza del fenomeno. Nelle colonne contenenti valori numerici sono invece indicati rispettivamente, da sinistra a destra, il numero complessivo di emigrati provenienti dal comune in questione, la popolazione censita al 1881 ai confini dell'epoca e, nell'ultima colonna, il rapporto percentuale tra il primo e il secondo valore. I dati sono presentati in ordine decrescente per quest'ultimo valore.
- ¹⁸ Le considerazioni sin qui fatte in termini di impatto dell'emigrazione sulla popolazione locale sono state desunte in termini esclusivamente quantitativi dal rapporto tra il numero cumulato di emigrati da un dato comune (nel periodo 1880-1891) e la popolazione complessiva presente censita al 1881. Questo assunto presuppone una semplificazione metodologica riduttiva ma che abbiamo accettato (sarebbe probabilmente stato più corretto assumere come popolazione di riferimento una media della popolazione lungo tutto l'arco del periodo preso in considerazione – cioè 1880-1891 – ma ciò non ci è stato possibile, oltre che per motivi di tempo, anche a causa del fatto risaputo che nel 1891 il censimento generale della popolazione saltò). Ciononostante, così facendo, può essere ragionevole supporre che l'impatto in termini di impoverimento demografico, soprattutto per gli strati di popolazione più produttivi – maschi in età lavorativa – sia stato da noi abbondantemente sottostimato. Basti considerare che tra gli emigranti della nostra banca dati la componente maschile in età lavorativa (11-59 anni) rappresentava il 69,3% (138.279 soggetti) del totale dei passeggeri, mentre la corrispondente componente sulla popolazione italiana rappresentava nel 1881 solo il 34%. In altri termini, ciò significava che tra il 1880 e il 1891 oltre due terzi degli emigrati italiani negli Stati Uniti erano costituiti da forza lavoro in netta prevalenza giovane e maschile, mentre la stessa tipologia di forza lavoro in Italia rappresentava solo poco più di un terzo della popolazione complessiva.
- ¹⁹ Anche Di Comite, 1983, p. 514, pur in un contesto tematico non perfettamente coincidente al nostro, segnala la rilevanza dell'entità dell'esodo che, soprattutto in termini relativi rispetto alla popolazione dell'epoca, ha colpito l'Abruzzo-Molise e la Calabria di fine secolo.
- ²⁰ La banca dati argentina dispone di oltre un milione di records e copre praticamente l'intero periodo che ha coinciso con i più rilevanti flussi migratori italiani verso tale paese (1882-1920). A differenza della banca dati statunitense, su cui sono già stati compiuti alcuni studi, non ci risulta che questa banca dati sia stata sino ad ora analizzata, anche solo in forma esplorativa, su un così ampio

arco temporale e per una così massiccia quantità di dati. Punto di debolezza di questa banca dati è l'assenza di informazioni relative al luogo di provenienza dell'emigrato. La banca dati brasiliana (relativa agli approdi nel porto di Vitoria, nello Stato di Espírito Santo), pur essendo più piccola (contiene circa 27 mila records), è molto ricca in termini di contenuti sulle provenienze e sui gruppi familiari.

Bibliografia

AA.VV., *L'emigrazione italiana, 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma, 19-20 sett. 1989; 29-31 ott. 1990; 28-30 ott. 1991; 28-30 ott.- 1993*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale Archivi, 2002.

Belletтини, Athos, «Aspetti della transizione demografica in Italia nel periodo post-unitario» in AA.VV., *Studi in onore di Luigi Dal Pane*, Bologna, Clueb, 1981.

Birindelli, Anna Maria, Gesano, Giuseppe e Sonnino, Eugenio, «Lo spopolamento in Italia nel quadro dell'evoluzione migratoria e demografica (1871-1971)» in Rosoli, 1978, pp. 189-251.

Birindelli, Anna Maria e Nobile, Annunziata, «Il difficile cammino delle statistiche migratorie in Italia tra intenti scientifici ed esigenze politico-amministrative (1876-1914)» in Reginato, 1996, pp. 11-24.

Commissariato Generale dell'Emigrazione (a cura di), *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925, con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Roma, 1926.

Colletta, John P., *They Came in Ships. Finding Your Immigrants Ancestor's Arrival Record*, Salt Lake City (UT), Ancestry Inc., 1993.

Di Comite, Luigi, «Su talune caratteristiche strutturali ed evolutive della popolazione italiana nella seconda metà del XIX secolo», *Rassegna economica*, XL, 1, gennaio-febbraio, 1976, pp. 149-72.

–, «The Demographic Transition Process in Italy», *Economic notes*, IX, 2, 1980, pp. 174-96.

–, «L'emigrazione italiana nella prima fase del processo transizionale», *Giornale degli economisti e annali di economia*, XLII (n.s.), 7-8, luglio-agosto, 1983, pp. 507-17.

–, «Aspetti dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti, 1880-1897», *Analisi storica*, III, 5, luglio-dicembre, 1985, pp. 241-57.

Di Comite, Luigi e Glazier, Ira A., «Sociodemographic Characteristics of Italian Emigration to the United States from Ship Passenger Lists: 1880-1914», *Ethnic Forum*, 4, 1-2, primavera, 1984, pp. 78-90.

–, «Caratteristiche socio-demografiche dell'emigrazione italiana attraverso i registri de-

gli emigrati sbarcati negli Stati Uniti d'America (1880-1914): primi risultati di un programma di ricerca» in Società Italiana di Demografia Storica, 1985, pp. 431-45.

Di Comite, Luigi e Moreno, José L., «Le liste di bordo per lo studio dell'emigrazione italiana verso le Americhe: il ruolo della famiglia nelle migrazioni transoceaniche», *Bollettino di demografia storica*, 23, 1995, pp. 59-69.

Favero, Luigi e Tassello, Graziano, «Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)» in Rosoli, 1978.

Franzina, Emilio, «Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)», *Altreitalie*, I, 1, 1989, pp. 6-57.

Glazier, Ira A., «Ships and Passengers in Emigration from Italy to the U.S. 1880-1900» in Ragosta, Rosalba (a cura di), *Le genti del mare Mediterraneo*, Napoli, Pironi, 1981, 2 voll., pp. 1097-125.

–, «U.S. Ship Passenger Lists as a Source of Social and Demographic History for Italian Emigration to the U.S.» in AA.VV., 2002.

Glazier, Ira A. e De Rosa, Luigi (a cura di), *Migration Across Time and Nations. Population Mobility in Historical Context*, New York - London, Holmes & Meier, 1986.

Glazier, Ira A. e Filby, William P. (a cura di), *Italians to America. Lists of Passengers Arriving at U.S. Ports, 1880-1900*, Wilmington (NC), Scholarly Resources Inc., 14 voll., 1992-2001.

Glazier, Ira A. e Kleiner, Robert J., «Analisi comparata degli emigranti dall'Europa meridionale e orientale attraverso le liste passeggeri delle navi statunitensi», *Altreitalie*, 7, gennaio-giugno, 1992, pp. 115-125.

Grandi, Casimira, «Perplexità. Riflessione critica sulle fonti ed i mezzi di rilevazione del fenomeno migratorio» in Reginato, 1996, pp. 75-94.

Natale, Marcello e Giacomello, Paola, «I movimenti migratori per l'estero dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale» in Società Italiana di Demografia Storica, 1985, pp. 497-521.

Ragosta, Rosalba (a cura di), *Le genti del mare Mediterraneo*, Napoli, Pironi, 2 voll., 1981.

Reginato, Mauro (a cura di), *Dal Piemonte allo stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento. Atti del Seminario internazionale, Torino, 22-23 settembre 1995*, Torino, Regione Piemonte, 1996.

Reginato, Mauro e Castiglioni, Aurelia H., *Imigração italiana no Espírito Santo. O banco de dados*, Vitoria (ES), Gráfica Santo Antonio Ltda, 1997.

Rosoli, Gianfausto (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione Roma, 1978.

Rosoli, Gianfausto e Ostuni, Maria Rosaria, «Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana» in Rosoli, 1978, pp. 273-341.

Società Italiana di Demografia Storica (a cura di), *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti. Relazioni e comunicazioni presentate al convegno tenuto ad Assisi nei giorni 26-28 aprile 1983*, Bologna, Clueb, 1985.

Swierenga, Robert P., «List Upon List: The Ship Passenger Records and Immigration Research», *Journal of American Ethnic History*, primavera, 1991, pp. 42-53.

Tepper, Michael, *American Passenger Arrival Records. A Guide to the Records of Immigrants Arriving at American Ports by Sail and Steam*, Baltimore (MD), Genealogical Publishing Co. Inc., 1988.

Appendice 1.

Principali comuni e località di provenienza (in ordine decrescente per incidenza percentuale degli emigrati sulla popolazione al censimento 1881, ai confini dell'epoca).

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
Molise	Campobasso	Campobasso ⁺⁺⁺	1.450	14.568	9,95
Campania	Salerno	Omignan/ro/a ⁺	88	1.329	6,62
Campania	Avellino	Taurasi	41	649	6,32
Molise	Isernia	Isernia ⁺⁺⁺	579	9.201	6,29
Campania	Salerno	Ric(g)igliano ⁺	149	2.484	6,00
Campania	Salerno	Salaconsi/o/el/rina/o ⁺⁺	312	6.018	5,18
Basilicata	Potenza	Laurenzana/o ⁺⁺	343	7.013	4,89
Piemonte	Asti	Chiusano	28	573	4,89
Basilicata	Potenza	Potenza ⁺⁺⁺	979	20.353	4,81
Campania	Avellino	Avellino	1.043	22.442	4,65
Campania	Salerno	Atena-Lucana	118	2.566	4,60
Molise	Campobasso	Gildone/i ⁺⁺	125	2.790	4,48
Lombardia	Sondrio	Isolato	23	542	4,24
Basilicata	Potenza	S. Fele ⁺⁺⁺	406	9.704	4,18
Molise	Isernia	Castelpizzuto	29	727	3,99
Calabria	Reggio Calabria	Ferruzzano	62	1.557	3,98
Basilicata	Potenza	Rapo/ane/o ⁺	78	2.034	3,83
Abruzzo	L'Aquila	Ocri	49	1.349	3,63
Campania	Caserta	Piede/imonte-Dalife Doliva ⁺⁺	254	7.252	3,50
Puglia	Foggia	Faeto/a ⁺⁺	127	3.637	3,49
Campania	Salerno	Serre	22	636	3,46
Campania	Salerno	Rut(t)ino	53	1.577	3,36
Campania	Salerno	Sassano ⁺⁺	144	4.354	3,31
Calabria	Cosenza	Cosenza ⁺⁺⁺	536	16.253	3,30
Campania	Salerno	Laviano ⁺	81	2.515	3,22
Calabria	Catanzaro	Carlopoli ⁺⁺	106	3.344	3,17
Lombardia	Sondrio	Sondrio ⁺⁺	229	7.342	3,12
Basilicata	Potenza	Tre/ivi(g)(n)(i)o ⁺⁺	80	2.570	3,11
Campania	Avellino	Baiano ⁺	82	2.646	3,10
Piemonte	Torino	Cinzano	19	623	3,05
Basilicata	Potenza	Gallicchio	39	1.318	2,96
Campania	Caserta	Alvignano ⁺	109	3.691	2,95
Molise	Campobasso	Ripabottoni ⁺⁺	139	4.937	2,82
Abruzzo	L'Aquila	Ateleta ⁺	84	2.986	2,81
Calabria	Cosenza	Pan(n)ettiere/i	26	927	2,80

(continua)

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
<i>(segue)</i>					
Campania	Benevento	S. Lupo	51	1.825	2,79
Abruzzo	Chieti	Palmoli	87	3.142	2,77
Campania	Avellino	Andrett(II)(pp)a/i/o ⁺	124	4.483	2,77
Campania	Salerno	Pertosa	24	882	2,72
Campania	Avellino	S. Angelo-dei-Lombardi	185	6.804	2,72
Sicilia	Palermo	Termini-Imerese ⁺⁺⁺	612	22.649	2,70
Abruzzo	L'Aquila	Scond/trone	38	1.417	2,68
Puglia	Foggia	Celle/a-S. Vito	28	1.050	2,67
Campania	Avellino	Luogosano	32	1.201	2,66
Calabria	Catanzaro	Nicastro	373	14.076	2,65
Calabria	Catanzaro	Platania	71	2.728	2,60
Campania	Salerno	Salerno ⁺⁺	792	30.771	2,57
Campania	Benevento	Cerreto-Sannita	135	5.265	2,56
Calabria	Cosenza	Malvito	44	1.720	2,56
Lombardia	Varese	Ternate	25	985	2,54
Molise	Campobasso	Provvidenti	21	829	2,53
Abruzzo	Chieti	Pizzoferrato	49	1.979	2,48
Basilicata	Potenza	Melfi ⁺⁺	295	12.166	2,42
Basilicata	Potenza	Lagone/i(g)ro ⁺	99	4.114	2,41
Campania	Salerno	Ottati	40	1.703	2,35
Campania	Salerno	Petina/o	46	1.959	2,35
Basilicata	Matera	Craco	47	2.015	2,33
Abruzzo	Chieti	Gamberale	32	1.393	2,30
Basilicata	Potenza	Ruoti	84	3.711	2,26
Emilia Romagna	Ravenna	Bagnara-di-Romagna	44	1.974	2,23
Campania	Avellino	Rocca-S. Felice	36	1.639	2,20
Campania	Avellino	Bonito ⁺	84	3.842	2,19
Basilicata	Matera	Acce/it(t)ura ⁺	102	4.695	2,17
Campania	Caserta	Baia-E-Latina	40	1.904	2,10
Molise	Campobasso	Ferrazzo/ane/o ⁺	71	3.416	2,08
Molise	Isernia	Castelpetroso ⁺	64	3.083	2,08
Molise	Isernia	Colli-a-Volturno	33	1.600	2,06
Campania	Salerno	Postiglione ⁺	56	2.728	2,05
Calabria	Cosenza	Civita	30	1.466	2,05
Molise	Isernia	Carovilli/a/e	65	3.185	2,04
Campania	Salerno	Sicignano degli Alburni ⁺	69	3.434	2,01
Campania	Caserta	Fontegreca	18	915	1,97
Molise	Campobasso	Ricci(a/o) ⁺⁺	163	8.296	1,96

(continua)

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
<i>(segue)</i>					
Campania	Salerno	Valva	38	1.941	1,96
Campania	Caserta	Dragoni	43	2.204	1,95
Molise	Isernia	Roccasicura	39	2.003	1,95
Molise	Campobasso	Toro	46	2.366	1,94
Campania	Avellino	Nusco ⁺	90	4.664	1,93
Campania	Benevento	Apice ⁺	79	4.118	1,92
Campania	Benevento	Amorosi/o	40	2.103	1,90
Abruzzo	Chieti	Tufillo	28	1.475	1,90
Calabria	Catanzaro	Decollatura	99	5.245	1,89
Campania	Avellino	Atripalda/i ⁺	117	6.290	1,86
Campania	Salerno	S. Angelo-a-Fasanella	36	1.968	1,83
Campania	Benevento	Baselice ⁺	71	3.923	1,81
Calabria	Cosenza	Grimaldi ⁺	63	3.489	1,81
Calabria	Cosenza	Parente/i	35	1.950	1,79
Abruzzo	L'Aquila	Pacentro	75	4.181	1,79
Campania	Avellino	Candida	27	1.534	1,76
Campania	Caserta	Castel-di-Sasso	23	1.355	1,70
Campania	Avellino	Montella ⁺⁺	137	8.087	1,69
Molise	Isernia	Monteroduni ⁺	51	3.014	1,69
Campania	Salerno	Campagna/e ⁺⁺	153	9.117	1,68
Campania	Benevento	Bucciano	22	1.320	1,67
Campania	Salerno	Calvan/tico	31	1.890	1,64
Molise	Campobasso	S. Biase	18	1.106	1,63
Campania	Avellino	Teora ⁺	76	4.688	1,62
Abruzzo	Chieti	Fraina	28	1.744	1,61
Campania	Salerno	S. Gregorio-Magno	73	4.575	1,60
Campania	Salerno	Corbara	28	1.763	1,59
Molise	Campobasso	Lucito	42	2.673	1,57
Campania	Salerno	Polla ⁺⁺	101	6.516	1,55
Calabria	Cosenza	Spe/izzano	61	3.936	1,55
Molise	Isernia	Vast(r)ogirardi	39	2.523	1,55
Puglia	Foggia	Bi(c)cari ⁺	70	4.546	1,54
Calabria	Catanzaro	Sellia	27	1.759	1,53
Campania	Benevento	S. Lorenzo	34	2.221	1,53
Calabria	Cosenza	Lappano	21	1.376	1,53
Basilicata	Potenza	Brindisi-Montagna	34	2.229	1,53
Calabria	Cosenza	Castrovillari ⁺⁺	162	10.649	1,52
Molise	Campobasso	S. Massimo	23	1.518	1,52

(continua)

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
<i>(segue)</i>					
Campania	Caserta	Castelcampagna-no	23	1.563	1,47
Campania	Avellino	S. Stefano-del-Sole	27	1.844	1,46
Campania	Napoli	Saviano ⁺	101	6.952	1,45
Campania	Salerno	Salento	18	1.239	1,45
Campania	Salerno	Corleto-Monforte	29	2.000	1,45
Sicilia	Palermo	Alia ⁺	91	6.297	1,45
Molise	Campobasso	Guardiaregia/o	33	2.307	1,43
Campania	Benevento	Melizzani/o	42	2.938	1,43
Campania	Salerno	Contursi	42	2.986	1,41
Calabria	Catanzaro	Sersale	56	4.061	1,38
Campania	Avellino	Lapio	34	2.469	1,38
Basilicata	Potenza	Marsiconuovo ⁺	110	8.084	1,36
Campania	Salerno	Colliano	50	3.699	1,35
Campania	Caserta	Pietravairano/a	43	3.211	1,34
Calabria	Catanzaro	Cotronei	28	2.091	1,34
Calabria	Cosenza	Scigliano	44	3.293	1,34
Basilicata	Matera	Colobraro	36	2.705	1,33
Calabria	Catanzaro	Cicala	26	1.965	1,32
Campania	Avellino	Guardia-Lombardi	54	4.084	1,32
Calabria	Cosenza	Grisolia/o	38	2.899	1,31
Campania	Caserta	Caserta ⁺⁺⁺	408	31.132	1,31
Molise	Isernia	Agnone/a ⁺⁺	141	10.832	1,30
Calabria	Cosenza	Carolei	37	2.843	1,30
Molise	Isernia	Frosolone ⁺	80	6.148	1,30
Calabria	Cosenza	S. Fili ⁺	58	4.464	1,30
Abruzzo	Chieti	Gessopalena	44	3.396	1,30
Campania	Avellino	Montemiletto	54	4.180	1,29
Campania	Avellino	Conza-della-Campania	17	1.318	1,29
Calabria	Catanzaro	Gasperina/i	42	3.295	1,27
Campania	Avellino	Sperone	14	1.099	1,27
Molise	Campobasso	Casalcipr(i)ano	23	1.820	1,26
Calabria	Catanzaro	Ca(n)tanzaro	351	27.814	1,26
Campania	Avellino	Caposele	48	3.896	1,23
Calabria	Catanzaro	Pentone	22	1.787	1,23
Basilicata	Potenza	Barile	25	2.037	1,23
Basilicata	Potenza	Ruvo-del-Monte	31	2.541	1,22
Molise	Campobasso	Matrice	23	1.902	1,21
Abruzzo	L'Aquila	Castel-di-Sangro ⁺	67	5.728	1,17

(continua)

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
<i>(segue)</i>					
Campania	Salerno	Perito	18	1.545	1,17
Abruzzo	Chieti	Vacri	19	1.633	1,16
Campania	Benevento	Limatola	24	2.093	1,15
Campania	Caserta	Prata-Sannita	21	1.848	1,14
Calabria	Cosenza	Canna/e	19	1.707	1,11
Abruzzo	Chieti	Torricella-Peligna	46	4.161	1,11
Lombardia	Bergamo	Cene	11	999	1,10
Abruzzo	L'Aquila	Pescasseroli	33	3.001	1,10
Campania	Salerno	S. A(r)s(r)eni(o)	41	3.749	1,09
Calabria	Cosenza	Bianchi	20	1.852	1,08
Puglia	Foggia	Roseto-Valfortore	60	5.558	1,08
Campania	Salerno	Felitto	20	1.888	1,06
Campania	Salerno	Monte-S. Giacomo	31	2.936	1,06
Campania	Salerno	Auletta	34	3.230	1,05
Calabria	Catanzaro	Amato	16	1.523	1,05
Lazio	Frosinone	Settefrati	27	2.582	1,05
Calabria	Cosenza	Verbicar/no	57	5.478	1,04
Liguria	Genova	Chiavari ⁺⁺	131	12.666	1,03
Campania	Benevento	Benevento ⁺⁺	218	21.359	1,02
Calabria	Cosenza	Altomonte/i	34	3.333	1,02
Calabria	Cosenza	Belsito	13	1.280	1,02
Basilicata	Potenza	Anzi	37	3.649	1,01
Campania	Avellino	Calitri/e ⁺	72	7.114	1,01
Campania	Benevento	Faic(c)hio	41	4.068	1,01
Lombardia	Brescia	Cigole	14	1.412	0,99
Campania	Avellino	Cairano	16	1.621	0,99
Basilicata	Matera	Gorgoglione	16	1.675	0,96
Piemonte	Torino	Lauriano	13	1.372	0,95
Calabria	Catanzaro	Melissa	16	1.694	0,94
Campania	Caserta	Liberi	15	1.589	0,94
Abruzzo	Teramo	Roseto-degli-Abruzzi	47	4.996	0,94
Piemonte	Cuneo	Sambuco	11	1.170	0,94
Campania	Caserta	Raviscanina	11	1.172	0,94
Calabria	Cosenza	Castiglione-Cosent.	14	1.510	0,93
Molise	Campobasso	Casacalenda ⁺	60	6.545	0,92
Basilicata	Matera	Garaguso	16	1.758	0,91
Campania	Benevento	Morcone	65	7.205	0,90
Campania	Caserta	Valle-Agricola	10	1.111	0,90

(continua)

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
<i>(segue)</i>					
Campania	Avellino	Montefreda/ine/o	22	2.451	0,90
Campania	Salerno	Campora	13	1.454	0,89
Campania	Avellino	S. Paolina/o	18	2.016	0,89
Basilicata	Potenza	Armento	27	3.035	0,89
Calabria	Catanzaro	Casabona	22	2.480	0,89
Basilicata	Potenza	Castelmezzano	17	1.919	0,89
Calabria	Cosenza	Celico	26	2.961	0,88
Abruzzo	Chieti	Gissi	38	4.347	0,87
Molise	Campobasso	Petrella-Tifernina	25	2.866	0,87
Campania	Salerno	S. Valentino-Torio	37	4.251	0,87
Molise	Campobasso	Montagano/a	34	3.925	0,87
Molise	Isernia	Macchia/ogodena	31	3.604	0,86
Abruzzo	Chieti	Lentella	7	814	0,86
Basilicata	Potenza	Balvano	32	3.732	0,86
Calabria	Catanzaro	S. Pietro-Apostolo	25	2.916	0,86
Molise	Campobasso	Castellino-d.-Biferno	16	1.869	0,86
Molise	Isernia	Cantalupo-nel-Sannio	23	2.702	0,85
Calabria	Cosenza	Vaccarizza/o	14	1.650	0,85
Sicilia	Caltanissetta	Marianopoli	21	2.475	0,85
Molise	Campobasso	S. Polo-Matese	10	1.205	0,83
Calabria	Catanzaro	Taverna/o	19	2.293	0,83
Campania	Benevento	Sassinoro	12	1.453	0,83
Molise	Campobasso	Ripalimos(a)no/a)	32	3.897	0,82
Basilicata	Potenza	Montemu(r)ro/e	35	4.277	0,82
Abruzzo	Chieti	Fara-S. Martino	22	2.691	0,82
Campania	Salerno	Pisciotta	31	3.828	0,81
Campania	Benevento	Durazzano	15	1.864	0,80
Basilicata	Potenza	Pignola/o	32	4.023	0,80
Campania	Salerno	Castellabate	41	5.171	0,79
Calabria	Catanzaro	Maida	37	4.770	0,78
Calabria	Cosenza	Rose	20	2.580	0,78
Basilicata	Potenza	Muro-Luc/gano/a ⁺	71	9.170	0,77
Molise	Campobasso	Cercepiccola	13	1.680	0,77
Sicilia	Palermo	Corle/ione ⁺⁺	124	16.072	0,77
Campania	Benevento	S. Salvatore-Telesim/no	23	2.994	0,77
Calabria	Catanzaro	Albi	18	2.357	0,76
Molise	Isernia	Pettoranello-del-Mo.	8	1.049	0,76
Molise	Campobasso	Sepino	39	5.149	0,76

(continua)

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
<i>(segue)</i>					
Campania	Salerno	Piaggine/i	29	3.854	0,75
Campania	Salerno	Acerno/a	25	3.323	0,75
Campania	Avellino	Serino	48	6.481	0,74
Lazio	Latina	Spigno-Saturnia	13	1.765	0,74
Campania	Salerno	Caggiano	27	3.670	0,74
Veneto	Belluno	Auron/wzo	33	4.501	0,73
Basilicata	Potenza	Castelgrande	25	3.422	0,73
Basilicata	Potenza	Vi(g)gi(a)/ono	44	6.030	0,73
Sicilia	Messina	Lipa/ori ⁺	89	12.265	0,73
Basilicata	Potenza	S. Arcangelo	35	4.837	0,72
Campania	Salerno	Valle/o di Lucani/oa	37	5.130	0,72
Abruzzo	Chieti	Pennapiedimonte	10	1.387	0,72
Abruzzo	L'Aquila	Barrea	14	1.943	0,72
Calabria	Cosenza	Tarsia	16	2.228	0,72
Campania	Napoli	Napoli (Naples)	3.448	481.419	0,72
Basilicata	Matera	Aliano	13	1.818	0,72
Calabria	Cosenza	Trebisacce/zze	11	1.545	0,71
Campania	Salerno	Palomonte	16	2.250	0,71
Campania	Caserta	Cervino	23	3.243	0,71
Lombardia	Brescia	Salo	32	4.570	0,70
Basilicata	Potenza	Marsicove(tere)	21	3.002	0,70
Sicilia	Palermo	Mezzo/a/uj/iuso/e	54	7.741	0,70
Campania	Salerno	Oliveto-Citra	26	3.730	0,70
Basilicata	Potenza	Atella	19	2.726	0,70
Campania	Caserta	Form/nicola	17	2.451	0,69
Basilicata	Potenza	Forenz/sa	53	7.678	0,69
Abruzzo	Chieti	Tollo	18	2.616	0,69
Campania	Benevento	Pietra/elcina	23	3.353	0,69
Campania	Caserta	Cai/jazzo	42	6.125	0,69
Campania	Napoli	Sorrento	54	7.896	0,68
Campania	Avellino	Calabre/itto/i	22	3.226	0,68
Campania	Benevento	Pontelandolfo	34	4.995	0,68
Lazio	Rieti	Castel-S. Angelo	15	2.204	0,68
Abruzzo	L'Aquila	Bugnara/o	20	2.940	0,68
Abruzzo	Chieti	Schiavi-di-Abruzzo	26	3.845	0,68
Puglia	Lecce	Soletto	18	2.692	0,67
Basilicata	Potenza	Vietri-di-Potenza	25	3.791	0,66
Campania	Caserta	Gioia-Sannitica	24	3.659	0,66

(continua)

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
<i>(segue)</i>					
Lombardia	Como	Como	173	26.395	0,66
Sicilia	Palermo	Trab(b)ia	34	5.192	0,65
Calabria	Cosenza	Rogliano	34	5.235	0,65
Lazio	Latina	Sperlonga	11	1.710	0,64
Campania	Caserta	Alife	24	3.806	0,63
Campania	Salerno	Bracigliano	20	3.238	0,62
Calabria	Catanzaro	Cropani	10	1.639	0,61
Campania	Avellino	Vallata	23	3.771	0,61
Campania	Napoli	Agerola	25	4.164	0,60
Abruzzo	Chieti	Lanciano ⁺	102	17.125	0,60
Molise	Campobasso	Morrone (del Sannio)	21	3.548	0,59
Campania	Avellino	Grottaminarda/o	30	5.074	0,59
Sicilia	Palermo	Palermo ⁺⁺⁺	1.428	241.618	0,59
Puglia	Bari	Turi	36	6.129	0,59
Campania	Salerno	Cicerale	12	2.071	0,58
Calabria	Cosenza	Ac/gri/e	66	11.442	0,58
Basilicata	Potenza	Savoia-di-Lucania	11	1.908	0,58
Puglia	Foggia	Lesina	10	1.737	0,58
Basilicata	Potenza	Castro-S. Andrea	17	2.984	0,57
Campania	Benevento	Circello	16	2.813	0,57
Basilicata	Potenza	Picerno	25	4.401	0,57
Campania	Caserta	Capriati-a-Volturno	9	1.587	0,57
Molise	Campobasso	Bonefro	27	4.786	0,56
Campania	Salerno	Castelcivita/o	15	2.673	0,56
Campania	Avellino	Montemarano	16	2.856	0,56
Molise	Isernia	Pietrabbondante	19	3.393	0,56
Campania	Benevento	S. Bartolomeo-in-Galdo	43	7.692	0,56
Molise	Campobasso	Busso	11	1.998	0,55
Campania	Benevento	Buonalbergo	18	3.286	0,55
Campania	Avellino	Casalbore	11	2.026	0,54
Campania	Salerno	Ascea	13	2.396	0,54
Calabria	Catanzaro	Gizzeria	14	2.602	0,54
Molise	Isernia	Pizzone	9	1.678	0,54
Abruzzo	L'Aquila	Gagliano-Aterno	10	1.896	0,53
Basilicata	Matera	Stigliano	34	6.476	0,53
Campania	Napoli	Cicciano	23	4.401	0,52
Basilicata	Potenza	Moliterno	36	6.983	0,52
Campania	Napoli	Marigliano	59	11.461	0,51

(continua)

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
<i>(segue)</i>					
Abruzzo	Teramo	Colledara	11	2.176	0,51
Basilicata	Matera	Tursi	21	4.186	0,50
Abruzzo	Chieti	Crecchio	14	2.801	0,50
Piemonte	Torino	Rubiana	16	3.207	0,50
Sicilia	Palermo	Cefalu/o	71	14.310	0,50
Campania	Napoli	Nola ⁺	59	11.952	0,49
Campania	Avellino	Capriglia-Irpina	8	1.640	0,49
Calabria	Cosenza	Saracena	17	3.531	0,48
Campania	Salerno	Vietri-sul-Mare	42	8.815	0,48
Campania	Avellino	Montefalcione	17	3.586	0,47
Basilicata	Potenza	Maschit(t)o/a	17	3.602	0,47
Calabria	Catanzaro	Serrastretta	27	5.760	0,47
Campania	Salerno	Castelnuovo-Cilento	4	861	0,46
Calabria	Cosenza	S. Sofia-Depiro	8	1.735	0,46
Abruzzo	L'Aquila	Sulmona ⁺	81	17.615	0,46
Campania	Caserta	Mignano	11	2.406	0,46
Sicilia	Messina	Saponara/i	16	3.502	0,46
Calabria	Reggio Calabria	Cimina	9	2.022	0,45
Calabria	Catanzaro	Cerenza	3	675	0,44
Puglia	Foggia	Deliceto	23	5.216	0,44
Campania	Salerno	Agropoli	10	2.280	0,44
Sicilia	Enna	Nicosia	67	15.276	0,44
Calabria	Catanzaro	Gimigliano	21	4.792	0,44
Puglia	Lecce	Salve/a	11	2.513	0,44
Sicilia	Messina	Messina/e ⁺⁺⁺	553	126.449	0,44
Puglia	Foggia	Candela	27	6.179	0,44
Basilicata	Potenza	Ripacandida	22	5.042	0,44
Umbria	Perugia	Sellano	12	2.752	0,44
Basilicata	Potenza	Pescopagano	17	3.930	0,43
Abruzzo	Chieti	Palena	18	4.169	0,43
Calabria	Cosenza	S. Pietro-di-Guar(d)ano	14	3.255	0,43
Sicilia	Palermo	Alimena	23	5.349	0,43
Abruzzo	Chieti	Casalanguida	14	3.264	0,43
Sicilia	Agrigento	Menfi	43	10.096	0,43
Molise	Campobasso	Monacil(iona/i)	11	2.583	0,43
Campania	Avellino	Volturara-Irpina	22	5.193	0,42
Puglia	Brindisi	Brindisi ⁺	70	16.618	0,42
Campania	Napoli	Castella(m)mar(t)e (di-Stabia) ⁺	136	32.553	0,42

(continua)

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
<i>(segue)</i>					
Puglia	Foggia	Bovino	31	7.494	0,41
Basilicata	Potenza	Spinoso/a	15	3.656	0,41
Calabria	Cosenza	Luzzi	16	3.928	0,41
Umbria	Perugia	Montefalco	21	5.162	0,41
Calabria	Catanzaro	Falerna	12	2.952	0,41
Calabria	Cosenza	Lungro	23	5.742	0,40
Basilicata	Potenza	Avigliano	76	19.010	0,40
Campania	Salerno	Buccino/a	25	6.315	0,40
Abruzzo	L'Aquila	Rivisondoli	8	2.023	0,40
Basilicata	Potenza	Chiaromonte	12	3.048	0,39
Campania	Salerno	Sessa-Cilento	13	3.308	0,39
Sicilia	Palermo	Giuliana/o	14	3.599	0,39
Campania	Caserta	Piana-di-Caiazzo	9	2.314	0,39
Calabria	Catanzaro	Magisano	9	2.344	0,38
Molise	Isernia	Venafro/a	18	4.691	0,38
Campania	Benevento	Solopac/ga	19	5.019	0,38
Piemonte	Novara	Cameri	19	5.199	0,37
Sicilia	Messina	Milazzo	50	13.699	0,36
Calabria	Cosenza	Bisignano	16	4.388	0,36
Puglia	Foggia	Troia	25	6.860	0,36
Campania	Salerno	Atrani	10	2.746	0,36
Calabria	Reggio Calabria	Delianuova	17	4.707	0,36
Abruzzo	Chieti	Chieti+	80	22.248	0,36
Calabria	Cosenza	Mendicino	13	3.627	0,36
Abruzzo	Chieti	Casalbordino	18	5.035	0,36
Lazio	Frosinone	Frosinone	34	9.522	0,36
Lazio	Frosinone	Roccasecca	20	5.678	0,35
Basilicata	Potenza	Albano-di-Lucania	10	2.856	0,35
Campania	Avellino	Mirabella-Eclano	24	6.875	0,35
Campania	Avellino	Torella-Lombardi	11	3.184	0,35
Sicilia	Palermo	Marineo	33	9.673	0,34
Basilicata	Matera	Ferrandina	24	7.117	0,34
Calabria	Reggio Calabria	Rosarno	15	4.470	0,34
Campania	Avellino	Solofra	20	6.046	0,33
Lombardia	Varese	Vergiate	11	3.471	0,32
Basilicata	Matera	Salandro/a	9	3.013	0,30
Campania	Napoli	Piano-di-Sorrento	25	8.417	0,30
Sicilia	Enna	Sperlinga	6	2.036	0,29
Campania	Salerno	Santarsenio	11	3.749	0,29

(continua)

Regione	Provincia	Comune / località dichiarati	Passeggeri emigrati 1880-1891 banca dati	Popolazione al censimento 1881	
			A	B	% A/B
<i>(segue)</i>					
Sicilia	Agrigento	Sciacca ⁺	65	22.184	0,29
Calabria	Cosenza	Colosimi	36	12.461	0,29
Abruzzo	Chieti	Vasto	40	13.960	0,29
Molise	Campobasso	Pietracat/bella	10	3.504	0,29
Lazio	Frosinone	Sora	37	13.084	0,28
Molise	Isernia	Capracotta	11	3.902	0,28
Calabria	Cosenza	Rossano	51	18.141	0,28
Campania	Benevento	S. Agata-dei-Goti	23	8.220	0,28
Calabria	Cosenza	Cassano-allo-Ionio	25	8.966	0,28
Abruzzo	Pescara	Popoli	20	7.178	0,28
Campania	Napoli	Poggiomarino	12	4.347	0,28
Campania	Salerno	Castel-S. Giorgio	14	5.099	0,27
Veneto	Treviso	Conegliano	20	8.209	0,24
Basilicata	Matera	Pomarico	12	5.060	0,24
Calabria	Catanzaro	Fabrizia	12	5.073	0,24
Campania	Salerno	Sarno	40	16.912	0,24
Campania	Napoli	Pomigliano-d'Arco	20	9.439	0,21
Basilicata	Matera	Tricarico	16	7.688	0,21
Campania	Napoli	Vico-Equens/ze	24	11.603	0,21
Puglia	Foggia	S. Severo	40	19.582	0,20
Abruzzo	Chieti	Ortona	24	12.264	0,20
Campania	Salerno	Scafati	21	11.030	0,19
Liguria	Genova	Genov/na (Genoa)	332	176.585	0,19
Molise	Campobasso	Boiano	10	5.787	0,17
Sicilia	Palermo	Vicari	13	8.015	0,16
Sicilia	Agrigento	Caltabellotta	11	6.891	0,16
Lazio	Latina	Gaeta	28	17.622	0,16
Campania	Avellino	Bisaccia/o	10	6.330	0,16
Sicilia	Palermo	Lercara-Friddi	19	13.205	0,14
Campania	Salerno	Eboli/e	15	11.142	0,13
Puglia	Foggia	Foggia	53	40.648	0,13
Piemonte	Torino	To/urino (Turin) ⁺⁺⁺	320	249.827	0,13
Campania	Salerno	Cava-(de)i-Tirreni	27	21.213	0,13
Campania	Salerno	M. Corvino	7	5.752	0,12
Puglia	Bari	Trani	32	26.607	0,12
Abruzzo	Chieti	S. Salvio	2	2.354	0,08
Piemonte	Alessandria	Alessandria	38	62.600	0,06
Lombardia	Milano	Milano (Milan) ⁺	184	320.292	0,06
Calabria	Reggio Calabria	S. Luca	1	1.767	0,06

Appendice 2.

Rappresentazione cartografica dell'emigrazione dai comuni della provincia di Campobasso verso gli Stati Uniti dal 1880 al 1891.

Fig. A. 1882: *primo anno. Emigranti per Comune.*



Fig. C. 1886-1888: *emigranti per Comune.*



**I numeri in bianco su sfondo nero indicano i Comuni da cui si è registrato un flusso in uscita già nei due periodi precedenti.*

Fig. D. 1889-1891: *emigranti per Comune.*



** I numeri in bianco su sfondo nero indicano i Comuni da cui si è registrato un flusso in uscita in tutti i periodi precedenti.*

Sommario

Il saggio di Alessandro Monteverdi analizza una banca dati basata sulle liste di sbarco (*ship passenger lists*) e relativa a circa 200.000 emigrati di origine italiana sbarcati a New York tra il 1880 e il 1891. L'autore adotta un approccio di tipo statistico-descrittivo, per far emergere alcuni elementi caratterizzanti il quadro demografico, sociale e professionale dell'emigrazione italiana in questa prima fase di intenso flusso migratorio verso gli Stati Uniti. Vengono altresì descritti i flussi verificatisi in base ai luoghi di origine dichiarati dai passeggeri e riportati su tali registri di bordo. Infine, prende brevemente in esame il caso della provincia di Campobasso, un'area che nel periodo considerato registrò flussi di emigrazione verso gli Stati Uniti particolarmente significativi.

Abstract

Alessandro Monteverdi's article explores a databank based on the *ship passenger lists* concerning about 200.000 Italian emigrants arrived in New York in the years 1880-1891. Based on a statistical approach, the work aims to describe the emigrants' demographic, socio-professional features during a decade of the early wave of Italian migration towards the United States. The article explores also the flows of Italian emigrants by place of origin. Finally, a case study on the province of «Campobasso» (in the southern Italian region of Molise) is carried out, as this area recorded, in the period considered, very significant migration flows towards the United States.

Résumé

L'essai d'Alessandro Monteverdi analyse une banque de données basée sur les listes de débarquement (*ship passenger lists*) concernant environ 200.000 émigrés d'origine italienne ayant débarqué à New York entre 1880 et 1891. L'auteur adopte une approche de type statistico-descriptive, permettant de faire émerger quelques éléments caractérisant le cadre démographique, social et professionnel de l'émigration italienne au cours de cette première phase de flux migratoires intenses vers les États-Unis. Ces flux sont également décrits sur la base des lieux d'origine déclarés par les passagers et rapportés dans ces journaux de bord. Enfin, l'auteur examine brièvement le cas de la province de Campobasso, une zone qui enregistra pendant la période considérée des flux d'émigration particulièrement significatifs en direction des États-Unis.

Resumo

O ensaio de Alessandro Monteverdi analisa uma base de dados que se baseia nas listas de desembarque (*ship passenger lists*) e referente a cerca de 200.000 emigrantes de origem italiana que desembarcaram em Nova Iorque entre 1880 e 1891. O autor adopta uma abordagem de tipo estatístico descritivo de modo a salientar alguns elementos que caracterizam o quadro demográfico, social e profissional da emigração italiana nesta primeira fase de intenso fluxo migratório para os Estados Unidos. São ainda descritos os fluxos constatados tendo em conta os locais de origem declarados pelos passageiros e inscritos nesses registos de bordo. Por fim, examina sem se alongar o caso de Campobasso, uma província que no período em questão registou fluxos de emigração especialmente significativos para os Estados Unidos.

Extracto

El ensayo de Alessandro Monteverdi analiza un banco de datos basado en las listas de pasajeros de los barcos (*ship passenger lists*) y que incluye, aproximadamente, a 200.000 emigrantes de origen italiano desembarcados en Nueva York entre 1880 y 1891. El autor utiliza un criterio estadístico-descriptivo para poner de manifiesto algunos elementos que caracterizan el cuadro demográfico, social y profesional de la emigración italiana en esta primera fase de intenso flujo migratorio hacia Estados Unidos. También se describen los flujos migratorios en función de los lugares de origen declarados por los pasajeros e indicados en los diarios de a bordo. Finalmente, se examina brevemente el caso de la provincia de Campobasso, una zona que, durante el periodo examinado, registró un número especialmente significativo de emigrantes hacia Estados Unidos.

In memoria di Luigi De Rosa

(Napoli 1922 - Burgos 2004)

Con Luigi De Rosa scompare uno studioso illustre della storia dell'emigrazione italiana e collaboratore prezioso della nostra rivista. I suoi prestigiosi incarichi – ha insegnato nelle Università di Napoli (Federico II e Parthenope), Bari, Chieti, Roma (LUISS) e nella Columbia University di New York, è stato Preside della Facoltà di Economia (Università Parthenope, ex Navale, di Napoli), Membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Istituto per gli Studi Filosofici di Napoli, socio della Reale Accademia de Historia di Madrid, fondatore e direttore del *Journal of European Economic History* – e la sua lunga attività di ricerca hanno arricchito non solo la visione generale ma anche molte singole iniziative del nostro lavoro di rivista scientifica. Lo ricordiamo con grande rimpianto.

Rassegna Convegni

We've Always Been Here. Italian Americans Before Mass Migration
American Italian Historical Association, Annapolis, Maryland, 4-6 novembre 2004.

Le indagini sull'esperienza italiana negli Stati Uniti prima dell'emigrazione di massa sono state a lungo appannaggio quasi esclusivo di studi di natura erudita e agiografica dei quali i lavori pubblicati da Giovanni Ermenegildo Schiavo e da Howard R. Marraro prima del cosiddetto revival etnico della fine degli anni sessanta rappresentano non soltanto gli antesignani ma anche gli esempi più significativi. Tuttavia, dopo decenni in cui è stato generalmente trascurato, questo ambito della ricerca sugli italoamericani ha conosciuto un rinnovato interesse e un approccio di carattere maggiormente scientifico a seguito degli sforzi compiuti dalla storiografia negli ultimi anni per ribadire la necessità di collocare le vicende legate all'emigrazione italiana in una prospettiva di lungo periodo che risalga fino all'epoca premoderna. In questo contesto si situa e va valutata la XXXVII conferenza annuale dell'American Italian Historical Association, tenutasi ad Annapolis, Maryland, dal 4 al 6 novembre 2004. Coordinata da Frank Alduino, docente all'Anne Arundel Community College, l'assise si è proposta di riesaminare la presenza italiana nell'America settentrionale tra il periodo coloniale e gli ultimi decenni dell'Ottocento, cioè nella fase in cui il numero degli arrivi di italiani non aveva ancora raggiunto un'entità ragguardevole.

Un apprezzabile sforzo di mettere la ricostruzione degli insediamenti italiani in relazione alla più ampia società che li ospitò è emerso chiaramente nella relazione di Michael Di Virgilio sul reclutamento di *indentured servants* di origine italiana e greca a New Smyrna e a St. Augustine nella Florida del Settecento, in quanto si pensava che i popoli mediterranei si potessero adattare alle dure condizioni di vita e di lavoro in questa regione con minor difficoltà rispetto alle popolazioni africane. Un'analoga impostazione ha caratterizzato pure l'intervento di Ernesto Milani sullo sviluppo della comunità italo-svizzero di Genoa, Wisconsin, alla metà dell'Ottocento, le cui tappe sono state ripercorse sulla falsariga delle vicende di Ferdinand, Jeremiah e Benjamin Guscetti, tre fratelli originari del Canton Ticino che presero parte alla Guerra Civile nell'esercito dell'Unione. Alla partecipazione italiana in questo conflitto è stata dedicata anche l'originale presentazione di Davis Coles sulle vicissitudini del virginiano John Garibaldi, un caso-studio che ha affrontato la poco conosciuta esperienza dei soldati di ascendenza italiana che combatterono nelle file della Confederazione.

Come dimostrato anche dal taglio di questi due ultimi interventi, l'attenzione per alcune figure di immigrati o di personalità italoamericane di particolare rilievo ha comunque fatto da motivo conduttore di numerose relazioni. In que-

sto ambito, Frank Alduino ha delineato la carriera militare e politica di Francis B. Spinola, il primo membro del Congresso di etnia italiana, in riferimento soprattutto ai suoi rapporti con Tammany Hall, l'organizzazione del partito democratico a New York City, e alle motivazioni politiche che portarono a conferirgli un comando durante la Guerra Civile. James Periconi ha ricostruito il soggiorno in questa città di Lorenzo Da Ponte. Helen Barolini ha tracciato il soggiorno a Hastings di Giuseppe Garibaldi. Henry Veggian ha analizzato la caratterizzazione della personalità dell'«Eroe dei Due Mondi» nelle pagine di *The Education of Henry Adams*. Barbara A. Wolanin e Christiana Cunningham-Adams si sono soffermate sull'opera di Costantino Brumidi, l'autore dei principali affreschi che decorano le aule del Congresso a Washington.

L'interesse per i singoli protagonisti dell'esperienza italoamericana ha pure portato a mettere in luce anche personaggi ancora poco noti. Rudolph Vecoli, per esempio, ha esaminato la figura di Celso Caesar Moreno, un avventuriero che si recò negli Stati Uniti nel 1868 con il progetto di costituire una società che avrebbe dovuto impiantare un cavo transoceanico con la Cina, ma che si distinse anche per il suo impegno civile contro lo sfruttamento della manodopera immigrata da parte dei cosiddetti «padroni».

Non sono stati trascurati neppure gli aspetti istituzionali e letterari della presenza italiana prima dell'emigrazione di massa. Da un lato, per esempio, Marina Correggia ha ricostruito la formazione del consolato del Regno di Sardegna a San Francisco nel 1852 a seguito dell'improvviso aumento degli immigrati italiani che erano accorsi in California dopo la scoperta dell'oro. Dall'altro, Carol Bonomo ha esaminato il romanzo di Joseph Rocchietti, *Lorenzo and Oonalaska*, un testo del 1835 che la stessa Bonomo ed Elvira Di Fabio hanno recentemente scoperto e pubblicato (*Republican Ideals in the Selected Works of Italian-American Joseph Rocchietti, 1835-1845*, Lewiston, NY, Mellen Press, 2004) e il cui rinvenimento è risultato particolarmente significativo perché ha condotto a retrodatare alla prima metà dell'Ottocento le origini della letteratura italoamericana negli Stati Uniti.

Alcune relazioni hanno travalicato i limiti cronologici del convegno. Un'interessante sessione – con interventi di Ilaria Brancoli, Karen Lane, B. Amore e Nicole T. Librandi – ha esaminato l'emigrazione degli scalpellini della provincia di Carrara a Proctor e Barre nel Vermont a partire dal 1882, soffermandosi sulle loro condizioni di vita e sulla militanza sindacale e politica nel paese d'adozione. Un'altra sessione si è occupata degli aspetti linguistici dell'assimilazione degli italiani. In particolare, Bénédicte Deschamps si è soffermata sull'uso dell'inglese da parte del quotidiano di New York «Il Progresso Italo-Americano» negli anni tra le due guerre mondiali per spingere i propri lettori a integrarsi nella società statunitense senza però perdere l'identità italiana. Nancy Carnevale ha sostenuto che, all'inizio del Novecento,

la lingua veniva concepita come una delle connotazioni razziali per cui l'apprendimento dell'inglese da parte degli italiani era visto come un elemento dell'acquisizione di una identità bianca da parte di un gruppo etnico che è stato a lungo considerato più affine alle popolazioni africane che ai popoli europei. Mary Anne Trasciatti ha ricostruito il dibattito sull'approvazione del *Literacy Test* tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, evidenziando come la lingua venisse ritenuta un veicolo per l'apprendimento dei valori americani e, quindi, come uno strumento di controllo sociale.

Di contro, alcuni aspetti della presenza italiana nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento sono stati trascurati. In particolare, non è stata sviluppata la questione dell'immigrazione politica risorgimentale prima del compimento dell'Unità italiana, con l'eccezione del caso di Garibaldi, ed è mancata una riflessione sul contributo di immigrati italiani come Filippo Mazzei al pensiero rivoluzionario in età coloniale.

Tali argomenti forse non hanno ricevuto rilievo di proposito per evitare di dare al convegno un impianto e un intento autocelebrativi che sembravano trasparire dalla formulazione un po' ad effetto della tematica prescelta per la conferenza («We've Always Been Here»). Difatti alcune relazioni hanno rischiato di tornare a sconfinare nella tradizionale agiografia. Per esempio, è stato questo il caso della sessione dedicata a William Paca – firmatario della Dichiarazione d'Indipendenza nel 1776 e governatore del Maryland dal 1782 al 1785 – dove è stata ancora una volta affrontata l'annosa questione della presunta ascendenza italiana di questa personalità politica. Altri interventi hanno rivelato come talvolta sia ancora insufficiente il livello di interscambio tra la ricerca statunitense e quella italiana sugli italoamericani. Rivelatrice di questa tendenza è stata la rassegna di Frank Cavaioi sulla storiografia riguardante l'emigrazione italiana nell'America coloniale, al cui interno l'unica ricerca di uno storico italiano ad essere menzionata è stata la relazione presentata da Giorgio Spini al congresso organizzato dall'American Italian Historical Association per il bicentenario dell'indipendenza statunitense nell'ormai lontano 1976.

Nel complesso del convegno, però, questo genere di interventi ha costituito un'eccezione. Non molti anni fa, in conclusione al suo volume sulla comunità italiana di Filadelfia prima dell'immigrazione di massa, Richard N. Juliani lamentava come fossero ancora poche le ricerche che avessero dedicato seria attenzione alla storia degli italoamericani nel periodo antecedente la Guerra Civile (*Building Little Italy. Philadelphia's Italians Before Mass Migration*, University Park, PA, Pennsylvania State University Press, 1998, pp. 371). Lo spessore scientifico e l'articolazione di buona parte delle relazioni presentate ad Annapolis hanno però dimostrato come questa fase pionieristica degli studi sia ormai in fase di superamento.

Stefano Luconi

Minorities and Cultural Assertions: Literary and Social Diasporas
Università di Wollongong, Australia, 8-10 ottobre 2004.

Si è svolta dall'8 al 10 ottobre presso l'Università di Wollongong la conferenza «Minorities and Cultural Assertions: Literary and Social Diasporas» organizzata da Gaetano Rando.

Il titolo «diaspore» è stato scelto per sottolineare che la diaspora non include solo quei popoli che si sono spostati per motivi politici o sociali ma implica che, anche per la massa degli emigrati italiani definiti «Un popolo in fuga» (1982) nel famoso libro di Pasquino Crupi, c'è stata una coercizione a lasciare la propria terra. Coercizione data dall'impossibilità di vivere dignitosamente nel proprio paese. Motivazione economica, dunque, ma non meno pressante di altre. Un tema con il quale ci si deve confrontare sempre di più, e per la sua genesi, e per le sue conseguenze. Le sue conseguenze si chiamano anche seconda e terza generazione e si ramificano nella creazione dell'attuale Australia.

Nella prima giornata di lavoro hanno parlato i due *keynote speakers*: Joseph Pivato della Athabasca University, Alberta, Canada il cui paper: «Cosmic Ear: Calabrian Writers in Canada» ha incluso paragoni tra il Canada e l'Australia riguardo l'emigrazione calabrese in letteratura, confronto reso fattibile dal fatto che il gruppo più consistente di emigrati in questi paesi sono appunto i calabresi.

Il secondo relatore, che ha parlato di fronte al pubblico della comunità italiana e non solo accademica, è stato Pasquino Crupi della Università «Dante Alighieri» di Reggio Calabria. Crupi ha esaminato l'emigrazione nella letteratura calabrese con riferimento all'Australia e alle Americhe.

Il successivo intervento di Serena Scordo, arrivata anche lei dall'Italia per partecipare alla conferenza, era circoscritto a un autore calabrese del Novecento: Francesco Perri, il quale si inserisce nella letteratura che tocca i temi della migrazione.

La serata organizzata anche per la Comunità italiana si è conclusa con la presentazione di due nuovi libri. Il primo di Gaetano Rando dal titolo *Emigrazione e Letteratura: il caso Italoaustraliano*, il secondo *Il Diavolo nei primi secoli della letteratura italiana* di Annalisa Pirastu, entrambi per i tipi della Pellegrini, Cosenza, 2004.

Molte e varie sono state le sessioni di dibattito. «Minorities in the Italian Context» ha visto la partecipazione di Gianfranco Cresciani con un intervento sulle minoranze slovena e italiana e il caso della città di Trieste e di Franco Manai dell'Università di Auckland con un paper su «Un anno sull'altipiano», testimonianza della guerra di Emilio Lussu, e sul tema dell'esilio.

Si è quindi passati alla sessione intitolata «Socio Psychological Issues», che ha visto gli interventi di K. L. Chowdhury sui problemi dei Kashmiri dopo il

displacement dal loro paese, seguito dall'intervento di Carmelo Pollicina con uno studio sui disordini mentali degli italoaustraliani. Ha quindi parlato Michele Sapucci sui problemi della seconda generazione di italiani in Australia.

Nella seconda giornata hanno parlato John Gatt-Rutter e Rita Wilson nella sessione dedicata alla «Italo Australian Narrative and Life Writing».

Joseph Pugliese, noto per i suoi studi di Social Semiotics con un particolare focus sulla discriminazione che vede i calabresi vittime di pregiudizi razziali, ha parlato nella sessione «Diaspora and Identity». Dopo di lui Francesco Ricatti, studente di Ph.D. alla University of Sydney, ha parlato di «Sexual and Ethnic Identity in a Migratory Context» analizzando gli scritti della comunità italiana ai giornali, a volte mediati dagli interventi di una figura di spicco nella comunità, Mamma Lena. Gaetano Rando ha presentato una relazione su «Expressions of the Calabrian Diaspora in Calabrian-Australian Literature».

Uno spazio particolare è stato dedicato a Wollongong, con gli interventi di Glenn Mitchell, Luisa Baldassari e Lucia Scioscia.

Alla fine della giornata c'è stato l'interessante intervento dello scrittore di origine siciliana Venero Armano, che ha presentato l'ultimo dei suoi numerosi romanzi, *The Volcano*, scritto nel corso di dieci anni mentre lavorava contemporaneamente agli altri romanzi e da lui considerato la sua opera più importante. Armano ha letto alcuni brani da *The Volcano* che riportavano interessanti testimonianze espresse in forma discorsiva della realtà storica della Brisbane degli anni cinquanta e sessanta. Ha accennato inoltre alla prossima traduzione cinematografica del suo precedente romanzo *Firehead*.

L'ultima giornata ha visto gli interventi di Paolo Totaro, Ross Grainger e di Francesca Matteini che hanno parlato di «Multiculturalismo and Migration» seguiti dagli interventi su «Literature and Diaspora» di Annalisa Pirastu su «Katherine Susannah Prichard's 'Good Migran» e di McMahon su «Indigenous Diaspora and Literature». Queste ultime sono entrambe studentesse di Ph.D. all'Università di Wollongong.

La conferenza si è conclusa con «Personal Memoirs of the Diaspora» con le interessanti relazioni di Pino Bosi e di Peter Tesoriero, il quale ha corredato il suo discorso presentando testimonianze fotografiche.

Annalisa Pirastu

Rassegna Televisione

The Sopranos

Nell'arco di pochi anni, almeno due volumi sono stati dedicati negli Stati Uniti alla fortunata serie televisiva *The Sopranos* della HBO. Uno si intitola *The Sopranos and Philosophy: I Kill Therefore I Am*, curato da Richard Greene e Peter Verneze, edito in una serie sulla cultura popolare della Open Court Publishing, comprende ben diciassette saggi. L'altro, opera di un professore di inglese della Università del Connecticut, Regina Barreca, si chiama *A Sit-down with the «Sopranos»*, pubblicato da Palgrave Macmillan. Infine, un terzo, più agevole volumetto, a cura del «New York Times», *The Sopranos*, con introduzione di Stephen Holden e postfazione di Stephen J. Cannell, è stato pubblicato in italiano da Sperling & Kupfer, *I Sopranos*, con un sottotitolo che si suppone accattivante, «Dietro le quinte del serial-culto». Il primo di questi libri merita particolare attenzione per la sua impostazione rigorosa e problematica, e perciò William Irwin, professore associato di filosofia al King's College, in Pennsylvania, curatore della serie in cui il volume figura insieme ad altri tutti dedicati a programmi televisivi di successo, ammonisce che «non è necessariamente per tutti». I saggi, infatti, concettualizzano l'indagine con riferimenti che vanno da Platone e Aristotele a Machiavelli, Nietzsche e Sun Tzu.

In effetti, *The Sopranos* richiama documentatamente un pubblico medio alto, e conosce una larga popolarità nella sfera degli accademici. Irwin ha sottolineato che nella serie non hanno trovato posto volumi dedicati ad altri programmi di largo ascolto, come *Friends* e *E.R.*, in quanto essi mancano della necessaria profondità e matrice culturale tali da provocare un discorso filosofico.

Ciò premesso, e precisato che il pubblico è sostanzialmente angloamericano e non italoamericano, va osservato che bisogna evitare di classificare *The Sopranos* come una sorta di prosecuzione televisiva di *The Godfather* di Mario Puzo. Nella prefazione al volumetto del *New York Times*, Stephen Holden opportunamente richiama taluni rimandi in particolare al film tratto da *The Godfather*, nel quale, con la regia di Francis Ford Coppola, si imponevano, nella prima versione, Marlon Brando e, nella seconda e terza, Al Pacino. È vero che la serie televisiva si avvale di soluzioni tecniche peculiari dei film, come l'alternanza di scene estremamente violente con altre di valore domestico o il montaggio di racconti veri e propri e di inquietanti *flashbacks*; inoltre, taluni personaggi, e in particolare Christopher, in *The Sopranos* addirittura citano dialoghi di *The Godfather*, talora in modo sbagliato, ma la rassomiglianza finisce qui, come una sorta di referente d'obbligo. *The Sopranos* sono

profondamente diversi: nelle parole di Aldo Grasso, «una fiction intelligente e ironica... un appuntamento da non perdere».

I Soprano sono una famiglia del New Jersey, e copre tre generazioni, un aspetto di non indifferente rilevanza. Al centro si colloca indubbiamente il personaggio cruciale di Anthony Soprano, interpretato con maestria da James Gandolfini, con la moglie Carmela (Edie Falco), ma il quadro completo è significativamente arricchito, per intanto, dalla madre di Anthony, Livia (Nancy Marchand), e dai due figli, la femmina, Meadow (Jamie Lynn Sigler) e il maschio, Anthony jr., (Robert Iler). Soffermiamoci su di loro prima di affrontare il ruolo di altri membri della famiglia, una dinastia fortemente differenziata e, sotto più di un aspetto, in crisi. La madre Livia, vedova, unisce un senso del matriarcato che può parere, a un primo livello, caratteristicamente italiano, ma che si inserisce di fatto in un filone radicato nella cultura americana, come ha dimostrato a suo tempo, esaminando i classici americani, con estrema penetrazione Leslie Fiedler. Anthony cerca di liberarsi del condizionamento materno superficialmente perché l'anziana Livia sta diventando insopportabile, e dunque la trasferisce quasi di forza in un lussuoso ospizio, o casa di riposo, per anziani. Pure, dobbiamo convenire che egli si sforza precisamente di liberarsi da una sudditanza e di un simbolo, ancor più che di una persona fisica e parentale, di soffocante, condizionante matriarcato. Scatta qui l'inaspettata reazione materna, quando Livia mette addirittura una taglia sul figlio, per liberarsene. Non sono d'accordo su chi ha sostenuto che la decisione di Livia scaturisca da un'iracondia, da un risentimento che confina con la paranoia. Livia difende, in termini apparentemente folli e perversi, un principio intangibile, e Anthony si trasforma, ai suoi occhi, in un autentico capro espiatorio.

Carmela Soprano, moglie di Tony, gestisce se stessa e le crisi familiari con una rara combinazione di passionalità e di calcolo. Posta la subalternità della donna che contraddistingue le famiglie italoamericane, e dunque la sua esclusione persino verbale dalle pratiche mafiose, Carmela possiede una dura capacità di scelta, che le permette, da un lato, di intraprendere tutta una serie di lucrosi affari personali, sia pure di modesta portata, e dall'altro di non subire alcun trauma di fronte alle modeste evasioni coniugali di Tony, alle sue crisi di identità e ai problemi dei figli, al delicato rapporto con la suocera. Peraltro, la sua passionalità esplode di tanto in tanto, ma la sua fondamentale istintualità appare, spesso, calcolatamente mirata, mai totalmente fine a se stessa.

In che misura la sessualità incide sul rapporto di Tony e di Carmela, e più generalmente in *The Sopranos*? L'eros non sostanzia in genere il percorso dei personaggi, e la trasgressione finisce per esaurirsi nell'occasionalità. Si può lecitamente osservare che il sesso, o se vogliamo chiamarla così, la politica sessuale, in *The Sopranos* mantiene una caratteristica fondamentalmente referenziale. Basti rammentare le scene sul rapporto sessuale tra i coniugi Sopra-

no, mai decisive, brevi, protette da un tradizionale pudore, e la virtuale assenza di scene di nudo. Addirittura, in tutte le tre diverse serie del programma si coglie un'implicita mortificazione del corpo. Tutte le donne di *The Sopranos*, ha fatto notare Deborah Sontag in un ampio articolo apparso sull'edizione domenicale del «New York Times» del 4 aprile 2004, in notevole misura sono «complicit and self-deceiving», nel senso che esiste da parte loro una evidente complicità, accanto alla scelta di fingere di non sapere o di pretendere che il loro mondo proceda normalmente e secondo le regole. Il discorso vale, naturalmente, per Carmela, per Meadow, per Janice (Aida Turturro), la sorella di Tony. La Barreca, dal canto suo, ha sottilmente rilevato che, se le tre donne non possiedono alcuna autorità nel loro specifico universo, hanno potere, il potere della conoscenza e il potere di esprimere un giudizio. In effetti, le loro caratteristiche non sono affatto uniformi e riconducibili a un solo paradigma. Da questo punto di vista, Janice riveste un ruolo tutto suo, che la avvicina anche nell'aspetto comportamentale agli uomini, specie sotto il profilo acquisitivo. Janice fugge dapprima di casa, e si crea una vita propria assumendo, curiosamente, un nome indiano, Parvati, la dea dell'amore insieme spirituale e sessuale nella tradizione indù. Ritornata, fa uscire Livia dalla casa di riposo e la riporta a casa, con ogni probabilità per strapparle notizie sulla famiglia, in particolare sulla utilizzazione e sulla collocazione del denaro. Riprende una vecchia relazione con Richie Aprile. Ora, Richie (David Proval) è per eccellenza il duro, l'istintivo della famiglia mafiosa. Uscito di prigione dopo dieci anni, vorrebbe arrivare al vertice; la sua istintualità include pure un livello di perversione sessuale, sovente represso.

Non è affatto un caso che proprio in lui la sessualità dissimulata e referenziale di *The Sopranos* emerga, accanto alla violenza. Ecco allora che Janice progetta di usarlo, mentre Richie pensa di usare la donna. C'è amore in una simile relazione, si sono domandati i collaboratori dei *Soprano*. Non esiste risposta, mentre si definisce il rapporto tra sessualità e violenza. Richie punta la pistola contro Janice mentre fanno l'amore, ma sarà proprio lei a eliminarlo fisicamente, per poi trasferirsi di nuovo sulla West Coast, chiudendo questo capitolo interno di *The Sopranos*: insieme, il discorso sul potere e, soprattutto, sul sesso, categoria paradigmaticamente abnorme. Non basta, Richie, che sostiene una parte decisiva nella seconda serie, incarna per eccellenza lo stereotipo del cattivo, in contrasto con il fratello, Jackie, il buono, nel senso che aveva a lungo diretto la famiglia rispettando scrupolosamente le regole, sia del comportamento sia del profitto. Più di un critico ha trovato nel suo personaggio un'eco shakespeariana, e shakespeariana appare la sua finale catastrofe, lui che voleva detronizzare Tony. Così, Richie e Janice formano una coppia di dannati intriganti, i quali tentano vicendevolmente di sedursi, ma che sono inesorabilmente destinati a scomparire di scena, uno in modo

cruento, l'altra con la definitiva fuga. Sesso, potere, inganno si intrecciano ma non possono in alcun modo prevalere, e si riflettono tra l'altro nel linguaggio: quello di Richie è, infatti, brutalmente osceno.

La galleria dei personaggi femminili si completa con Meadow Soprano e, nell'ultima serie, con la conturbante apparizione di Adriana La Cerva. Meadow si afferma sia negli studi sia nello sport; brillante studentessa, gioca con successo nella pallavolo e nel calcio. Il padre ne è comprensibilmente fiero, ma le impedisce di iscriversi a un'università di prestigio, nella fattispecie Berkeley. Meadow sa che il padre è un mafioso, ma non riesce davvero a comprendere le coordinate autentiche del fenomeno mafia. Comportamentalmente irregolare agli occhi dei codici della famiglia, attraversa un periodo formativo nel quale la trasgressione può venire praticata, ma deve ancora fare le sue scelte.

Adriana (Drea de Matteo), dal canto suo, irrompe in *The Sopranos* come un vero *outsider* dalle molte facce. Va rammentato che Drea de Matteo ha un passato notevole quale attrice, specie televisiva, e che Ada Turturro ha impersonato proprio la moglie di James Gandolfini in *Un tram chiamato desiderio* del 1992, protagonista Jessica Lange e Alec Baldwin.

Tony conosce Adriana commessa di bar e ha una relazione con lei, personaggio sessualmente disinibito e qualcosa di più, eppure, singolarmente, tanto dolce e indifesa quanto cocainomane, oltre tutto riluttante informatrice dell'FBI. Finiranno entrambi dal medico, lei per disintossicarsi, lui per una sorta di cancro della pelle, un disturbo che l'uomo confiderà timidamente alla donna.

Ma proprio perché Adriana non fa parte della struttura mafiosa, la Sontag ha scritto di lei che diviene il nocciolo morale della famiglia mafiosa.

Per ciò che riguarda la prima generazione dei Soprano, va tenuto ben presente lo zio di Tony, Corrado Enrico «Junior» Soprano (Dominic Chianese), fratello maggiore di «Johnny Boy» Soprano, padre di Tony. «Junior» si sente per ciò stesso investito di una funzione per così dire vicaria, ma prelude ai turbamenti, alle contraddizioni, alle ambiguità del nipote, trasferendo su di lui le inquietudini del suo fallimento. Non ritiene che Tony sia in grado di dirigere le sorti della famiglia, si confida con Livia e finirà per concorrere alla taglia sulla testa del nipote. Però, «Junior» non è il mostro che Carmela scorge nella suocera: è un fallito, un sopravvissuto, il quale non sa più fissare dei valori cui attenersi, anche se si aggrappa a un'idea tradizionale del comportamento, e trova quasi inaudito che il nipote si affidi a una psicanalista. Caratteristicamente, e analogamente a Richie, «Junior» pratica una sessualità che Tony deplora come anormale; d'altronde, non senza perfidia Tony lo indica come il vero boss, ciò che gli consente di trasformarlo in un capro espiatorio agli occhi della polizia. Se ha una parte nel tentativo di uccidere Tony, l'omertà, uno dei pochi valori sopravvissuti, rifiuta di indicare alla polizia il colpevole. Protegge Richie, e lo mette in guardia contro Janice; in seguito, in-

vecchiato e convalescente per una frattura, tornerà sostanzialmente nell'ombra, senza manifestamente abdicare ma, ancora una volta, abbandonandosi alle consolazioni del sesso: come si vede, un elemento di rottura nel tessuto esistenziale, nel comportamento, della famiglia.

Un'ulteriore, sostanziale differenza rispetto a *The Godfather* sta in un dato di fatto basilare, cruciale: la famiglia cui appartengono i Soprano si prospetta ormai come una semplice deriva della grande mafia tradizionale. La dimensione epico-tragica non ha più nessuna ragion d'essere, e si trasforma spesso in una vera e propria sovrastruttura, onde l'incidenza del fattore ironico nell'intera serie, mentre quello tragico e violento rimane decisivo ma quale categoria di repertorio. Queste premesse rimangono indispensabili per comprendere appieno il vero protagonista, Anthony Soprano, detto Tony, al centro di una tragedia che si trasforma spesso in commedia. Nella introduzione a *I Soprano*, Stephen Golden giustamente argomenta che esistono, in realtà, due Tony Soprano: uno è il mafioso dedito alle pratiche tipiche della famiglia, dal furto allo strozzinaggio, allo spaccio di droga, alla corruzione dei sindacalisti. Questo Tony, al limite, prova soddisfazione, piacere, nel compiere violenza o persino uccidere i suoi nemici. Ma ecco l'altro Tony, un padre di famiglia che professa valori tradizionali, un conservatore perbenista, il quale non sa bene quale comportamento tenere con i due figli e si rammarica che essi non credano affatto alla sua attività di facciata, l'impresa di smaltimento dei rifiuti, salvo gestire un bar topless e intrattenere una relazione adulterina. Tony sa che il microcosmo di cui è il boss attraversa ormai un declino quasi inarrestabile, e la sua sicurezza di sé cede il passo a un vero e proprio panico innescato dalla paura di uno scacco quasi impossibile da indagare e da valutare razionalmente. Sta qui il nodo essenziale e l'originalità inventiva di *The Sopranos*, con la risoluzione tutta americana di porsi in analisi. Ma – anche qui con una pietra di paragone intrinsecamente americana, visto che il senso del peccato, puritanicamente inteso, non fa certo parte dell'eredità degli italoamericani, mafiosi o meno – esso non trova in lui alcuno spazio; insomma, la nozione del male.

Le sedute di psicanalisi cui Tony si sottopone portano in scena l'unico personaggio totalmente esterno alla famiglia, l'analista, nella persona della dottoressa Jennifer Melfi (Lorraine Bracco).

Massiccio ma flaccido, con una tendenza alla pinguetudine quale si immagina nell'iconografia dell'italoamericano, Tony ricorre addirittura ai farmaci, il Prozac, e spera di trovare salvezza nell'evidente ritualità dell'analisi, sostituto della confessione religiosa dei cattolici (l'unico prete che frequenta la casa dei Soprano è ben lungi dall'assolvere ai suoi compiti e alla sua missione). Che, per un prevedibile transfert, Tony si innamori o creda di innamorarsi della dottoressa Melfi è secondario, rispetto, appunto, alla ricerca della salvezza segnatamente esistenziale.

Esiste nel cinema un precedente: il film, protagonista Robert De Niro, boss mafioso, distribuito in Italia con il titolo *Terapia e pallottole*. Ma il De Niro che sceglie l'analisi e, diretto dall'analista, organizza con successo un piano per sgominare la famiglia mafiosa ingenera un *thriller* trasformato gradualmente in commedia quasi buffonesca, che alla lunga rappresenta la mafia grottescamente, la rende vulnerabile e ormai spogliata di ogni autentico potere.

La dottoressa Melfi è bella, sensuale, ma sicuramente remota dal mondo di Tony, del quale diviene, comunque, curiosa, lasciandosi coinvolgere al punto che nella terza serie subirà persino un'aggressione. Che, specularmente a Tony, provi attrazione per il paziente non viene mai esplicitato, e questo aspetto sottolinea la frequente ambiguità di *The Sopranos*. Che il caso sia tutt'altro che semplice viene dimostrato, con un astuto gioco di specchi, dal fatto che a sua volta l'inquieta dottoressa si rivolga per consigli al proprio psicanalista e maestro, il dottor Elliott Kupferberg, nome ovviamente parodistico, interpretato nientemeno che da Peter Bogdanovich. A fronte della dottoressa, soltanto occasionalmente Tony confessa la propria violenza e persino crudeltà, senza mai, in definitiva, abiurare. Se mai, le giustificherà paragonandole, con una presa di posizione risolutamente populistica, con le pratiche senza scrupoli e altrettanto violente del *business* organizzato e rispettato. Paradossalmente, l'analisi aiuterà Tony a perfezionare e sistematizzare le sue attività commerciali, ma in nessun modo inciderà sul suo carattere criminale, che realisticamente *The Sopranos* si guarda bene dall'attenuare.

Diverso, e sicuramente emblematico, il caso di Christopher Moltisanti (Michael Imperioli), fidanzato di Adriana e «soldato» della famiglia: americanamente votato al successo, violento, percorso da fantasie e disponibile a un mondo fantastico che scoprirà, tanto da subire una crisi spirituale, quando, sul lettino d'ospedale dove lotta tra la vita e la morte dopo aver subito una grave ferita, sogna, immagina di visitare Inferno e Paradiso.

La terza generazione, in un ambiente dominato dagli uomini, si completa con un uomo, Anthony Soprano jr. (Robert Iler), anche se va messa in conto la capacità di affrancamento di Meadow, tale da aprire un concreto spiraglio sull'ingresso del *gender* in *The Sopranos*. Anthony jr., tredicenne nella sua prima apparizione, manca dell'agilità sia fisica sia mentale della sorella, che al fondo detesta, e sembra aver ereditato la struttura del padre. È uno studente men che mediocre, guarda filmati porno. L'epifania sopravviene quando, in circostanze tanto casuali quanto banali, e poi in un crescendo di accadimenti, il ragazzo afferra il significato dell'appartenenza, e specie nella seconda serie del programma lo comprende a fondo. Il pigro studente si mette a leggere Camus, prova inclinazione per categorie nichilistiche, e troppo tardi Tony gli dedica maggior tempo. Il ragazzo lotterà dolorosamente per cercare un'identità, e non sappiamo con certezza se riuscirà a trovarla. A cominciare dal linguag-

gio, decisivo nell'originale. Così, *The Sopranos* conferma la sua originale struttura di opera aperta, tecnicamente e concettualmente, nelle mani del suo ideatore David Chase; inoltre, la calcolata mistificazione di generi, a cominciare dal titolo, un termine identico in italiano e in inglese, con una quasi psichedelica allusione al melodramma, peraltro disgregato. Ma la verità è che *The Sopranos* si rimette continuamente in gioco.

Claudio Gorlier

Rassegna Libri

Storie di emigrazione dalla valle Elvo e Serra

a cura dell'Associazione per l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra, Occhieppo Superiore, 2004.

L'emigrazione italiana è stata spesso messa in relazione a due macromodelli economici incentrati da un lato sui fattori di «espulsione» dalle terre d'origine e dall'altro su quelli di «attrazione» verso altre aree geografiche. Analizzando più da vicino le effettive pratiche migratorie si è potuto tuttavia constatare che queste rispondono solo in parte ai processi attrattivi ed espulsivi, ma sono attivate e condizionate da ben più articolate dinamiche locali e da istanze che coinvolgono i singoli nuclei familiari, fino al singolo individuo. È opportuno quindi declinare al plurale l'emigrazione italiana, articolarla in tante «emigrazioni» con caratteri peculiari.

Questo tipo di sguardo presuppone il passaggio da un'analisi quantitativa a una qualitativa del fenomeno, un cambiamento di prospettiva che ricade inevitabilmente sulla scelta delle fonti: a questo proposito l'utilizzo di testimonianze orali e scritte degli emigranti permette di dare allo studio dell'emigrazione una profondità maggiore, penetrando la trama di relazioni sociali continuamente ridefinite dall'allontanamento e dai ritorni, secondo «catene» messe in movimento e regolate dalle contingenze economiche e dalle strategie familiari. Si tratta insomma di sondare il fenomeno migratorio «dall'interno» e «dal basso», ricomponendo un quadro caleidoscopico di tante vicende di emigranti, come sfumature storicamente non trascurabili dei processi migratori generali.

È in questa prospettiva di ricerca che a partire dal 2001 l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra ha promosso l'ampio lavoro di recupero di testimonianze finalizzato a una migliore comprensione dell'influenza esercitata dai fenomeni migratori sull'identità e sulla memoria collettive di 15 comunità biellesi (Camburzano, Donato, Graglia, Magnano, Mongrando, Muzzano, Netro, Occhieppo Inferiore e Superiore, Pollone, Sala, Sordevolo, Torrazzo, Zimone e Zubiena). Alla fine di questo censimento, 150 interviste, oltre 600 fotografie e svariati documenti rintracciati in archivi pubblici e privati costituiscono il cospicuo patrimonio di fonti confluito nei due volumi di testimonianze, che consentono di ricostruire tante singole vicende di vita all'interno di un contesto migratorio che rivela alcune specificità. La Francia assorbe gran parte del flusso migratorio locale, che alimenta percorsi indirizzati anche verso altre destinazioni europee, gli Stati Uniti, il Sud America, l'Africa e l'Australia. Raramente i contadini biellesi lavorano all'estero come braccianti, più spesso

svolgono lavori specializzati, sfruttando diffuse competenze nel campo dell'edilizia, oltre a un buon livello di istruzione, che in qualche caso consente loro di trasformarsi in piccoli imprenditori. Non si tratta quindi della storia dell'emigrazione dalle valli biellesi, ma di tante storie di partenze lontane nel tempo e diverse nelle modalità, che in comune mantengono solo la provenienza geografica dei protagonisti. Le testimonianze raccolte ripercorrono l'epopea della Grande emigrazione fra Ottocento e Novecento, il periodo del successivo grande flusso migratorio risalente al secondo dopoguerra, ma si inoltrano anche nell'attualità, nella sempre più frequente mobilità indotta da esigenze professionali o dal gusto per l'avventura e per la scoperta. In quest'ultima accezione risulta effettivamente difficile utilizzare il termine emigrazione, ma sembra più opportuno riferirsi a pratiche di movimento legate a un nuovo senso di cittadinanza che potremmo definire transnazionale.

La raccolta dei documenti e la realizzazione delle interviste sono state affidate a un gruppo di lavoro eterogeneo: appassionati, studenti, cultori della storia locale, ma anche studiosi provenienti dall'ambito universitario, che hanno potuto contare sulla collaborazione di istituzioni pubbliche e private a tutto vantaggio della ricerca. Questa pluralità di soggetti, di sensibilità e di provenienze ha consentito da una parte di sfruttare il profondo radicamento sul territorio di chi ha partecipato al progetto – imprescindibile per una proficua raccolta di testimonianze – dall'altra di applicare criteri di scientificità alle varie fasi del lavoro grazie alle competenze metodologiche fornite da ricercatori di professione come Simone Cinotto e Federico Luisetti. Ciò ha scongiurato i rischi di autocelebrativi localismi che – talvolta anche involontariamente – viziano le ricerche condotte in ambito locale, restituendo invece una pluralità di casi-studio esaminati con gli ormai raffinati strumenti microstorici e di analisi delle fonti popolari, intrecciate poi a una variegata tipologia di documenti recuperati, ad esempio, negli archivi comunali.

Le testimonianze e i documenti raccolti in questo lavoro costituiscono da una parte preziose tracce di memorie locali salvate dalla inevitabile dispersione causata dal trascorrere del tempo, dall'altra rappresentano per gli studiosi un utile repertorio di materiali a cui attingere, utilizzando anche l'ampio apparato bibliografico sull'emigrazione biellese predisposto nel secondo volume di questa raccolta di storie e di vite in movimento.

Fabio Caffarena

Simone Caltabellota e Marco Vichi (a cura di),
John Fante, Fazi Editore, Roma, 2003, pp. 47.

John Fante. Profilo di scrittore

Giovanna Di Lello, Italia, 68', documentario vincitore del «Los Angeles Italian Film Awards 2003», € 18,50.

Bisognerebbe recensire libri e film come molti sostengono, senza cioè averli letti e visti prima – o addirittura mai. Avevo visto soltanto il bel documentario di Giovanna Di Lello, quando ho iniziato a buttare giù qualche idea per questo articolo. Ciò che avevo scritto era questo: «La prima volta che lessi John Fante fu verso la fine degli anni ottanta. Fu *Chiedi alla polvere*, in una edizione della SugarCo, scovata in una delle tante librerie di *remainders*, che ancora il centro di Milano non aveva sacrificato per fare spazio all'ennesima vetrina alla moda. Studente di liceo, in caccia di letture che il corpo docenti avrebbe sconsigliate, la mia attenzione fu attirata allora più che altro dalla prefazione di Charles Bukowski. Mi resi conto ben presto di trovarmi di fronte a un grande scrittore. Da quel giorno, non dico con Bukowski che Fante “avrebbe esercitato un'influenza duratura su di me” – sono parole della sua prefazione –, ma anche io come lui sarei, molto più modestamente, andato di libreria in libreria a cercare tutti gli altri suoi romanzi e racconti. Negli anni seguenti, lessi praticamente l'intera bibliografia di Fante, in inglese o tradotta in italiano, con appetito bulimico. Fino a quando, di colpo, senza un vero motivo in apparenza, me ne distaccai. Smisi anche di parlare e discutere con gli amici dei suoi libri. Il problema era che John Fante era stato scoperto. Era “diventato di moda”: se ne parlava alla radio e sui giornali, si moltiplicavano gli editori che ripubblicavano e traducevano le sue opere, i miei familiari mettevano mano agli scaffali della mia libreria per prendere i suoi libri. La mia, dunque, era una crisi di gelosia in piena regola. Ma non solo».

Ecco, a questo punto si sarebbe inserita la parte in cui avrei sostenuto che, nei curatori e negli autori chiamati dall'editore Fazi a offrire un contributo nel libello per il ventesimo anniversario della morte di Fante, riscontravo la stessa passione per e la stessa consonanza con la poetica di Fante, tali da farmi superare quell'attitudine «patrimoniale» che ho sempre avuto nei suoi confronti. E avrei anche volentieri delegato alle loro parole il compito di offrire una lettura critica della sua produzione letteraria, certo basata su capacità e strumenti d'analisi più adeguati di quelli a mia disposizione.

Andando a leggere il libro a cura di Simone Caltabellota e Marco Vichi, però, mi sono imbattuto in un fenomeno sconcertante. L'esordio del pezzo di Francesco Durante, critico e traduttore di Fante, era *identico* a quanto scritto da me, fatti salvi, ovviamente, i riferimenti autobiografici. Scorrendo le altre pagine e gli altri contributi, dovevo via via sempre più constatare che quella dozzina di mie righe non conservavano nemmeno più una virgola di originalità: la scoperta

quasi casuale, attraverso Bukowski, di Fante, quella sorta di compulsione a leggere immediatamente altri suoi libri, e altri ancora, l'impossibilità di distaccarsi da una narrazione facile e semplice di quell'universo fatto di complicazioni e tragedie che è la vita, grazie a quel «sorriso della lucidità e della consapevolezza» che per Marco Vichi costituisce l'essenza della scrittura di Fante. E, grazie a Sandro Veronesi, comprendiamo come mai alcuni di noi finiscano per provare una sorta di sazietà nei confronti dei libri di Fante – è tutta una questione di ormoni – e una punta quasi impercettibile di noia, dovuta a un eccesso di familiarità e frequentazione di tanta giovinezza, splendidamente tradotta su pagina.

La grandezza di Fante sta anche in questo. Nell'essere riuscito, cioè, a dare vita a una sorta di «confraternita del chianti» tra i suoi lettori e critici, una sorta di «accoglienza di rancorosi» che si intendono tra loro a suon di stilette e «sbronze» – più o meno letterarie – collettive.

Uscendo dal registro autobiografico e venendo alla parte che più compete a una rivista che si occupa di cultura italiana nel mondo, sono le testimonianze di Fred Gardaphé e Caltabellota, contenute nel documentario, ad affrontare il tema John Fante scrittore italoamericano. Se l'italoamericano Gardaphé vede in Fante «il nostro Hemingway», il direttore editoriale di Fazi lo considera molto più di uno scrittore sociale che si occupa di emigrazione, come aveva in senso limitativo voluto vederlo il suo primo scopritore e traduttore in Italia, Elio Vittorini.

E però se è vero che non è scrittore dell'emigrazione, Fante è il figlio di emigrati che si fa scrittore. Non c'è libro che non contenga l'intera gamma di tematiche sugli italiani d'America, che si apprendono dai libri di storia e dai trattati di sociologia o su cui abbia fatto ricerca nei miei lavori di archivio. Non manca nulla: il rapporto problematico, in Fante in misura elevata a paradigma, tra prima e seconda generazione, il tema della discriminazione per avere un cognome – e un aspetto – così marcatamente sudeuropei, mediterranei, latini, al confine ultimo della *whiteness*, l'appartenenza, culturale perlomeno, a una religione minoritaria e tenuta in massimo sospetto negli Stati Uniti, come quella cattolica «papista», fatta anche, perché no?, di bestemmie e ricorso opportunistico al divino, la centralità del lavoro, dell'etica del lavoro, l'aspirazione continua e ineludibile a un'ascesa nella scala sociale americana, a una integrazione, e i rapporti mai facili con le altre componenti etniche.

Una nota finale la merita il bel documentario di Giovanna Di Lello, al quale non manca niente e nessuno. Se qualcuno volesse storcere il naso di fronte all'ennesimo stereotipo del narratore italiano con mustacchi, affiancato da ragazzo suonatore di organetto, con paesaggio ameno sullo sfondo, gli si consiglierà di andarsi a rileggere – o leggere se non l'ha mai fatto – John Fante, uno capace di vivere tutto – e viverci – con la giusta dose di ironia.

Guido Tintori

Piemontesi in Congo

a cura del Centro Piemontese di Studi Africani e Fondazione Italiana per la Fotografia, volume pubblicato in occasione della mostra omonima, tenutasi a Torino, 15 gennaio - 1° febbraio 2004, Torino, Fondazione Italiana per la Fotografia, 2004.

Nel 1885 il Congo belga fu riconosciuto Stato indipendente sotto la sovranità personale di Leopoldo II. Il re del Belgio si rivolse al governo italiano per soddisfare l'esigenza di popolare di bianchi la colonia in modo da gestire e sfruttare al meglio, in un'ottica squisitamente imperialista, le risorse che il territorio offriva. Ebbe così inizio la presenza di comunità italiane in quel paese africano. Fino al 1908, quando il sovrano restituì allo Stato belga la sovranità sul territorio, la comunità italiana rappresentò addirittura una delle componenti più numerose e certamente più influenti nella società locale. Magistrati, ingegneri, medici, ufficiali erano in misura maggioritaria costituiti da cittadini italiani. Ma all'interno della comunità italiana erano i minatori, gli operai, i lavoratori impiegati in imprese edili e di costruzione delle infrastrutture, ferrovie e strade, a essere maggioranza.

La mostra sui piemontesi in Congo, organizzata dalla Fondazione Italiana per la Fotografia a Torino all'inizio del 2004, ha inteso valorizzare un patrimonio di documenti fotografici, provenienti da archivi privati – «immagini amatoriali» vengono definite in uno degli scritti che accompagnano il catalogo – e legati non tanto all'esperienza delle colonie italiane in Africa, quanto a una pagina di storia della presenza italiana nel mondo poco nota anche tra gli studiosi di migrazioni italiane.

Gli scritti che compongono il catalogo forniscono gli strumenti per comprendere adeguatamente il contesto storico e sociale di riferimento in cui si collocano le immagini dei piemontesi in Congo – usato qui volutamente nella sua accezione duplice e ambigua di immagini ritraenti i piemontesi in Congo e scattate, di proprietà, quindi, dei piemontesi in Congo. Il contesto è quello della emigrazione piemontese, con i caratteri che da sempre la contraddistinguono: lavoro, impresa, ricerca di una vita migliore, ma anche curiosità intellettuale, spirito di avventura. Sono proprio queste ultime categorie, a meglio descrivere l'esperienza di Guido Piacenza, imprenditore, tra i fondatori dell'Unione industriale di Torino che, spirito inquieto e incline all'avventura, si reca in Congo nel 1912 per risalire il fiume omonimo. Piacenza effettua una sorta di reportage di viaggio, attraversando anche lunghi tratti del paese in bicicletta. Il suo è l'occhio del piemontese di estrazione industriale che incontra l'esotico, del borghese curioso che restituisce impressioni sulla «sua» Africa. Una curiosità che si avventura in Africa alla ricerca di una traduzione nella realtà di pagine letterarie sul continente «tenebroso», di una dimensione onirica. Tuttavia, le sue foto non restituiscono nulla di tutto ciò. Anche quando vi fosse stato nel viaggio di Pia-

cenza l'incontro con quel «cuore di tenebra», le immagini sono più accostabili a quelle di un antropologo dilettante. Talvolta, più semplicemente, quadretti ricordo, cartoline di viaggio, piccoli idilli di vita africana.

Diverso è il caso rappresentato dalle immagini di coloro – 136 dalla fine dell'Ottocento al 1960 – che lasciarono Roasio, paese della provincia di Vercelli, per cercare fortuna in terra d'Africa. Qui è ben visibile una certa parabola migratoria. Giunti in Congo per lavorare come minatori alle dipendenze dell'Union Minière, investirono presto i risparmi guadagnati per intraprendere nuove attività in proprio – imprese edili, di costruzioni ferroviarie, piantagioni di caffè, tè, china –, creando così le condizioni per nuove catene migratorie. Le fotografie di questa sezione restituiscono questa seconda fase del percorso migratorio: l'azione colonizzatrice sulla natura e sulla popolazione locali, con gli uomini bianchi, i Roasiani, ritratti sempre in posizione dominante, in pose trionfanti su una natura ridotta a piantagione, su una popolazione ridotta a forza lavoro alle dipendenze del «progresso bianco», su giovani donne, a volte troppo giovani per essere donne, su bimbi già abbastanza adulti da esibire fieraZZa nello sguardo. È la narrazione di un incontro mai avvenuto, tra popolazione locale e piemontesi animati da spinta imprenditoriale e colonizzatrice. È una storia che si discosta da quella di tanti altri connazionali – e compaesani – che si diressero in Svizzera, Francia, Nord e Sud America, perché è una storia di migrazione «chiusa», che non ha lasciato testimonianza sotto forma di comunità residenti e seconde generazioni. Durante la Seconda guerra mondiale, anche i Roasiani, come gli altri italiani residenti in Congo, in quanto stranieri nemici, si videro costretti al confino in campi di internamento allestiti dalle autorità belghe e le loro proprietà furono confiscate.

Di una curiosità più partecipe sembrano essere figlie le fotografie di Felice Tabacco, medico nato a Limone Piemonte, in Congo dal 1921 al 1939. Le sue immagini partono da un interesse di medico specializzatosi nella cura di malattie tropicali – malattia del sonno ed elefantiasi – passano attraverso una fase da antropologo fisico, con l'interesse per le pratiche di scarificazione e altre pratiche di ornamento corporeo, per approdare a quel tipo di fascinazione, poco scientifica e molto irrazionale, che tanta letteratura ha voluto attribuire al continente africano sull'uomo europeo dall'Ottocento in poi.

Sulle pagine di questa rivista, era Peppino Ortoleva (*Altreitalie*, 5, 1991) a ricordare che la fotografia costituisce una fonte difficile per la storia delle migrazioni italiane. A distanza di anni, è un giudizio che trova conferma nelle immagini dei *Piemontesi in Congo*, da cui sono espunti tutti gli aspetti legati al lavoro fatto di fatica, nelle imprese edili, nelle costruzioni di infrastrutture, compiuto dai piemontesi – e dagli italiani – come manodopera qualificata, le difficoltà e gli insuccessi, che pure vi furono.

Guido Tintori

Segnalazioni

AA.VV., *Reconstructing Societies in the Aftermath of War. Memory, Identity and Reconciliation*, Introduzione di Flavia Brizio-Skov e Susanna Delfino, Berkeley (CA), Bordighera Press, 2004, pp. 366.

AA.VV., *Tribulà, Diari di donne*, Archivio della Pieve, Rosellina Archinto, Milano, settembre 1987, pp. 92.

Airos, Letizia, *L'America da vicino l'Italia da lontano. Italiani in America discutono l'11 settembre e le sue guerre*, Collana «L'Italia fuori di sé: Vite storie e opinioni degli italiani all'estero» diretta da Ottorino Cappelli, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004, pp. 201.

Arena, Franca, *Franca - My Story*, Simon & Schuster Australia, 2002, pp. 315.

Cappelli, Vittorio, *Nelle altre Americhe. Calabresi in Colombia, Panamá, Costa Rica e Guatemala*, Introduzione di Emilio Franzina, Doria di Cassano Jonio (Cosenza), La Mongolfiera, 2004, pp. 255.

Cattarulla, Camilla, *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*, Quaderni del Dipartimento di Studi Americani dell'Università degli Studi di Roma Tre, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2003, pp. 145.

Cattarulla, Camilla e Magnani, Ilaria, *L'azzardo e la pazienza. Donne emigrate nella narrativa argentina*, Postfazione di Marcella Filippa, Troina (Enna), Città Aperta Edizioni, 2004, pp. 117.

Consiglio Regionale del Piemonte, *Atti della Seconda Conferenza Regionale dei Piemontesi nel Mondo, Novara 10-11 ottobre 2003*, Torino, aprile 2004, pp. 161.

Consiglio Regionale del Piemonte, *Piemontesi nel Mondo. Una storia d'Emigrazione*, Novara, Interlinea Edizioni, 2004, pp. 132.

Devoto, Fernando J., *Historia de la Inmigración en la Argentina*, con una appendice di Roberto Benencia, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2003, pp. 527.

Fusco, Gian Carlo, *Gli indesiderabili*, con una nota di Andrea Camilleri, Sellerio Editore, Palermo, 2003, pp. 155.

Gualinetti, Rosy (a cura di), *Il paese con la valigia. L'emigrazione roasiana nei secoli XIX e XX*, Vigliano Biellese (Biella), Edizioni Gariazzo, 2004, pp. 167.

Guglielmo, Jennifer M., *Guide to the Records of the Order Sons of Italy in America*, Immigration History Research Center, Minneapolis (MN), University of Minnesota, 2004, seconda ed., pp. 230.

Marli Boso, Ivette, *Noialtri chi parlen tuti en talian, dialetti trentini in Brasile*, Archivio della Scrittura Popolare, Pubblicazioni del Museo storico in Trento, 2002, pp. 295.

Morandi, Elia, *Italiener in Hamburg. Migration, Arbeit und Alltagsleben vom Kaiserreich bis zur Gegenwart*, Italien in Geschichte und Gegenwart, vol. 19, Frankfurt am Main, Peter Lang Verlag, 2003, pp. 398.

Paganoni, Anthony, *Valiant Struggles and Benign Neglect. Italians, Church and Religious Societies in Diaspora. The Australian Experience from 1950 to 2000*, New York (NY), Center for Migration Studies, 2003, pp. 393.

Power, Una, *Terra Straniera. The Story of the Italians in Ireland*, Carlow, Nationalist and Leinster Times Ltd., 1988, pp. 109.

–, *Terra Straniera*, IGER - Istituto Grafico Editoriale Romano, giugno 1991, pp. 80.

Rando, Gaetano, *Emigrazione e letteratura: il caso italoaustraliano*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2004, pp. 285.

Russo, Giovanni, *I Cugini di New York (da Brooklyn a Ground Zero)*, Milano, Libri Scheiwiller, 2003, pp. 129.

Sabadini, Nilda Noemi, «Sogni di Cotone. Trentini nel Chaco», Supplemento al n. III, 2004, della rivista-annuale *La Scuola del Ponte*, Trento, Liceo Scientifico e Linguistico Leonardo da Vinci, 2004, pp. 102.

Siani, Cosma, *Le lingue dell'altrove. Storia testi e bibliografia di Joseph Tusiani*, Roma, Edizioni Cofine, 2004, pp. 256.

Stella, Gian Antonio, *Odissee. Italiani sulle rotte del sogno e del dolore*, Milano, Rizzoli, 2004, pp. 212.

Tamburri, Anthony Julian, Swennen Ruthenberg, Myriam, Parati, Graziella e Lawton, Ben (a cura di), *Italian Cultural Studies 2001*, Berkeley (CA), Bordighera Press, 2004, pp. 222.

Tusiani, Bea, *Con amore. A Daughter-in-Law's Story of Growing Up Italian American in Bushwick*, Berkeley (CA), Bordighera Press, 2004, pp. 217.

Tusiani, Joseph, *Collected Poems (1983-2004)*, Introduzione di Emilio Bandiera, volume pubblicato con il patrocinio e il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche dell'Università degli Studi di Lecce, Galatina (Lecce), Mario Congedo Editore, 2004, pp. 381.

Warner, Marina, *il padre perduto*, Postfazione di Daniela Corona, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2002, pp. 399.

Rassegna Riviste

Segnalazioni

Alano, Jomarie, «Patron Saints and Paesani: Italian Immigrants in Auburn, NY, 1900-1940», *Italian Americana*, 2, XXII, estate, 2004, pp. 132-53.

Beretta Curi, Alcides, «Emigrazione europea e paesi d'immigrazione: gli italiani nella creazione del settore vitivinicolo uruguayano (1870/1916)», *Emigrazione e consumi popolari, Storia e problemi contemporanei*, 34, XVI, settembre-dicembre, 2003, pp. 91-112.

DeLucia, Christine, Michelassi, Roberto, Nardell, Maria e Tullo, Britton, «Student Reflections on Negotiating the Hyphen: An Evolving Definition of Italian-American Identity», *Italian Americana*, 2, XXII, estate, 2004, pp. 201-07.

Fernández, Alejandro, «Arxentina como “mercado étnico”: emigración e comercio na publicística italiana e española (1860-1930)», *Estudios Migratorios*, 13-14, giugno-dicembre, 2002, pp. 145-70.

Ferro, Gabriel, «El oficio de los muertos. Las sociedades italianas de socorros mutuos de la provincia de Santa Fe frente a la muerte», *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 51, agosto, 2003, pp. 441-55.

«Frontiere. Con un inserto speciale per gli 80 anni di Joseph Tusiani», *Bollettino semestrale del Centro di Documentazione sulla Storia e la Letteratura dell'Emigrazione della Capitanata*, Comune di San Marco in Lamis, 8, IV, dicembre, 2003.

Garbini, Luca, «Aroma d'Italia. Emigrazione italiana e Monopolio dei tabacchi fino alla Grande guerra», *Emigrazione e consumi popolari, Storia e problemi contemporanei*, 34, XVI, settembre-dicembre, 2003, pp. 61-90.

LaGumina, Salvatore J., «From a Ragged Crew to the Ragged Truth: How John Steinbeck Missed the Mark on an Italian-American War Story», *Italian Americana*, 2, XXII, estate, 2004, pp. 117-31.

Maffioletti, Gianmario e Colaiacomo, Alberto, «Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione delle collettività», *Studi Emigrazione*, 153, XLI, marzo, 2004, pp. 169-94.

Martellini, Amoreno, «Cinque domande sulla storiografia della emigrazione a Emilio Franzina ed Ercole Sori», *Emigrazione e consumi popolari, Storia e problemi contemporanei*, 34, XVI, settembre-dicembre, 2003, pp. 15-31.

Melotti, Umberto, «Globalizzazione, migrazioni e culture politiche», *Studi Emigrazione*, 153, XLI, marzo, 2004, pp. 115-39.

Moroni, Marco, «Emigrazione, identità etnica e consumi: gli italiani d’America e la fisarmonica», *Emigrazione e consumi popolari, Storia e problemi contemporanei*, 34, XVI, settembre-dicembre, 2003, pp. 33-59.

Sezzi, Lia e Sigman, Nora, «“Pionieri del Progresso”: l’impresa Borsari in Terra del Fuoco», *Emigrazione e consumi popolari, Storia e problemi contemporanei*, 34, XVI, settembre-dicembre, 2003, pp. 113-32.